CENNI

SULLA

IRRITAZIONE

E SULLA

FLOGOSI

DEL DOTTORE

A. B. M. SCHINA

MEMBRO DEL COLLEGIO DI CHIRURGIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO, CHIRURGO DEL VENERANDO SPEDALE DE' CAVALIERI DELLA SACRA RELIGIONE ED ORDINE DE' SANTI MAURIZIO E LAZZARO, REGIO RIPETITORE DI CHIRURGIA, E MEMBRO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ MEDICA DI LIVORNO

Sit medici ratio experientiae praesidiis instructa,
sit experientia rationis lumine condecorata

CENNI

SULLA

IRRITAZIONE E SULLA FLOGOSI

Arti tantae nemo seorsim satis.

Non vi è forse incivilita Nazione più della nostra Italia sollecita nel procacciarsi quelle straniere produzioni, che d'anno in anno, a vantaggio delle arti e delle scienze, sono fatte di pubblica ragione. Non ultima certamente, fra le altre parti dell'umano sapere, si è l'arte medica a cogliere avidamente i frutti della matura sperienza, ed a collaudare le fatiche de'suoi dotti ministri, qualunque sia il cielo che le vide nascere: tutti mirando allo stesso nobilissimo fine, ed una, per conseguenza, ed armonica famiglia costituendo i medesimi, benchè esercenti in lontane regioni ed in climi diversi. Di ciò fanno luminosa prova i Giornali medici e le Opere di un tal genere, mercè le quali spariscono le più rimote distanze de'luoghi e dei tempi; e si fa ricco ogni zelante cultore della scienza degli altrui vantaggiosi ritrovamenti. Questa stessa Italia, che non ha ad invidiare, per alcun riguardo, alla gloria delle più colte nazioni, ha dato non ha guari la più chiara testimonianza di tali suoi generosi e nobili sentimenti con applaudire alla nuova milanese edizione del Dizionario compendiato delle scienze mediche, compilato da un scelto numero di Medici francesi, sotto i favorevoli auspicii che presenta una vasta Capitale, abbondevolmente fornita di tutto quanto può agevolare la pubblica istruzione, ed assicurare un fortunato successo a qualunque letterario intraprendimento.

Era però lodevol cosa, che un'Opera di tal fatta, destinata a rappresentare lo stato attuale delle mediche discipline, non comparisse in questa nostra classica terra affatto spoglia delle italiane dottrine, che a quelle si riferiscono (mal note od ignote ai Compilatori francesi, oppur neglette per dar luogo a più geniali inspirazioni);

e rendere per sì fatta maniera vie più acconcio questo letterario edifizio al suddivisato suo scopo. Non esente da troppo assoluti ed esclusivi insegnamenti a noi parve l' argomento dell' irritazione e della flogosi del citato Dizionario; per la qual cosa, accettando noi di buon grado l' onorevole invito, ricevuto dal benemerito Editore milanese, di dimostrare col fatto qual parte di gloria si aspetti all' italiana letteratura nello schiarimento di siffatte patologiche materie, senza entrare in polemici e speciosi ragionamenti, distribuiremo prima di tutto nelle varie sue parti il soggetto che ci si presenta a trattare, adducendo poscia le relative opinioni ed i fatti, che riputiamo all' uopo più idonei e concludenti.

Molti sono, per dire il vero, gli scritti presso di noi pubblicati, incominciando dall'ultimo decennio dello scorso secolo a questa parte, i quali, eccitando i medici italiani alla Browniana riforma, posero ad un tempo le fondamenta delle nuove teorie sulla irritazione e sulla flogosi; e produssero in conseguenza non poche controversie circa l' indole e la prevalenza di questi enti patologici nelle morbose vicende; assegnando così alla diversa natura delle malattie novelle norme terapeutiche, e variamente interpretando le virtù dinamiche e specifiche de' medicamenti. Ma troppo lunga tornerebbe la minuta istoria delle cose dette in proposito, nè ciò sarebbe per altra parte concesso dagli angusti limiti prescritti a questo nostro lavoro; nel quale, per tanto, non possiamo essere a nulla d' altro intesi, se non alla esposizione di que' generali principii con imparziale e seria meditazione dedotti da una lunga serie di profondi e sottili pensamenti e dalle narrative di fatti patologici, che addurremo per prova; nulla togliendo al merito di qualsivoglia scrittore, che straniero non sia alla presente quistione.

Prima però di scendere a speciali considerazioni, noi seguiremo il precetto del romano Oratore, determinando la precisa significazione che abbiamo data all'*irritazione*, per noi distinta in *semplice*, *congestiva*, *emorragica*, *flogistica* ed *organica*; la quale, contemplata sotto queste sue fasi e complicanze, formar dee le varie parti dell'argomento, che, avvalorati dagli altrui insegnamenti, è nostra mira di viemmaggiormente illustrare.

IRRITAZIONE SEMPLICE. Noi riteniamo per semplice o primitiva irritazione quella reazione della fibra senziente, irritabile, contrattile ed erettile, provocata da agenti di-

saffini, siano dessi stimoli irritativi o eccitanti, naturali o preternaturali, peccante in modo quantitativo e qualitativo ad un tempo; la quale, persistendo, fattasi più intensa, o favorita dalla predisposizione all' esagerazione vascolare e dalla tessitura della parte, viene a costituire la

IRRITAZIONE CONGESTIVA, iperstenica ed atonica, secondo che alla congestione dei vasi arteriosi e venosi si associa un morboso eccitamento maggiore o minore del loro naturale. A questa specie d' irritazione vuol essere riferito quell' ingorgamento precipitoso di sangue, denominato dal Dottore Brofferio *emormesi*, dalle greche parole *αἷμα sanguis*, e *ὅρμησις impulsio*. La irritazione congestiva per sè, ed indipendentemente dalle sue conseguenze, presenta un turbamento dinamico-idraulico, tuttora straniero alle propagini vascolari destinate alle organiche funzioni (nutrizione, secrezioni, esalazioni). Essa però, colla sua permanenza, e colla sua progressiva invasione delle estremità capillari, può turbare le secrezioni ed esalazioni, o ledere la continuità delle estreme ramificazioni vascolari, e produrre, sotto favorevoli circostanze, la

IRRITAZIONE EMORRAGICA: trovasi per questa il sangue condotto ed espulso per vie ad esso inospite e preternaturali. Qualora poi non avvenga o riesca imperfetto il processo emorragico, o sia lo sgravio della congestione vascolare: od altrimenti, essendo lese per cause meccaniche e speciali le funzioni organiche, prima che venga sensibilmente alterato l'ordine idraulico della stessa parte, si crea per un tal atto la

IRRITAZIONE FLOGISTICA, la infiammazione, o sia il processo flogistico. Questa, come si è detto, può essere e non essere preceduta od accompagnata dalla irritazione congestiva, od emorragica, e sempre consiste nell' aberrazione quantitativa e qualitativa dell' organico impasto per colpa di lesa nutrizione; ed include in ogni caso un proporzionato e relativo allontanamento delle azioni e funzioni organiche delle tessiture infiammate, correggibile in tutto od in parte col ritorno, che fanno, perfetto od imperfetto, all'organica loro esistenza naturale. Sono perciò da considerarsi come legittimi ed esclusivi prodotti dell' irritazione flogistica alcuni processi plastici[1], li non

[1] Accenneremo, parlando dell' irritazione flogistica, altra specie di fenomeni consistenti in un semplice o morboso incremento delle azioni organiche dipendentemente da un puro eccesso di eccitamento

naturali organici incrementi, le purulenti e saniose secrezioni, e tutte quante sono le organiche degenerazioni, dalle quali sorge altra proteiforme specie d'irritazione, la quale, differenziando a norma delle organiche metamorfosi, sembra meglio che in altra guisa denominarsi, dal fondo che la regge,

IRRITAZIONE ORGANICA, ovvero reazione irritativa speciale, per mutazione quantitativa e qualitativa del fondo organico infiammato. Durante un tale stato, l'eccitamento rispettivo, cioè la natura e la forma delle morbose reazioni, quelle si appalesano dell'organica irritazione, che comprende tutte le fasi reative, anomale, vogliam dire essenzialmente e costantemente diverse da un semplice aumento o diminuimento naturale, o preternaturale delle forze vitali.

Determinata per tal modo la espressione particolare delle singole irritazioni, alle quali, come a fonti principali, crediamo potersi riferire il processo generativo d'ogni condizione patologica; si reputa ora cosa necessaria di far precedere alla storia dei fatti, che a quelle appartengono, una breve analisi dei fondamenti, sopra i quali, edificando i seguaci del Brownianismo ogni loro dottrina patologica, altra cosa non videro, oltre la sfera fisiologica, che malattie di debolezza e di troppa forza, e tutte ridussero le norme curative all'addizione od alla sottrazione degli stimoli, vale a dire alle più semplici aritmetiche operazioni. Cagione, per cui, prima della Browniana riforma, somministravansi a larga mano gli eccitanti, e dopo si è tanto abusato del salasso e d'ogni altro mezzo debilitante; e, come figli primogeniti della promulgata riforma, s'intese a far credere debilitanti molti fra gli agenti terapeutici, e segnatamente i veleni, gli emetici, i purganti; decorando questi e quelli di un titolo armonico colle loro teorie inflammatorie, e perciò commutando le proprietà loro irritanti nella virtù così detta *controstimolante*.

assoluto o relativo di qualche parte, i quali attestano colle loro produzioni di ulteriore organico sviluppo, o di reazioni veramente esagerate od accresciute, il semplice stato di morbosa esaltazione dell'eccitamento naturale. Avvertendo sin d'ora, essere stata confusa una tale condizione patologica, per l'analogia delle sue esterne sembianze, colla flogosi; la quale, come si può scorgere dal modo in cui si trova ivi enunciata, differisce per tratti distintissimi, e caratteristici dallo stato di morbosa esaltazione organico-dinamica, il meno lontano che dar si possa dagli organici svolgimenti dello stato normale.

In questo frattempo non tardarono a sorgere altri insigni personaggi, resi accorti dalle pratiche osservazioni della ingannevole semplicità delle teorie appoggiate al dualismo dinamico; e fu accolta con plauso in Italia la teorica dell' irritazione, e collocaronsi in poi, sotto il dominio di questa, tutte quelle morbose reazioni idiopatiche e simpatiche, che discordavano per indole, o per cura, dalle affezioni ipersteniche ed iposteniche de' Browniani riformati. Fu questo il secondo colpo portato all' idea madre della patogenia del professore di Edimburgo; muovendo egli, come è noto, dal principio della sola numerica differenza nella somma del potere eccitabile universale, per determinare la sfera dello stato normale, e l' ordine inverso delle vicende patologiche.

Promovevansi per tal guisa fra noi dai rispettivi loro Autori e seguaci le accennate innovazioni, e sovrastava ad ogni altro il Tommasini colla celebratissima sua Opera sulla febbre di Livorno, e sulla febbre gialla americana, nella quale tutta erasi raccolta l' antica e nuova luce delle mediche dottrine, ad oggetto principalmente di spiegare come avvenisse in questa febbre d' incontrare la flogosi gastro-epatica, che le autossie cadaveriche avevano le tante volte appalesata, emulando in ciò la gloria di un suo predecessore, il dotto e profondo cavaliere Palloni di Livorno. Quando un ingegno elevato scende in Italia colle armate di Francia, e, fatto suo proprio l' italiano concetto sulla flogosi, pubblica, anni dopo, la famigerata sua Opera sulle flemmasie croniche, ricca di clinici fatti e di necroscopici risultamenti, per i quali viene ampiamente comprovato quanta sia la prevalenza del processo flogistico nel più gran numero delle malattie, e come a danno egli operi delle tessiture infiammate, quando particolarmente lento è il suo corso, nè può dall' arte essere superato. Egli sarebbesi per questo accurato e classico lavoro reso benemerito non tanto della scienza, ma potrebbesi a ragione tenere qual ristoratore della clinica francese, se di troppo esagerato non avesse in questi ultimi tempi i vantaggi che emergono dalla considerazione delle leggi fisiologiche per fissare su queste basi i precetti più importanti della patologia; chiamando impropriamente, come si vedrà a suo tempo, *medicina fisiologica* un abbozzo di dottrina dedotta per la massima parte dalle simpatie morbose, dalle osservazioni patologiche, e dalle autossie cadaveriche; e queste e quelle nemmeno senza prevenzione

interpretate, non ravvisando il medesimo altra primitiva flogosi che la gastro-enterica, per cui ha dovuto rendersi sistematico, ed oltre modo esclusivo in tutto il restante del suo patologico e terapeutico insegnamento.

Queste sono le generali avvertenze, che occorreva premettere, onde dichiarare per tempo in quali parti della scienza patologica noi fossimo discordi con alcune opinioni italiche e d' oltremonti, che fecero e fanno nelle rispettive loro orbite una tal quale romorosa comparsa. Rimane ora a dimostrare, seppure non andiamo errati, come per questa nostra maniera di distinguere le malattie così dette iperesteniche, o di troppo stimolo, in altrettante specie di progressive irritazioni, riescir debba più conforme alla natura delle cose la da noi proposta nosologica partizione, e, quello che maggiormente importa, più feconda e chiara sorgente di felici terapeutici risultamenti. Ma siccome, a nostro modo di vedere, lo stato patologico ha leggi sue proprie, e presenta una esistenza e tale ordine di cose dissimili affatto dal naturale andamento della stessa parte che soffre; ragion vuole che, per la dimostrazione dell' assunto, passo a passo prima di tutto si esplori la cagione materiale d' ogni sua offesa, sin dove almeno ci fanno scorta i nostri sensi, per quindi argomentarne la intrinseca forma, e realizzare per un sì fatto procedimento la convenienza e l' aggiustatezza di ciascuna delle suddivisate specie dell' irritazione, costituite qual perno ed organo di qualsivoglia vitale ed organico perturbamento.

La sanità non che tutto il possibile vigore de' nostri corpi, altro fondamento non avendo se non quello del normale riparto ed assiduo compimento della nutrizione delle loro parti, che può dirsi medesimamente causa ed effetto del naturale svolgimento, e dell' armonico esercizio delle loro azioni e funzioni, ne avverrà, per legittima conseguenza, che declinando alcune di esse dalla integrità ordinaria di azione e di funzione, sia lecito al patologo di inferirne la corrispondente, tuttochè invisibile, organica alterazione, e, per questa, l' innormale compartimento od il viziato lavorìo delle sostanze, che servir debbono al mantenimento delle sue forze; sovvenendo in modo conforme alla parte, che le riceve, le necessarie organiche riparazioni.

Con tali premesse ci troviamo naturalmente condotti a determinare come si convenga apprezzare a' nostri tempi lo stato generale o parziale delle forze, ovvero la condi-

zione dinamica dei nostri corpi, per la generazione e per la cura delle malattie. Stante che molti ancora, fra i luminari presenti della scienza, sembrano allontanarci dalla vera causa materiale de' morbi così detti ipertenici o flogistici, questi derivando da un verace e morboso incremento delle forze naturali della parte infiammata od iperstenizzata; spesso queste accennando siccome ringagliardite, e mantenute in tale stato dall' influenza diatesica; lo che equivale, in loro senso, ad un grado di ipersteniа universale, minor di quella che s' incontra nella parte che soggiace al processo della flogosi o d' altro morbo, di un genio a poco presso eguale.

Questa, in nostra sentenza, esser dee la quistione la più importante a trattarsi, prima d' ogni altra ricerca risguardante i fatti patologici speciali. Quale, in effetto, sarebbe mai la nostra meraviglia, a norma del precitato insegnamento, il trovare comparativamente le persone più gracili e deboli di preferenza esposte alle malattie di un tal genere, e queste più tenaci e recidive che ne' corpi vegeti, atletici e costituenti, come dicesi, un forte e robusto temperamento? Quale per altra parte esser non dovrebbe la nostra sorpresa, il vedere in certi casi delusa non tanto per la loro cura, la confidenza riposta nel salasso, nell'astinenza di alimenti ed in altre sostanze, predicate come validi controstimoli o deprimenti; giovevoli all' opposto, sperimentando le artificiali irritazioni, le infiammazioni secondarie, i rimedi astringenti, tonici e marziali, la dieta nutriente, ed una conveniente direzione delle forze naturali? Nè, per ultimo, si potrà non ammettere essere contraddicente, al fatto supposto, la difficoltà che s' incontra nell' organo infiammato ad essere reintegrato nella propria funzione, condotto che sia lo stato inflammatorio o congestivo del medesimo al termine della più perfetta risoluzione: sempre muovendo dalla preconcetta opinione che tale suo stato altra cosa non offerisse, che un semplice e morboso aumento delle organiche sue forze naturali.

Nè può dirsi che sia sfuggita ai sostenitori delle malattie ipersteniche quella parte di processo organico-dinamico che si appalesa alle nostre ricerche, e conduce all' organico e vitale incremento delle parti. Imperciocchè, quella stessa *debolezza fisiologica,* compagna indivisibile della flogosi, e che sarebbesi più acconciamente detta *oppressione* o *perturbamento delle forze,* non è dessa, in loro avviso,

una prova evidente, che, tanto per l' atto della riproduzione delle forze, quanto per il loro esercizio, oltre alla conveniente distribuzione e crasi del sangue, è necessaria la perfetta integrità dell' organo da alimentarsi; l' una e l' altra cessando, o indebitamente operandosi, tosto che viene a cessare od a turbarsi alcuna delle accennate condizioni della parte, sia dessa primitivamente tesa, o per semplice consentimento alterata? Nè finalmente s' ignora, che la vera e genuina debolezza è spesso la conseguenza di protratta flogosi, mentre, in caso contrario, consistendo la flogosi nella eccedente riproduzione delle forze vitali, il processo che riproduce dovrebbe espandersi e rinvigorire le vicine e lontane parti, nel modo istesso che si sperimenta con prontezza e piacevolmente rinvigorito ed eccitato il nostro corpo da bevande alcooliche, allorchè trovasi illanguidito e stanco. Ma la cosa succede ben altrimenti, perchè in vece compariscono queste parti medesime molto più frequentemente affievolite, inerti, e prive del necessario loro alimento. Che se taluno opponesse, accadere anzi spesso di osservare un reale accrescimento delle forze ne' sistemi arterioso e muscolare, tanto per la reazione febbrile, quanto per le gagliarde convulsioni, l'una e l' altre solite a manifestarsi nell' acuta flogosi *ex. gr.* del petto, ed in quella delle meningi del cervello e del midollo spinale; rifletteremo in proposito, ampiamente confermarsi per gli addotti fatti l' opinione, che da noi si difende, chiaramente per essi risultando non darsi indizio o forma di reazione dinamica quantitativa soltanto, o veramente accresciuta, se non fuori del centro flogistico, o nella sfera simpatica della irritazione primaria o secondaria, quale ella siasi; perchè appunto si cangia in tali occorrenze il genio irritativo, che provoca le consensuali reazioni delle sane parti, in stimolo motore di un vero e temporario aumento, od è causa dell' abbattimento ed esaurimento delle rispettive loro forze naturali, a seconda della varietà de' casi. Per le quali cose a noi pare ragionevolmente comprovato, che tanto i fenomeni del soverchio Browniano eccitamento, quanto quelli di un vero indebolimento, che si adducono come segni caratteristici delle affezioni ipersteniche ed iposteniche, debbano reputarsi per loro stessi, nella maggior parte de' casi, non sufficienti argomenti a rivelare la natura e l' intensità dell' irritazione esistente, per essere i medesimi di questa un effetto indiretto, o per dir meglio una conseguenza diretta dell' at-

titudine che prende, verso la parte primitivamente lesa, il risentimento che si desta colle reazioni associate delle restanti parti del corpo; dalle quali dipende la non dubbia lotta sostenuta, come si suol dire, dalla forza medicatrice o dai conati delle sole forze naturali.

Sarebbe però cosa non sempre facile a spiegarsi, come per un tale risentimento delle sane parti, si accresca viemmaggiormente lo squilibrio delle rispettive loro forze, in modo sì variato e relativo alle differenze individuali dell' ammalato, senza previa disanima delle principali organiche e dinamiche differenze preesistenti alla malattia; le quali, tuttochè incapaci di turbare lo stato fisiologico delle parti, concorrono per la massima parte ad imprimere al morbo una forma diversa, esagerandosi per lo stimolo morboso la condizione delle mutue loro relazioni, vale a dire la relativa loro forza e debolezza. Sembra che mirasse ad un tal fine il Dottore A. Valatelli, allorchè lesse, nel 1812 al veneto R. Ateneo, una sua Memoria circa la forza e la debolezza dell' animale vivente, e che serve opportunamente al nostro intento, rischiarando la quistione che si presenta, con alcuno de' suoi proprii ragionamenti — « La forza, diceva egli, la robustezza, l' elasticità animale, la vita fisica propria di tutto l' insieme e delle sue parti... questa forza, che è il risultato dell' organismo in generale e degli organismi, de' sistemi e de' visceri, può ella essere egualmente diffusa? mai no: giacchè vediamo che ogni viscere ed ogni sistema, dovendo dare risultati diversi, deve avere una diversa organizzazione non solo, ma una diversa compage di tessitura. E siccome dalla vita propria dei sistemi e degli organi deve procedere una diversità di effetti; così, ogni vita propria, in confronto delle altre, dev' essere più o meno attiva, e quindi sempre in confronto più o meno forte e debole. Che se si potesse supporre un principio diffusibile, come l' eccitabilità Browniana, che generalmente si spandesse negli organi animali, converrebbe anche in tal caso supporre un' ineguaglianza di diffusibilità, in ragione del diverso modo, con cui potesse essere ricevuta dagli organi diversi...

» Da tutto ciò parmi non male appormi, giudicando che la forza dei visceri e dei sistemi dev' essere in ogni uno diversa, che quindi deve risultare in essi ineguale; che le cause di ciò devono procedere dalla diversa organizzazione, dalla diversa tessitura più o meno compatta,

o lassa, e variare la cosa a norma delle particolari costituzioni dei diversi individui, o dell' eccesso o difetto di forza che ciascheduno incontra per quella moltiplicità di stimoli esterni ed interni, ai quali sta esposto, per l' atmosfera, pei climi, per le stagioni, per le meteore, pei vizj, per le virtù, e per ogni altra influenza morale, a cui in senso religioso, civile e politico viene sottomesso... Ammessi questi principj, non riesce difficile il conoscere come mutino con l' età le inclinazioni, come i patemi d' animo cangino li temperamenti, come le passioni alterino la fantasia, come vi sia il pazzo che impingui, il melanconico che dimagra, quello che debba cederla a tutti, e quello che a nessuno si assoggetti; quello che allo studio inclini, e quegli altri alla torpedine, alla sensibilità, all' amore, alla distrazione, sicchè riesca vario-pinto l' umano carattere da una moltiplicità di proprietà del fisico, e di virtù e di vizj nel morale, che ogni uomo perfettamente dall'altro distingue.

« Questa varietà di caratteri, che suppone alcune relative mutazioni dei sistemi e degli organi nel loro modo di essere. non nella forma, assicura il fisiologo, che esiste negli animali e nell' uomo una svariata proporzione, nella quale, dovendosi mantenere sempre uniforme la tessitura, non si può che sospettare una varietà di forze che li mette scambievolmente in uno squilibrio. Si deve dunque supporre un sistema più dell' altro debole, uno più dell' altro robusto ».

« Per non dissimili ragioni arriva spesso di osservare che preponderi l' azione di un dato sistema od organo sopra quella di un altro, perchè appunto si accresce la nutrizione di quello a detrimento di un altro. Così si spiega, a cagion d' esempio, come avvenga che in donna isterica, di gracile e debole muscolatura fornita, per la diuturnità delle sofferenze moleste e per le tarde digestioni, talora convellisi il sistema muscolare, e si mostri come ne' ragazzi soverchiamente irritabile, e manifesti nelle convulsioni una prodigiosa forza muscolare. Essendo che in ogni contrazione di questi organi, per essere un effetto composto dell' innervazione e della proprietà contrattile del muscolo; e prevalendo più o meno in questo caso come in altri simili, lo svolgimento organico e con esso la particolare eccitabilità del sistema nerveo, a danno delle organiche riparazioni del tessuto muscolare, agirà la innervazione con maggiore alacrità ed impeto sopra detti mu-

scoli, compensando per un tale suo incremento di azione quel grado di potere contrattile, che è stato diminuito per la scarsa loro nutrizione. Così per noi s' intende come i suddetti muscoli, da languenti ed inerti, che erano, passino d' un tratto a contrazioni validissime, portati ad un tale eccesso dalla prepotente forza di questo loro stimolo più che omogeneo e connaturale.

Altra causa ancor più frequente della vera debolezza e tutta propria dello stato patologico, può senza alcun dubbio ripetersi dall'inutile o dannoso impiego che si fa degli elementi nutritivi e dell' innervazione medesima; locchè apertamente si scorge nelle irritazioni congestive, emorragiche, flogistiche ed organiche; perchè o nulla aggiungono o sottraggono, e nuocono allo stato dinamico della parte che soffre, non che all'intero organismo, cui per tale squilibrio vien meno il materiale alibile, e scemano per conseguenza, nelle diverse parti, con proporzione diversa, le forze loro naturali. Laonde, per le fatte avvertenze, dir non sapremmo come occorra a taluni di ravvisare, in tutti questi casi, uno stato assoluto di eccessivo vigore o di soverchio eccitamento patologico, quale indicazione principalissima per un metodo di cura razionale: siccome per altra parte chiaramente si vede, non per altro senso rendersi eminentemente utili i salassi, ed opportuno alle viste terapeutiche il maggior numero degli amministrati farmaci, se non per togliere o rinnovare col progressivo riordinamento della normale attività delle singole parti, quel sopra più di sangue e lo stimolo delle morbose esalazioni e secrezioni che inceppavano e pervertivano le azioni e la funzione dell' organo affetto. Superandosi, con siffatti mezzi, quando il permetta la condizione patologica della parte, la morbosa irritazione, che fu la prima a sorgere con danno più o meno grave de' fenomeni dipendenti dall' innervazione del circolo; l'una e l'altro restituendo nelle debite proporzioni che si esigono per l'adempimento delle azioni e funzioni organiche nelle rispettive loro forme e proporzioni naturali.

Comunque però vogliasi considerare la troppa forza, e l'innormale debolezza, o come semplici prodotti della male ripartita o viziata nutrizione delle parti, oppure qual temporario risentimento o stupore delle sane parti scosse od ammutolite per la maggiore diffusione o per la concentrazione del potere nervoso sopra un dato numero di parti, od infine quale risultamento della morbosa irritazione, che

turba od incaglia l'ordinato ricambio o la mutua azione delle molecole organizzate; l'una e l'altra di queste fasi dinamiche, lungi dall'esser causa, mai saranno in ogni caso che l'effetto mediato od immediato dell'irritazione semplice o composta di una data parte. Ed è questa la condizione patologica, che, per lo eccesso e difetto delle reazioni che l'accompagnano, può bensì assumere una forma assai diversa e complicata; ma indarno si vorrebbe per questo presumere di trovare nella reazione difettiva od eccedente delle parti consenzienti una giusta ed esatta misura dello stato dinamico dell'organo paziente, e tampoco desumere da un tale progressivo risentimento la natura e la gravezza dell'organico turbamento primitivo e locale, nè schiarire per esso la equivocità dei sintomi, nè esplorare la tenacità, la oscurità e le particolarità delle cause, nè tanto meno argomentare la convenienza e la virtù dinamica dei medicamenti; tutto al più bastando le anzidette reazioni quantitative e secondarie a far prova della integrità lesa od illesa, e dell'attitudine preesistente delle stesse parti reagenti. Epperciò anche troppo amaramente apparisce, quanto dal vero siano coloro lontani, che a tale semplicità ridussero la catena tanto intricata della maggior parte de'mali, assegnando a ognuno d'essi un posto più o meno distinto nella scala dinamica del loro dualismo patologico. Per la qual cosa saggiamente riflette il citato veneto Scrittore, che l'aggiungere, come dice Ippocrate, od il sottrarre, è una regola generale che fu accolta dai pratici di tutti i tempi Nulla di meno il pratico che tratta la malattia a tavolino, può trovarla sempre costante e veritiera; ma il clinico che tratta il suo ammalato, si trova frequentemente alla necessità di mutar consiglio, dovendo desumere da quello che giova, e da quello che nuoce, come lo stesso Ippocrate afferma, la via retta per isbagliar meno nella cura, senza per altro affidarsi troppo anche sopra tal norma, che non di rado incerta riconosce . . . ».

« Anche gli antichi, ripeteremo con Geromini, mirarono in altri termini a considerare nelle malattie quella duplice e contraria condizione morbosa: *dirigere curationem seu supersunt vires seu desunt*, fu già detto dall'Ippocrate latino: il gran Boerhaave pur così si espresse: *si videt vitam labescere in iis agendis, quae ad expugnationem caussae morbi requiruntur, illi succurrit per cardiaca administrata, vel per ablationem impedimentorum, quo evacuantia mali*

praeter naturalis ducunt. Ubi autem cernit actiones vitae nimis insurgere adeoque caussam morbi magis intricare quam extricare, tunc adhibet medicamen, ut reducantur ad eum gradum impetus, qui hic requiritur, quod efficit per aquosa, diluentia, blanda, laxantia, mollia, glutinosa, evacuantia caussam materialem virium, opiata, anodina. Ma chi non vede che la condizione delle forme vitali *fractae aut nimis elatae*, pur riconosciuta da que' Saggi nelle diverse malattie, è da essi considerata ben in altro modo che quella sotto cui si prende nella teorica diatesica (iperstenìa e ipostenìa)? Da essi quella o questa condizione non si prende già qual causa prossima delle malattie, come si fa nelle moderne scuole eccitabilistiche, ma considerasi nulla più che uno dei varj fenomeni o siano effetti sensibilmente in esse manifestantisi ».

Dimostrata essendo per gli addotti ragionamenti la insufficienza delle teorie patologiche, fondate sulla differenza numerica o quantitativa delle nostre forze, da cui Brown e gli stessi suoi Riformatori trassero, e, per vero dire, immaginarono l'ente patologico delle diatesi iperstenica ed ipostenica, che o nulla mai o ben poco giovarono e gioveranno per la cognizione del morboso processo; attesa la somma discrepanza che avvi fra questo e quelle, siccome sta fra la troppa forza, la debolezza e la morbosa irritazione di qualche parte, la quale per sè sola forma la condizione dinamica ed organica la più eminente e la sola essenziale del morbo, ed accennata per tale ragione in primo luogo la significazione che per noi si attribuisce alla così detta diatesi ed alla condizione patologica, passeremo in seguito ad esaminare il processo organico vitale delle principali forme patologiche, alle quali, come a tipi generali, stimiamo poter essere riferite le da noi suddivisate specie di morbosa irritazione, che tutti a parer nostro comprendono i caratteri più costanti delle fasi morbose che presentano i nostri corpi. Per il quale oggetto, siccome prima d'ora già scese nell' arena il Geromini con viste alle nostre pressochè identiche e conformi; così adducendo gli insegnamenti di questo illustre patologo, e frapponendovi la storia di alcuni fatti, e gli altrui pensamenti, per cui si renderanno essi sempre più utili e convincenti, discorreremo con ordine le diverse parti del propostoci argomento a norma del piano che abbiamo in questo nostro scritto per la dimostrazione dell' assunto preferibilmente adottato.

Quella speciale attitudine o disposizione degli organici sistemi d'un intero apparato d'organi o delle parti così dette similari de'nostri corpi, per cui già trovansi di preferenza esposte a concepire un'esagerazione, un turbamento nelle rispettive loro azioni e funzioni, colla progressiva influenza delle preesistenti cause, o per la connivenza di speciali agenti accidentali; quella condizione organico-umorale, non del tutto integra e sana, che diremmo universale, per non dire più che locale, la quale giunta, anche in senso di Brown, ad un grado più elevato di alterazione in un dato punto della sua sfera, e per cause intrinseche ed estrinseche viene ad essere costituita nel vero stato patologico, ella è appunto quella condizione generale dei nostri corpi, che da noi *diatesi* si appella, e che presenta in grado più oscuro e molto più limitato gli essenziali caratteri o morbosi elementi di quello che si osserva nel suo locale processo, il quale formar dee a nostro avviso, la così detta *condizione patologica.* E volendo noi contemplare le più note forme di questa fra le indefinibili sue varietà e modificazioni, non ci faremo certamente a rintracciarle nelle aberrazioni quantitative delle sole forze vitali, ma bensì nel processo organico-dinamico, che speciale si appalesa in ciascuna delle principali forme patologiche.

Generalissima forma patologica ella è fuori d'ogni dubbio la *irritazione semplice.* « Prima di Brown, scrisse l'erudito Geromini, Gaubro ed ogni altro usò promiscuamente *l'azione stimolante* e *irritante.* Brown chiamò le malattie locali per irritazione, le universali ipersteniche ed iposteniche, o sia diatesiche: dichiarando, che ove l'irritazione manifesti sintomi morbosi estesi, ciò dir si debba *tumultus toto corpore diffusus*, e così differenziando l'irritazione dalla diatesi stenica *utpote cum diathesis sit is corporis status, quem omnia communiter stimulantia, idemque praestans vasorum plenitudo creant, a debilitantibus communiter quoque, et attenuantibus auxiliis solvendus; contra irritatio is corporis status est, ubi sæpe sine omni stimulo totum corpus debilitatur.* Gli irritanti, dice, non agiscono sull'eccitamento, ma bensì solo localmente e stromentalmente; ed oltre gli irritanti agenti meccanicamente e chimicamente, inclina pure ad avere per tali i veleni ed i contagi *venena et contagiones incertius eodem spectant.* E nel § 96 della versione inglese da esso fatta de'suoi elementi, aggiunge; quantunque la materia contagiosa sia stata applicata, pure

se non è preceduta l'azione delle forze dannose universali, non ne deriva mai malattia veramente universale.

« L'ingegnoso Dottor Guani di Sestri, ben si accorse che queste idee erano meritevoli di essere sviluppate ed esculte. Egli ne fece l'applicazione alle malattie per contagio, e glie ne porse occasione la febbre epidemica della Liguria del 1799 e, 1800 (dalla quale Rasori ha pur egli tratta la sua Riforma e dato esistenza alla pratica sua diletta de' rimedj così detti contro-stimolanti): stabilì che lo stato morboso ad esse attaccato doveasi riguardare piuttosto che stenia od astenìa, un insolito scompiglio dei movimenti vitali, sforzo benefico, istinto di ripulsione, tendente ad opporsi alla qualità deleteria dei contagi e miasmi. In una parola chiamò *irritazione* la malattia, e stimoli eterogenei le potenze irritanti, incapaci di cambiare l'eccitamento, per non esservi tra essi e la fibra animale la necessaria affinità: e per ultimo differì Guani da Brown nel far varcare all' irritazione la località e costituirne una terza diatesi....

« Sorge Giannini, e ritorna con Brown a considerare lo stato irritativo sempre locale, e non diatesico: e dice, tutto ciò che non è capace di accrescere e di diminuire l' eccitamento non può mai essere che di azione locale: il contagio migliare o petecchiale assorbito, portandosi su tutti i punti, eserciterà perciò un' affezione universalmente locale. L'illustre professore Rubini appoggia l'idea del medico Ligure: adotta i caratteri stabiliti da Guani per differenziare gli irritanti e le affezioni irritative; anzi di queste ne allarga la sfera, comprendendovi, oltre le febbri da contagio provenienti, tutte quelle altresì dipendenti da un punto d' irritazione permanente in qualche parte dell' animale economia, siccome è specialmente di alcune intermittenti: dichiarando finalmente che tutte le malattie da Brown chiamate *locali*, credea di meglio designarle ritenendole di *diatesi irritativa*.

« Si oppose, come è noto, al professore Rubini un di lui collega, quanto dotto altrettanto gentile, il professore Giacomo Tommasini: ritenne con Rubini e Guani la pronta cessazione dell' irritazione, neutralizzando od eliminando la causa irritante: differisce da questi in ciò, che considerò con Giannini l' irritazione sempre locale. Giusta Brown, l' universalità sta riposta nell' iperstenìa od ipostenìa dell' eccitamento, e sono queste curate con sottrazione od aggiunta degli stimoli; le irritative malattie in conseguenza sono tutte le parziali. Accordò pure al col-

lega doversi dire irritative quelle che in modo pur grave, sebbene locali in origine, affettano tutta o quasi tutta la macchina, le quali per i summentovati caratteri non potrebbero appartenere alla classe diatesica: amò però meglio chiamarle malattie locali accompagnate da fenomeni di consenso; riflettendo altresì, che queste stesse possono convertirsi in malattie universali, e veramente diatesiche, ogni volta che, coll' approfondarsi od aggravarsi, generino l' infiammazione, che il lodato Professore considerò quale malattia universale per diffusione di parziale morboso eccitamento: ed a questa categoria ridusse in conseguenza molte affezioni dal Guani e Rubini ritenute come irritative: così avviene delle malattie contagiose, miasmatiche, tuttavolta che vi si associi la flogosi. Se si avverte, giusta Tommasini, che le malattie irritative sono tanto proclivi alla flogosi, che anzi terminano sempre nella medesima, per poco che siano penetranti (Vedi la *Prolus. al giornale della N. D.*), nè differiranno che in grado dalle diatesiche...; e ciò tanto più per non essere appoggiato a tutti i fatti il canone, che le affezioni flogistiche, a differenza delle semplicemente irritative, possono essere curate, come dicesi, per compensazione, cioè a dire coi conosciuti mezzi *antistenici*, senza che sia necessario allontanare le cause nocevoli che le produssero.

» L' ingegnoso professore Bondioli va pur egli in traccia, in un' applaudita Memoria sull' azione irritativa, dei caratteri che la distinguono dall' azione stimolante e controstimolante, e stabilisce, che l' irritazione morbosa consista in un' immediata tendenza a distruggere l' integrità della fibra o dei tessuti viventi, e sia caratterizzata dai movimenti organici promossi da questa tendenza medesima. Inoltre, crede importante il carattere, per cui le sostanze stimolanti e controstimolanti operino sull' universale del sistema organico vivente, spandendovi rapidissimamente la loro azione, senza lasciare pur anche traccia alcuna della loro prima azione locale; mentre l' azione delle potenze meramente irritative sia circoscritta al sito a cui sono applicate, perchè, non essendo d' indole diffusibile, si limita alla località, che immediatamente offende. E se nascono, come accade talvolta, movimenti separati e lontani, questi sono ripetibili dalle leggi dei consensi. Dietro queste idee, anche il professore Fanzago si pose dal lato del professore Tommasini, sostenendo, che lo stato irritativo costituisca un' affezione tutta locale, o

veramente una irradiazione consensuale, comunicata all'economia animale da qualche morbosa irritazione locale; mirandosi così a non ammettere altra diatesi che le due Browniane.

« Geloso il celebre Clinico di Parma (Rubini), di sostenere l'universalità diatesica delle affezioni irritative, prese a rispondere al lodato Patologo di Padova (Fanzago), che se quell' irradiazione è un atto della vitalità, un fenomeno della vita, siccome non si ammette altra proprietà vitale che la eccitabilità, altra vita che l'eccitamento, così quella supposta irradiazione non può essere che un fenomeno dell' eccitamento, o sia una morbosa condizione universale, se l'universalità delle affezioni, a detta di Brown, *ex labore vitae principii est.* Per altra parte, dice egli, se locali dirsi debbono le affezioni irritative perchè associate a lesione locale, la classe delle universali andrebbe a perdersi interamente. E riflette, riguardo al carattere assegnato alle potenze irritanti da Bondioli e Fanzago, che è quello, in loro sentenza, di distruggere la fibra organica, che non tutti gli agenti irritanti tendono ad un tal fine; che una tale proprietà sarebbe d'altronde non straniera ad alcune potenze eccitanti. Di fatti, senza distruggere, una goccia d' acqua irrita e convelle la trachea: nè azione distruggitrice manifesta l'aria che, inghiottita, distende il ventricolo, e genera nausea e vomito; lo che può anche dirsi di pochi grani di riso non tollerati per idiosincrasia dal ventricolo. Per lo contrario gli alcali, il calorico, l'elettricità, tutte potenze eccitanti, qualora agiscano un po' intensamente per azione condensata, tendono a disorganizzare più d' ogni altra potenza... ».

Per quanto si è esposto circa la differenza di azione fra gli eccitanti e gli irritanti, può ognuno andar convinto, massime in virtù delle ragioni, testè accennate, dell'acuto Rubini, che ove la potenza eccitante provochi ad insolita reazione la fibra, comincia per un tal atto a farsi irritante, e sparisce fra loro ogni discrepanza di azione, nè può incoarsi alcun processo patologico, se non per via dall'irritazione. Dal conflitto delle opinioni relative all'irritazione, nasce qui anche il consolante riflesso, essersi in Italia, prima che in altra nazione, alzato il denso velo, per cui si è scôrta insussistente la base della dicotomìa patologica; onde poi vennero a reputarsi la iperstenìa e la ipostenìa quali indirette conseguenze e cause ben anche della malattia, osservabili in quelle sole parti dove

non giunge la irritazione od il vero processo della condizione patologica, e sta in sua vece un naturale più energico risentimento od un languore ed avvilimento delle rispettive forze vitali.

Che tale sia in tutti i casi la congenere azione degli eccitanti e degli irritanti, quando minaccia od offende il tranquillo andamento delle reazioni naturali, ne inferisce esso ancora l' avveduto Geromini, dov' egli si fa a dire: « Chi saprà vedere una giusta e determinata differenza in ciò che l' eccitamento Browniano sia, come dice il professore Rubini, un eccitamento quantitativo, e l' irritazione un eccitamento qualitativo? Come si potrà in pratica distinguere l' uno dall' altro? Dica, per esempio, che l' orgasmo, l' aumento de' movimenti, il turbamento ec. susseguenti all' applicazione di un' irritante potenza, non è un aumento di vigore, o sia iperstenico, ma incitamento abnorme irritativo. Ma quale aumento di vigore si potrà dire sviluppato, allorchè un colpo di sole fa nascere cefalea, calore, gonfiezza, indi la febbre, per ritenerli effetti di azione stimolante, piuttosto che irritante, e di iperstenìa piuttosto che d' eccitamento abnorme, irritativo? Così intorno all' altro carattere, che dell' *eccitamento irritativo* vorrebbe l' anzidetto Autore stabilire in ciò che esso sia *per propria indole morboso, perturbatore della fibra, svegliatore di funzioni irregolari ed erronee*, è troppo ovvio riflettere, che ogni qual volta l' eccitamento sano divenga morboso, sarà irritativo; giacchè perturbasi mai sempre la fibra; e che per conseguenza le malattie di diatesi stenica ed astenica, pure da esso ritenute, vanno a perdersi onninamente » e confondersi, diremo, pienamente coll' irritazione morbosa, che deve essere in conseguenza l' unica ed esclusiva forma che indica il passaggio dello stato normale allo stato innormale, ed accompagna in qualunque sua vicenda il processo patologico, per non cessare in ogni sua parte se non compiuto il risanamento, o colla estinzione delle forze vitali.

Mena pur anche la parola irritazione altra specie di romore fra i Medici di Nazione a noi vicina, dov' essa viene generalmente adoperata in senso di *stimolazione* soverchia, o d' infiammazione; e dove conseguentemente si vede quanto ella si allontani, nell' enunciata sua significazione, da quella che ottenne dai citati Medici italiani, e da quella nostra propria, per cui la irritazione semplice differisce grandemente dalla flogistica irritazione;

e somma rendesi perciò la importanza della fatta distinzione dal canto della terapeutica, dovendo pur essere essenzialmente diversa la cura della reazione della fibra semplicemente turbata per causa di agenti disaffini, amovibili, e quel cupo, intimo e profondo processo di organica alterazione, tutta propria dell' irritazione flogistica o processo inflammatorio, che sempre altera, e più o meno perturba il naturale procedimento delle organiche funzioni della parte. Si vorrà forse pretendere di parlare con rigor di termini e con buona e sana logica di materie patologiche, accordando alle parole, colle quali vorrebbesi esprimere un' idea chiara, distinta e sempre la stessa d' una cosa, una sì vaga ed estesa significazione, che abbraccia cose apparentemente affini, e nel fondo assai diverse? Se il valore delle parole è sovente quello che loro si accorda per una convenzione generale, quale idea fantastica muove al giorno d' oggi gli Scrittori a coniare nuove voci per esprimere cose già note e designate con adatti termini dai sapienti di tutti i tempi, quali sono a cagion d' esempio i fatti pratici particolari universalmente espressi ed intesi colle voci, fra loro distinte, di irritazione e d' infiammazione? Certamente non ignoran essi mai potersi dare ombra di verace progresso nelle scienze senza attaccare alle parole, che si adoperano nel rispettivo linguaggio, una chiara, precisa ed universale significazione. Reca meraviglia pertanto come a' dì nostri, alcuni Medici francesi, e particolarmente i Dottori Broussais e Prus, siansi così diversamente e stranamente espressi circa il valore che essi danno al vocabolo irritazione. Mentre il volgo di qualsivoglia nazione, che ritiene spesso il significato più antico e più naturale delle più comuni espressioni, e che, al dire di un moderno Scrittore, « ha fissata la sua lingua, ha idee nella sua sfera più chiare che non la testa di moltissimi letterati », mai saprebbe altrimenti spiegare ciò che intenda ed il sentimento che prova per la morale e fisica irritazione, se non valendosi di quegli altri termini che esprimono a un di presso il disagio, un' ingrata, molesta ed insopportabile sensazione, un oscuro, confuso e spiacevole sentimento, determinato dal vedere, udire o sentire in altra guisa un' impressione disarmonica coi proprii sensi, che turba il ben essere, la sua calma, per cui uno si fa irrequieto, fastidioso, intollerante, e soggiace a più o meno forte commovimento e dolore.

Volendo noi brevemente accennare quale sia il senso

accordato dagli Scrittori oltramontani alla parola irritazione, in prova dell' avere or dianzi asserito, che una tal voce equivale in loro sentenza a soverchia morbosa stimolazione o flogosi, incominceremo tal nostra disamina dal riflettere alcun poco sopra la indicazione che ci vien data dell' irritazione nel citato Dizionario delle scienze mediche (tom. X, part. I, pag. 225.). A norma della descrizione che ci si presenta, intorno all' infiammazione ed all' irritazione, dall' Estensore di questi due articoli, con far precedere secondo l' ordine alfabetico il più intricato argomento dell' infiammazione al più semplice, che è quella dell' irritazione, risulta tale indentità di queste due affezioni, che, per essere stata la infiammazione la prima con ordine e vero pratico discernimento esposta, avrebbesi potuto, senza lasciare alcun vacuo, trasandare l' articolo relativo all' irritazione, essendosi a questa attribuiti sin dal suo principio i principali caratteri, che già erano stati riferiti come proprii dell' infiammazione.

Mal soffre il Compilatore di questi due articoli (v. pag. 24) che il Broussais indifferentemente si valga delle parole infiammazione ed irritazione per designare lo stato di un organo, che si trova *sopra-eccitato*: ciò che, a sua detta, è poco razionale. E benchè conosca egli medesimo di aver inciampato nello stesso errore, cerca però di minorarne la colpa, per avere, come dice, ravvisato la differenza che passa tra la *sopra-attività delle funzioni* di un organo e la *sopra-attività della sua nutrizione*. Sopra del che ella è cosa ovvia riflettere, che l' una e l' altra delle due condizioni di maggiore e massima, se si vuole, attività di funzione e di nutrizione, non si possono conciliare coll' infiammazione e coll' irritazione, le quali sono per sè e positivamente due stati morbosi: e sino a tanto che non verrà dimostrato, che si possa essere sano e malato nello stesso tempo, sarà sempre cosa inarrivabile ad intendersi, che nell' organo infiammato venga ad effettuarsi in grado superiore al naturale una sana nutrizione; e che in altro, morbosamente irritato, salga ad un grado più eminente, senza il menomo perturbamento, la funzione sua propria.

Nel mentre poi il Compilatore protesta di volere assolutamente evitare ogni sottigliezza d' indagini, che non abbiano in loro favore il testimonio irrefragabile dei sensi, si perde il medesimo in ispeciosi ed inutili ragionamenti per indurci a credere, che la irritazione non può dirsi primitivamente nervosa, se non quando ella affetta i nervi

dei sensi o quelli che presiedono ai movimenti volontarj (pag. 226); ammettendo però egli nella pagina antecedente, potersi ben anche dire l'irritazione primitivamente nervosa, quando interessa da bel principio un ganglio od un plesso, e quando si estende a' vasi, a' parenchimi non che ai nervi loro proprii: notando la sola differenza, che l'irritazione debb'essere secondaria in questi ultimi casi, perchè il rossore della parte irritata compare talvolta preceduto unicamente da sensazione insolita o dolorosa, e manca pure altre volte questo sintomo. — Se male non vediamo nel presente argomento, sembra che l'Autore, costituendo l'eccitamento vascolare, come di ragione, sotto la influenza dei nervi, perchè una sensazione insolita o dolorosa preceder suole il rossore, non sarebbesi al certo di molto arrischiato ammettendo nello stesso tempo, per retta induzione di analogia, addivenire la irritazione primitivamente nervosa in quelle parti ancora dove non sono ostensibili gli estremi filamenti dei nervi; stante che nella classe almeno degli animali, di cui si ragiona, è generale opinione dei fisiologi, che i nervi siano per così dire l'anima delle organiche tessiture: tal cosa essendo evidente e palpabile nella maggior parte di esse, e naturalissima a congetturarsi dove non giunge la materiale dimostrazione del più industre anatomico scalpello.

L'errore di usurpare come sinonimi le voci infiammazione e irritazione, rimproverato a Broussais, ed a cui era l'Autore persuaso di non avere del tutto sacrificato, per non avere al pari di lui confuso la sopra attività di funzione colla sopra attività di nutrizione, che è parto tutto proprio dell'infiammazione, un tale errore compare anche più grossolano e maggiore là, dove l'Estensore dell'irritazione in particolare, non più memore di averne limitata la morbosa influenza ad un semplice accrescimento dell'ordinaria attività di funzione, fa pure entrare nel dominio di questa le offese organiche e qualitative della flogosi: tornando per sì fatta maniera a pienamente confondere la irritazione colla flogosi, e costituendo, a suo arbitrio, generarsi dall'irritazione, secondo la sede, che occupa, la sua estensione, la permanenza e tenacità di essa, moltiplici morbosi effetti non solo quantitativamente diversi, come lo farebbe argomentare la sola differenza nell'intensità dell'azione irritativa, ma bensì fra loro lontani e variatissimi, siccome sono la ipertrosìa e l'atrosìa, le affezioni ulcerose, le trasformazioni e le degenerazioni dei tessuti, le quali metamorfosi tutte

presentano, senza alcun fallo, qualche cosa di più che il semplice effetto di una stimolazione più forte di quella necessaria per l'adempimento normale delle organiche funzioni. Dal che appare non essersi l' A. serbato, meno di Broussais, conseguente a' suoi principii; perchè, in tutte le accennate circostanze di malattie, ben lungi dal ravvisarsi un semplice e morboso incremento di funzione, che sarebbe, a sua detta, l'unico legittimo effetto dell' irritazione, od è questa pervertita nella sua qualità e natura, oppure vien meno la nutrizione all' organo irritato, ed in vece di maggiormente attivarsi, decade in proporzione la naturale attività dell' organo medesimo. Nè saprebbesi inoltre congegnare coll'idea che ci ha dato dell' irritazione, quella sua intenzione di volere, quasi a modo nostro, distinguere la irritazione in evacuativa, emorragica, inflammatoria, ulcerosa, ipertrofica, atrofica, trasformatrice e degeneratrice; tutti così accomunando in un sol fascio gli effetti dell'irritazione, della debolezza, dell'infiammazione e della troppa forza.

Per divertire alcun poco i nostri Leggitori da quella monotonìa di ragionamenti, così facile a nascere, quando essi del continuo si aggirano intorno ad un medesimo oggetto, riprodurremo qui appresso alcuni originali pensamenti intorno all'irritazione ed alla flogosi, pubblicati non è gran tempo da un certo Dottor Prus; in favore del quale, perchè seppe immaginare qualche cosa di nuovo, e comporre un volume in ottavo infilzando una lunga serie di applicazioni patologiche, nosologiche e terapeutiche della nuova sua teoria, venne decretata la corona rimuneratrice, che si era promessa nel 1821 dalla Società medica del *Gard* (Nîmes), per il migliore lavoro, nel quale sarebbesi indicata la precisa e distinta significazione, in che dovevano essere ritenute le parole *flemmasia* e *irritazione*, per indi ricavarne quelle cliniche norme, mercè la cui aggiustatezza dovesse una volta cessare ogni confusione al suddetto riguardo.

I dotti e gli indotti, come fu detto poco prima, stando anche semplicemente all' idea universalmente ricevuta, si erano sempre figurato in ciò che desta irritazione un sentimento nemico del piacere, o per lo meno ad esso contrario; in guisa che, divenendo per qualunque causa irritati, si contraessero per tale incontro le nostre fibre per sentir meno la spiacevole impressione, siccome sogliono per lo contrario espandersi per offrire una più larga sfera

alla percezione del piacer fisico e morale. — Dietro un tale semplicissimo ragionamento sarebbesi indotto a pensare, che l' irritazione sia l' effetto composto dell' azione di uno stimolo eterogeneo, disaffine od irritante, e della reazione della fibra irritabile o contrattile, che fu sempre la muscolare; venendo a nascere la irritazione o la contrazione, esclusiva forma dell' eccitamento muscolare, portato che sia alle fibre suddette, per via dei rispettivi loro nervi irritati, lo stimolo provocatore delle loro reazioni. Ma la cosa contemplata per un tal verso era forse troppo facile e piana per meritare qualche riguardo da coloro soprattutto che agognano di tentare vie sempre nuove o difficili per la spiegazione che si vuol dare, delle cose anche più conosciute e volgari. — Lo che appunto si vede essere avvenuto nella mente del signor Prus, cui parve, dopo avere stabilite alcune arbitrarie sue basi, di potere, per via di queste, affermare, che la irritazione sia l'opera del naturale antagonismo esistente fra le facoltà motrici, cioè fra l' espansione e la contrazione; per cui, essendo dall' agente irritante naturale, o morboso più del solito commossa la sensibilità, e per questa provocata la attività del tessuto erettile od espansile, cessar dee nello stesso tempo la contrazione del tessuto vascolare, formando ogni vaso dal sangue disteso una specie di cono colla base rivolta al centro irritato, perchè ivi riesce più forte l' incantesimo che sospende ogni loro contrazione. — Ammesso un tal giuoco fra i nervi, il tessuto erettile ed i vasi, s' incontra in un sol atto la riunione di tutti e tre gli elementi che l' A. crede necessarii a compier l' atto della semplice irritazione.

Veniamo ora alle basi che tutto reggono colle proprie forze il novello edifizio della esposta teoria. « Una prima legge dell'espansilità (turgore vitale), dice l'Autore, *pag.* 56, si è quella di serbare costantemente, o con poche eccezioni, una immediata relazione cogli organi sensiferi, che le stanno uniti, tanto nel proprio esercizio quanto nella rispettiva sua energia. Solleticata in fatti la sensilità del pene, del capezzolo delle mammelle, della clitoride, non tarderanno ad appalesarsi i fenomeni del turgore vitale: dunque, l'una e l'altra di queste proprietà sono talmente fra di loro unite, che vanno sempre d' ugual passo in ogni loro azione, sia questa debole o forte, rapida o lenta. Da questa prima legge deriva la seconda che si reputa importantissima, per la quale, supposto che la sensilità e la espansilità tro-

vinsi portate a maggior attività del naturale, si domanda quale esser debba lo stato della contrattilità? — Ella dovrà necessariamente rinvenirsi in una condizione del tutto opposta, cioè affatto inerte e quasi nulla; comecchè i movimenti di dilatazione e di stringimento, per essere fra loro diametralmente opposti, non possono agire che alternativamente. Ciò posto, prevalendo per un dato tempo l'attività della proprietà sensitiva ed espansile, la contrattilità sarà come nulla durante il predominio di quelle. In prova del che, fissando una viva luce ad occhio nudo, l'iride continuerà a rimanersi dilatata per tutto il tempo che la sensilità della retina viene ad essere eccitata, nel mentre che la contrattilità può dirsi che riposi, quasi ella non esista ».

Per quanto concerne il vero della prima legge, sembra che l'Autore abbia questa concepita nell'estasi del piacer fisico, quando in realtà si espande il tessuto erettile, ed accompagna colla sua espansione il solletico dei sensi. Ma la cosa però succede assai diversamente, quando il dolore l'uom richiama a più serio riflesso. Nasce, a cagion d'esempio, un dolor di ventre e dura e cresce; dov'è la espansione del tessuto erettile, che pur dovrebbe, a norma di tal legge, esser pari all'energia del sensitivo eccitamento? diviene anzi pallido e flacido il volto, scema il diametro dei polsi, e contraggonsi per la forza del dolore le pareti stesse dell'addome. Osservammo noi stessi, più d'una volta, un feroce priapismo determinato da ulceri cancerosi delle ghiande, e seguìto da gangrena, non mai rimettere fino alla morte; non per questo fu vista a mancare la contrattilità dei vasi, i quali fortemente pulsavano, e segnavano con zona purpurea gli sforzi della vascolarità accresciuta all'intorno della parte gangrenata. E come mai andrebbe a finire, dietro tal legge, l'atto istesso dell'animale fecondazione, se, rimanendosi nel loro massimo orgasmo la sensilità e la espansilità degli organi sessuali, mancasse per una parte la contrazione de' muscoli e de' condotti ejaculatorii, e dall'altra restasse l'utero inerte e stupido ne' suoi movimenti, tuttochè acutamente sensitivo ed attivamente dilatato? Non è forse l'utero gravido stimolato a validamente contraersi, appena si desta la sensitiva irritazione, che ricorre colle sue contrazioni sinchè siasi effettuato il parto? E come mai potrebbe in altra guisa succedere la espulsione dell'orina e delle fecci, se tacesse la contrattilità dei loro rispettivi organi sin-

chè dura la irritazione sensitiva e l' orgasmo erettile di queste parti? — Nè si può inferire prova in contrario dall'espansione dell'iride per la viva impressione della luce, e dalla sua contrazione al cessare di questa; imperciocchè, si ritiri questa o si distenda in virtù delle particolari sue fibre muscolari, come è opinione di Maunoir e di Treviranus; oppure sia questa l' effetto del distendimento e successivo vuotamento de' numerosi suoi vasi, come si crede da molti altri, sarà sempre compagna, in ambo i casi, della irritazione della retina e de' nervi cigliari la proporzionata contrazione delle fibre carnose che stringono o dilatano l' iride; nè può mancare di sempre più attivarsi la contrazione alterna delle arterie continue a' suoi minutissimi vasi, per accumulare in essi il sangue, onde scemi per tal guisa la circonferenza dello stesso margine pupillare. — Gli esperimenti praticati da Haller, ripetuti da Spallanzani e da altri, ad oggetto di dimostrare le vicende della circolazione capillare nel mesenterio delle rane, non meglio de' surriferiti argomenti valgono a comprovare il preteso silenzio della contrattilità vascolare, e la permanenza della diastole non più alternantesi colla sistole dei vasi. L' onda del sangue fu vista, col soccorso della lente, a progredire dalle più esili arterie nelle vene continue, irritando la membrana colla puntura di un ago, per eccitare quel tumulto vascolare che poteva rendere meno oscuro il passaggio nelle trasparenti membrane attraverso quella rete finissima di vasi arteriosi e venosi, da taluni impropriamente detti vasi bianchi, sol perchè non ammettono nello stato sano alcun globo riflessibile di sangue. Ed è pure cosa evidente che il rossore si accresca verso il centro irritato, crescendo in forza dell' irritazione non già la permanenza della diastole, come pensa l' Autore, ma l' attività alterna della diastole colla sistole; per essere l' una e l' altra indissociabili elementi dell' eccitabilità delle arterie, nè perciò suscettive di un ritmo diverso in qualsivoglia loro reazione.

Che la così detta proprietà espansile, la quale si attribuisce ai corpi cavernosi ed ai tessuti erettili, possa mantenersi per un dato tempo nel pieno orgasmo di tal suo eccitamento, è cosa dimostrata dal fatto ed innegabile. — Saranno ormai trent' anni che il venerato nostro professore Canaveri, nell'aureo suo opuscolo della vitalità e delle sue leggi, parlando della facoltà di attivamente espandersi che hanno le tessiture cellulari e spugnose, indicava questa loro proprietà col

nome di turgor vitale; e citando parecchi esempi di tal genere, mai sarebbesi al certo immaginato, che altri in progresso di tempo, mirato avessero ad estendere il dominio del potere espansile sopra la facoltà contrattile. — Attribuendo il medesimo queste due forme di vitale eccitamento a tessiture diverse, era cosa naturale che l'una e l'altra comparissero, provocate da stimoli idonei, associate o divise, secondo che l' una e l' altra tessitura venivano ad un tempo stimolate nello stesso organo, o separatamente. Così, per esempio, nasce in alcuni parossismi delle febbri intermittenti un repentino gonfiamento della milza; ed analizzando il fenomeno, si crede operato dall'accresciuta vascolarità della parte che va unita all'orgasmo del turgor vitale nelle rispettive tessiture di quest' organo: dicasi lo stesso dell' avvenimento del globo così detto isterico, dove però manca il tumulto vascolare, ed è effetto tutto proprio dell' accennata espansile proprietà vitale. — L' utero finalmente, si dilata per essa attivamente, e cresce ogni giorno la affluenza del sangue, ivi condotto dal sostenuto incremento della sistole e della diastole dei vasi: e presenta l' armonia mirabile di tutti questi fenomeni il simultaneo eccitamento del turgor vitale e della contrattilità de' vasi, l' uno e l' altra eccitati da un comune stimolo e ad un medesimo fine.

Ora, parlando il linguaggio del signor Prus, si verrebbe a stabilire che l' irritazione differisce dall' infiammazione in ciò, che la prima è un atto essenzialmente vitale (p. 69), caratterizzato da un aumento di sensilità e di espansibilità con sospensione della contrattilità; e che l'altra è un fenomeno aggiunto, e, come egli dice, innestato sulla prima, ed incominciante col primo apparire dello sbilancio idraulico, del ristagno dei liquidi, più o meno durevole nella parte irritata, col di cui mezzo vengono a prodursi i sintomi fisici dell' infiammazione, che sono il tumore, il rossore, il calore e il dolore della parte.

Reca maraviglia al dottor Prus come « generalmente s' incontri tale confusione circa il significato dell'irritazione e dell' infiammazione; e che in Francia particolarmente, e dai Compilatori del grande e del piccolo Dizionario delle mediche Scienze l' una e l'altra si considerino come due gradi della stessa malattia, e quale esaltazione di tutte le proprietà vitali; consistendo la sola differenza nel più o nel meno, e nè anco trovandosi questa varietà quantitativa distinta e contrassegnata da alcun determinato carat-

tere (pag. 71). Per la qual cosa, mosso al paro di noi da un tale riflesso, intese egli ancora a distinguere le differenze, che danno all'infiammazione una speciale e propria esistenza. Ma non essendovi, a parer nostro, riescito, benchè sia giunto il medesimo a far nascere fondati sospetti delle buone ragioni che lo indussero a siffatte ricerche, è dover nostro di riepilogare le considerazioni che adduce in proposito, onde possa il Lettore apprezzare il loro definitivo valore.

« 1.° La irritazione, dice egli, è uno stato semplice, e solamente vitale. L' infiammazione presenta uno stato composto di lesione vitale e materiale. — Il cuore staccato dall' animale vivente, ed irritato, dà segni dell'irritazione; e qualunque sia il grado di questa, esso non verrà mai ad essere infiammato ».

« 2.° L' irritazione precede sempre anche di pochi minuti la infiammazione: l'afflusso umorale, che vi produce, è l' atto della maggiore importanza, da cui sono dipendenti tutti i sintomi dell' infiammazione. Quest' ultima adunque è così poco un grado della prima, che si nota sempre nella loro comparsa un intervallo, quantunque brevissimo, di tempo; e possono alcuni sintomi dell' infiammazione sopravvivere all' irritazione medesima ».

« 3.° La flemmasìa costituisce sempre una malattia; l' irritazione all' opposto non è il più delle volte che un fenomeno fisiologico, senza avere alcuna tendenza all'infiammazione, siccome arriva nelle ordinarie erezioni dei nostri organi ». Bisogna però dire che ripugna al buon senso il chiamare un naturale fenomeno, e per sè voluttuoso, parto dell'irritazione; essendo questa frequentemente morbosa per sè stessa, od associata alle tante vicende di malattia.

« 4.° Avvi pure un certo numero di affezioni, il di cui carattere consiste nell' irritazione o nella turgescenza, le quali non hanno a che fare coll'infiammazione ». Trattandosi d' indovinare quali siano queste affezioni, inclíniamo a credere essere queste le erezioni stesse, che l' Autore ha detto poco fa costituire un atto di salute; perchè altrimenti, supponendo le affezioni anzidette morbose, mancherebbe allora, in senso dell' Autore, il carattere principalissimo dell'infiammazione, cioè « l' afflusso umorale, il quale, come avvertì egli medesimo, benchè originato dall' irritazione, tiene sotto la sua dipendenza i sintomi fisici dell'infiammazione ». Ed eccoci per queste sue in-

dagini condotti a ravvisare lo stato dell' infiammazione dove esiste la congestione, preceduta dall'irritazione, e dove, in conseguenza, si appalesano i suoi materiali e sensibili caratteri, tumore, rossore, calore e dolore. Locchè basta per dimostrare quanto lungi sia rimasto il signor Prus con tali sue viste dalla vera meta che presenta questo importantissimo oggetto patologico.

Una lunga serie di applicazioni di questa sua dottrina; una classificazione nosologica modellata su questi nuovi principii, e le indicazioni terapeutiche, che da essi derivano, formano la restante parte di quest'Opera. Noi siamo del tutto persuasi che l'analisi delle basi di questa teorica, or ora esposta, sia più che bastante a farla convenevolmente apprezzare; ciò non pertanto non rimarremo pienamente tranquilli nella nostra persuasione, se non dopo avere aggiunto, che il signor Prus, sempre fedele a' suoi principii, spiega come avvenga l'asma convulsivo per la sola permanente espansione del tessuto erettile del polmone, senza che vi si associi ombra di congestione. — Dichiara inoltre, fra le sue originali vedute, non bastare, perchè nasca la infiammazione, che una parte sia fornita di sensilità, di espansione e di contrattilità, e che si cangi per la irritazione il loro ritmo abituale; ma rendersi di più necessario, « che la sua organizzazione e le sue relazioni fisiologiche permettano agli umori di affluire nella parte irritata »: i nervi, ad esempio, che non hanno in sua sentenza, una tessitura nè contrattile, nè espansile, mai potranno infiammarsi, perchè manca nei medesimi l'affluenza dei liquidi !!! (ved. pag. 150). Finalmente, altra opinione, che a noi pare singolarissima, si è, che, pungendo coll'ago un nervo *isolato* da un tessuto erettile e contrattile, vi sarà esaltazione della sensilità; ma l'ago non potrà dirsi irritante, perchè non si è lesa che la sensilità, cioè un solo elemento dell'irritazione: nè sarà sufficiente che il nervo perforato comunichi con un muscolo e determini la sua contrazione: nè vi può essere una legittima irritazione se il nervo offeso non trovasi di più in comunicazione col tessuto erettile; dappoichè, a detta dell' Autore, è necessaria la riunione di tutti e tre questi elementi, onde possa, per la simultanea loro offesa, essere legalmente costituita la irritazione patologica.

Broussais, come si è detto, camminando sulle italiane traccie della browniana riforma, parteggiò esso pure, assai più dell'italiane Scuole, per la semplicità dualistica:

ed accrebbe così, oltre ogni credere, il catalogo delle malattie flogistiche, dando a queste, a differenza degli Italiani, un comun titolo, cioè quello dell'irritazione.

« L'azione, dice egli, troppo energica dei modificatori stimolanti porta l'eccitamento ad un grado superiore a quello che è necessario per la conservazione della salute: una maggior copia di liquidi affluisce costantemente alla parte soverchiamente stimolata », ed ecco, secondo Broussais il vero stato dell'irritazione. (Ved. *Examen* ec. *propos.* 83.)

La irritazione concepita in questa maniera seco porta in molti casi tutte le dannose conseguenze, che nascono dall'avere confuso per una sì generica denominazione molte condizioni patologiche di natura e grado fra loro differenti. Ed in verità, contemplando per un tal senso la cosa, si è condotto per necessità ad escludere la irritazione in tutte quelle circostanze di movimenti irritativi semplici, che sono anche frequenti, i quali in nulla d'altro consistono, per quanto appare, che in una non naturale reazione della fibra sensitiva o contrattile. Questa specie medesima d'irritazione, appunto perchè sparisce e ritorna in modo assai variabile e fugace, soccorre all'insufficienza de' nostri sensi, generalmente dimostrando per tale suo proprio andamento la diretta sua dipendenza dall'azione disaffine di eterogenee sostanze, o dall'azione soverchia delli stimoli naturali, divenuta, per tale riguardo, disarmonica ed irritativa, senza che sopravvenga quell'affluenza di sangue nella parte irritata, che costituisce, a detta di Broussais, la condizione *sine qua non* dell'irritazione, o sia dell'infiammazione medesima: cosa essenziale a notarsi per non confondere la infiammazione coll'irritazione semplice, da che l'una e l'altra presentano due separate affezioni, e sostanzialmente diverse. Bastar dee in conseguenza l'avvertenza che si è fatta, onde apparisca da suo bel principio, quali sono i difetti della base, che si vorrebbe stabilire come fondamento della medicina fisiologica, essendo che l'idea dell'irritazione, intesa nel senso di Broussais, offre un criterio fallace ed incerto tanto per la diagnosi delle morbose vicende, che vestono le sue apparenze, quanto per la scelta di un conveniente metodo curativo. E ciò perchè mai andrebbe disgiunta dalla semplice irritazione l'idea della congestione delle effusioni e della flogosi; locchè esporrebbe il curante a vedere in tale incontro cose che non esistono, ad operare più del necessario, a tra-

scurare i presidii più semplici e diretti, e tutto questo, come altri già disse, per avere il Broussais ed i suoi seguaci ammesso i fenomeni possibili come frequenti, ed i verosimili siccome certi e presenti.

Ora vediamo come, inteso il professore Broussais a dare un più ampio svolgimento all' idea che ha concepito dell' irritazione, egli si accosti alla comune opinione, nè da questa si allontani se non per fare delle insussistenti od inutili distinzioni. Dice, per esempio, che « la impressione diretta o simpatica degli stimolanti affetta da principio i nervi, i quali, in ogni caso, sono i primi ad essere irritati. La irritazione venendo ad essere limitata ai soli nervi, non sorgeranno che i sintomi dell' offesa sensilità, e concentrandosi nei vasi capillari di questi stessi nervi, viene a costituire le così dette *nevrosi*. Quando poi ella si estende ai capillari sanguigni, allora assume delle forme diverse: si fa più rapido il circolo, una più grande quantità di sangue attraversa la parte, penetra nei vasi bianchi, e risultano da questi organici cangiamenti il rossore, la temperatura più elevata, il dolore ed il gonfiamento, se pure il permette la struttura della parte ». Essendo questi i fenomeni costitutivi dell' infiammazione, si rileva apertamente, che il processo vero e materiale dell' infiammazione va a finire, secondo Broussais, dov' esso realmente incomincia; perchè, a norma dei limiti che sono stati da noi assegnati alle diverse specie dell' irritazione, quella così detta da Broussais infiammazione, non verrebbe ad essere che la irritazione congestiva iperstenica, la quale va, ben inteso, distinta dall' irritazione flogistica; atteso che la prima, come si è detto, solamente consiste nello sbilancio dinamico idraulico, seguìto talvolta da effusioni sierose od emorragiche, l' altra, all' opposto, come non si dà fiamma od incendio senza guasto, per eguale ragione non incomincia ad esistere, se non quando viene ad esser lesa nelle sue naturali proporzioni e nella qualità sua propria la nutrizione della parte, ed ha per vero ed essenziale carattere un' offesa organica qualunque delle tessiture infiammate.

Continua a dire Broussais: « noi intendiamo designare sotto questo nome (infiammazione) lo stato dei capillari sanguigni dall' irritazione affetti. Non è dunque la infiammazione se non se un complesso di morbosi fenomeni (affluenza umorale, rossore, calore, tumore, dolore), dei quali la irritazione dee dirsi il solo elemento o la sola

causa, da cui sono generati: se i vasi injettati sono disposti ad aprirsi, nasce il processo emorragico. Tal fiata ancora arriva ad osservarsi, che i fenomeni dell' irritazione, siano limitati ai soli vasi bianchi: avvi intasamento di fluidi bianchi, nessun dolore, nessun calore o rossore; ed ecco la forma della *sub-infiammazione* ». È poi cosa affatto strana, che il signor Goupil (*Exposition*, ec. pag. 20), vanti la cognizione che si è riferita della classe di queste malattie, conosciute sotto il nome d'ingorghi, di scirri, scrofole, e tubercoli, qual parto dell' ingegno inventore di tal suo maestro; dappoichè tutte queste affezioni, per affliggere l' umana specie, e fissare l' attenzione di valenti pratici, non aspettarono a comparire che il signor Broussais fosse in grado di pronunziare sopra di esse la propria sentenza, e nemmeno per questa si renderanno più docili alle cure dei medici, e scompariranno. Non mancarono certamente in Italia ed in Francia, prima delle Broussesiane dottrine, Pratici illustri, che portarono la patologia e la cura delle accennate malattie a quel grado istesso di cognizioni, in cui nè più, nè meno trovansi al giorno d' oggi; non bastando il più od il meno d' irritazione dei vasi rossi o bianchi a dissipare le tenebre, che avvolgono il proteiforme processo delle organiche viziature o degenerazioni.

Vorrebbesi inoltre sapere dal signor Goupil (Op. cit. pag. 11), se mai possa la perfetta salute declinare dalla così detta integrità fisiologica, se non quando, venendo ad essere eccitata più o meno del naturale alcuna parte del corpo, questa trovisi ridotta allo stato d' irritazione od alla vera debolezza, che sono, a detta di Broussais, i due soli tipi generali delle malattie. E volendo ridurre la cosa a più semplici termini, tratterebbesi di sapere, se tutto operi definitivamente sulla nostra macchina stimolando o debilitando; o se possa, in una parola soggiacere il vitale eccitamento ad alcune *specifiche* modificazioni. Per risparmiar fiato al maestro, egli si fa a consultare l' oracolo ne' suoi proprii scritti, e trova che il signor Broussais ha già mosso egli stesso la medesima quistione, senza però aggiungervi nè la propria nè l' altrui sentenza (Vedi *Examen* ec., *propos.* 83); ma, frugando pazientemente in altro suo codice, finalmente rinvenne scritto di suo pugno e carattere, che « chiamando (egli) specifiche le cause, i di cui locali effetti sempre serbano lo stesso aspetto, avvisa però ad un tempo ch' esse non giungano ad operare

questi loro costanti effetti se non coll' intermezzo delle stesse leggi vitali, le quali presiedono a tutte le malattie d' irritazione. (Vedi *Traité de physiol.*, tom. 1, p. 29)».

Benchè si ammetta, soggiunge Goupil, per tale sua opinione, in senso assai ristretto, la *specificità* di alcune cause morbose, parve tuttavia al signor Boisseau, ch' egli con ciò si mostrasse inconseguente ai principii della nuova sua dottrina, a norma della quale ogni idea specifica esser dee assolutamente proscritta. E qui si scosse il maestro all' ardito rimprovero di questo suo discepolo, e così, a un di presso ragionando, disse: una causa morbosa, la quale produce in tutti gli individui un' irritazione identica nei suoi caratteri, nel suo andamento, e simili (come avviene per es. nel vajuolo e nel vaccino), non doversi certamente con altre similmente irritanti confondere, i di cui effetti, sempre subordinati alla sensilità individuale ed all' intensità della loro azione, soggiacciono ad un molto maggior numero di modificazioni. Del resto poi, siccome avea fatto altrove notare la impossibilità di apprezzare la maniera di agire delle cause specifiche, nulla vieta di ammettere e riconoscere i loro effetti. Si vede, a cagion d' esempio, la sifilide consistere in una serie di fenomeni d' irritazione; noi ammetteremo questi, serbando il silenzio sopra tutto ciò, che non può essere a portata de' nostri sensi.

Una tale risposta o spiegazione della cosa, semplicemente dedotta da quanto si ricava dalla giornaliera osservazione di cose materiali e palpabili, dovea certamente bastare per richiamare alla vera osservazione l' *ultra dualista*, che si era fatto oppositore; e direbbesi inoltre pienamente conforme alla teoria sull' azione dei contagi, vigente da un quarto di secolo in Italia, se il Broussais, fondato sulla reale e specifica differenza dei fenomeni materiali, osato avesse risalire alle loro cause, e ripetere dalla loro specifica natura, e da un modo tutto proprio di agire sulla fibra, la speciale *irritazione qualitativa*, che ne risulta: la quale, ad esempio, per essere nella sifilide l' effetto composto della presenza materiale del contagio e dell' offesa organico-vitale da esso provocata, devesi per conseguenza combattere, dirigendo le viste terapeutiche su tutti e due questi elementi patologici. Nè il suo genio avrebbe dovuto arrestarsi in tal caso, come timido osservatore della materialità del fatto; per il quale, ravvisandone a colpo d' occhio i caratteri specifici e costanti, dovea egli sollevarsi più in alto, e, contemplando la causa, riconoscere l' in-

dole specifica di questa, la maniera sua propria di irritare la fibra, e assai diversa dalla comune irritazione delle potenze soverchiamente eccitanti, o stimolanti; passando così fondatamente dal noto all'ignoto, a costo anche di rinunziare alla prediletta sua base della *dicotomìa* patologica.

Temisone fu il primo, per quanto sia noto, ad eludere le maggiori difficoltà patologiche, ed a favorire la naturale inerzia degli uomini medici; tutte ordinando le malattie sotto le generali ed opposte due condizioni dello *strictum* e del *laxum*. Brown sostituendo all'una la stenìa, l'astenìa all'altra delle testè indicate condizioni, stabilì le proporzioni fra le malattie di troppa forza e quelle di debolezza, come novantasette sopra cento. « Broussais, scrive Miguel (*Lettres* ec., pag. 172), quantunque non abbia fissato il numero delle malattie d'irritazione o steniche, questo potrebbe senza esagerazione essere portato a quello di novantanove sopra cento »; e può dirsi col dottore Bérard, che la patologia Broussesiana altro non presenta che il Brownianismo all'incontrario. Fu questa pertanto, siccome abbiamo prima d'ora avvertito, la inevitabile conseguenza dell'avere stabilito per base di un nuovo edifizio patologico lo stato sano della nostra macchina; non riflettendo, come nota Miguel, i citati innovatori della scienza patologica, « non doversi questa considerare come una continuazione della scienza fisiologica, o quella da questa dipendente, per esserne la patologia una scienza separata, che ha leggi sue proprie e principii ad essa particolari. La fisiologia e la patologia formano entrambe la scienza del corpo vivente, come la fisica e la chimica quella compongono dei corpi inerti. Ognuna di queste si occupa di particolari fenomeni: si considerano bensì nelle medesime gli stessi oggetti, ma sotto rapporti diversi (Op. cit. pag. 167) ».

Se non fosse una colpa innata e comune al genio indocile degli uomini sistematici, quella di non ponderare con tranquilla ragione le opinioni dei predecessori e dei contemporanei, le quali sono dalle loro divergenti circa uno o più punti della scienza che professano; bastato avrebbe al sig. Broussais il dare uno sguardo, o soffermarsi per poco a meditare gli scritti almeno di un suo celebre connazionale, per rimuoverlo o trattenerlo dall'adottare e promuovere con ogni studio il dilettissimo suo piano della medicina fisiologica, colla quale, senza avvedersi, intese ad ac-

coppiare due stati fra loro diversi, quali sono la sanità e la malattia; mentre, dallo sconvenevole e vizioso accoppiamento della fisiologia colla patologia, ne è poi risultato un ente ibrido, cioè egualmente discorde dalle leggi e dai fenomeni che sono proprii dell'una e dell'altra scienza. Così infatti doveva succedere a maggiore incaglio del verace e stabile progresso della pratica medica: lo che sarebbesi agevolmente potuto evitare, riflettendo con Bichat, nelle sue Ricerche sulla vita e sulla morte, che « *le leggi vitali sono talmente modificate, cangiate, e direbbesi quasi snaturate dalle affezioni morbose*, che allora riesce cosa impossibile il partire dalle cognizioni, che si hanno, circa i fenomeni dell' animale vivente, onde potere investigare e conoscere quelli dell' animale che muore. Sarebbe per un tal fine cosa necessaria di sapere in che consista questo *stato intermediario alla sanità ed alla morte*, in cui tutte le funzioni provano un sì notabile cangiamento, e che, *variato all' infinito*, produce le innumerevoli differenze delle malattie ». Nè può esservi il menomo dubbio che tal fosse l' intima sua persuasione, tornando egli a dire nella sua Anatomia generale, che « più non peccano le proprietà vitali nel più o nel meno, costituite che sono » nello stato patologico, ma trovarsi (come già avea detto) snaturate, presentarsi cioè con forme e natura del tutto diverse. « *Resta adunque indispensabile*, soggiunge il medesimo, *per la cura delle malattie, che i medicamenti non solo diminuiscano od accrescano le forze vitali, ma che di più le riconducano alla modificazione naturale*, dalla quale eransi le medesime allontanate ». Ed è appunto questa speciale modificazione dello stato organico-vitale, affatto diversa dello stato normale, che abbiamo designata nella sua più generica forma col titolo di morbosa irritazione; della quale, per dare un' idea più convincente e più chiara, addurremo qui appresso la storia di alcuni fatti particolari, che direttamente appartengono per distinti caratteri a ciascuna delle surriferite sue specie; ed incominceremo dall' irritazione semplice.

1.° Caso — *Dispnea:* osservazione del professore Pietro Rubini. — Una donna, di 40 anni circa, robusta, ben nutrita, soffrì i più gagliardi attacchi di pertinace dispnea, che insorse il dì 11 aprile al manifestarsi d' un tumore suppurante fra la vagina e l' intestino retto, e che cessò ad un tratto il dì 15 maggio successivo; essendo improvvisamente scoppiato l' ascesso, sortirono per la via dell' ano

copiose materie liquide e fetenti. Questa singolare osservazione porse argomento all'illustre Clinico di Parma, per rispondere ad alcune difficoltà mosse dal professore Fanzago di Padova, intorno all'opinione del prelodato Rubini sull'esistenza della diatesi irritativa.

2.° Osservazione del dottore Albert. — Un isterismo assai grave, sussisteva da sei in sette mesi, in una giovine amenorroica di 17 anni; Lo spasmo delle fauci era tale, che l'inferma non poteva inghiottire che qualche goccia di brodo: a tutto ciò si aggiungeva una febbre *etica* con parossismi vespertini violentissimi. Per nulla valse l'uso degli antispasmodici d'ogni sorta, dei bagni caldi, delle bevande demulcenti. Sorpresa un giorno da sincope imponente, vomitò con qualche sforzo un corpo della grossezza di un piccol uovo di pollo putrido e nerastro. D'allora in poi si diminuirono i sintomi dell'affezione, si manifestò la menstruazione, e l'inferma ricuperò la perduta salute. Cessarono, come ognun vede, le reazioni irritative colla espulsione della morbosa organica sostanza, dalla di cui presenza erano state per lo innanzi eccitate e mantenute. — Un medico sintomatico, controstimolista, diatesista, dualista, gastro-enterista, quante diverse indicazioni terapeutiche non avrebbe egli dedotto da questo solo fatto, interpretato a norma della sua prevenzione, e quante medicine non sarebbesi indotto a somministrare senza alcun giovamento, o con danno dell'infermo! (Vedi *Annal cliniq.* de Montpellier, an 1812).

3.° Osservazione del dottore Savy. — Ad una violenta cardialgìa subentrò repentinamente un dolore oltremodo intenso sulla sommità del capo. Questo dolore si accresceva dietro l'astinenza del cibo; e lo stato dell'infermo era in tale circostanza maggiormente aggravato da difficoltà di respiro, da spasmo degli ipocondri, da nausea, e qualche volta da vomito di materie viscose. Tutti questi sintomi si accrescevano ne' periodi lunari, e qualche volta cessavano ad un tratto, se l'infermo beveva un po' di acqua fredda. Si sospettò quindi ragionevolmente dall' Autore della presenza di una tenia nel tubo intestinale, ed ebbesi ricorso ad un conveniente metodo di cura col desiderato successo. Tre giorni dopo la totale evacuazione della tenia cessarono la cefalalgìa e tutti gli altri sintomi; e l'ammalato ricuperò, mediante un buon regime, e forza e salute (V. *Ann.* cit.)

È da notarsi che le facoltà intellettuali, naturalmente debolissime nel presente soggetto, erano divenute notabilmente

energiche durante il corso della cefalalgìa, per ritornare alla primitiva loro condizione, appena seguìta la guarigione. Fu questo evidentemente un vero e temporario aumento delle forze intellettuali, indirettamente suscitato da un raggio dell' irritazione esistente nelle vie gastro-enteriche. È per altra parte notissima la influenza del ben essere, o mal essere degli organi digerenti sull' umore di certe persone, cui sta bene il detto *ingenii largitor venter* — Racconta il dottore Aubert, di Ginevra, che in altro soggetto, parimenti irritato dalla tenia, gonfiò considerevolmente e divenne doloroso un testicolo — e qui la irritazione enterica, a differenza del caso precedente, seguì nelle successive sue espansioni una direzione diametralmente opposta.

4°. *Irritazione periodica.* — Osservazione del dottore Bodson. — Quest' affezione, appartenente alle intermittenti larvate, consisteva in un dolore violento, che aumentava ogni giorno d' intensità, e che avea la sua sede al fondo dell' orbita verso il temporale sinistro, daddove si estendeva fino alla sommità della testa. Il tipo era quotidiano, e la durata dell' accesso era di qualche ora. Consisteva il medesimo in una pulsazione dolorosissima che si aumentava al tatto, ed in un raffreddamento di tutta la superficie del corpo, segnato soprattutto da color livido delle unghie e delle dita. Il signor Bodson, incerto sul principio della malattia, impiegò la cacciata di sangue, l' emetico, i vescicanti alla nuca, non che gli oppiatti sulla parte affetta; ma tutto senza alcun vantaggio. Guidato in fine dal carattere periodico degli accessi, ricorse al vino di Sèguin, prima solo e a grandi dosi, poi unito a diversi antispasmodici, ai tonici, all' oppio. Ad onta però di tutti questi rimedii (fra quali non si novera la china), il malato, andando di male in peggio, e la violenza dei dolori essendo giunta persino a turbare le facoltà intellettuali, si decise il signor Bodson, durante il più alto grado dell' accesso, di applicare il moxa alla parte più elevata del parietale destro, in allora sede principale del dolore. Il risultato riuscì più felice: appena fu fatta l' applicazione del moxa, che la irritazione cominciò a scemarsi; e già era del tutto cessata, primachè il moxa fosse consumato; nè in seguito mai più si riprodusse (Vedi. *Soc. Méd. d'Émulat. Paris*, 1814.)

Noi pensiamo che da questo fatto sia lecito dedurre i seguenti riflessi. Noteremo prima di tutto quanto la irritazione possa persistere in certi dati casi senza condurre alla flogosi, i di cui prodotti sono le viziature delle tes-

siture esistenti, o la generazione di altre degeneri sostanze, stante che, nel presente caso, ad onta che il male occupasse uno degli organi più nobili e delicati, la guarigione si operò in sull'istante e perfetta, col soccorso dell'artificiale irritazione operata dal moxa. — Faremo osservare, in secondo luogo, quanto giovi alle volte lo sperimentare, con giudiziosa scelta, quale specie di artificiale irritazione meglio si convenga al caso di morbosa irritazione che si suole superare. — Qui l'empirismo ha la sua parte; perchè non è sempre nota la natura del male, e bisogna fidarsi all'analogia delle forme patologiche e dei pratici risultamenti per la scelta dei soccorsi da amministrarsi, senza pretendere nè punto nè poco di voler determinare il modo loro speciale, con che riescono più degli altri efficaci. Nè finalmente si potrebbe con fondamento supporre, che la cacciata di sangue, gli eccitanti e l'oppio, stati precedentemente ministrati, avessero già operato sul fondo della malattia, e ridotta la condizione patologica a più semplice forma, perchè, stando alla narrazione che ci vien fatta, dopo l'uso degli enumerati presidj, il malato andava di male in peggio.

Questo fu per conseguenza uno di que' fatti di semplice e ricorrente irritazione, vinta coll'artifizio di altra speciale irritazione, alla natura della prima ed all'uopo più d'ogni altra confacente — Che direbbero di un tale avvenimento i medici dualisti, se la dottrina dell'irritazione, contemplata nelle varie sue forme, non venisse a rischiarare il processo organico-dinamico tutto proprio e creato, per così dire, dallo stato nuovo e speciale della malattia, ed insegnare colla bene intesa sperienza, che può darsi sotto le comuni apparenze della flogosi una semplice irritazione, vogliam dire un processo irritativo anche intenso e durevole, senza traccia apparente di organica alterazione e di effusione umorale; e non ci rendesse, per ultimo, col fatto persuasi, che i così detti compensi sottrattivi ed addizionali delle forze vitali scapitano essi pure nel presente, come in altri simili casi?

5.° Osservazione del dottore Mouton. — La malattia, vien detto, avea sede nei muscoli delle estremità toraciche e addominali (sembra però che avrebbe forse dovuto esserne collocata la sede nello spinal midollo, od in quelle parti di esso che direttamente corrispondono, per i nervi che somministrano, alle estremità suddette). Siccome la malattia era avvenuta in seguito alla guarigione d'una blenor-

ragìa creduta sifilitica, fu curata, in conseguenza di tal diagnosi, coi bagni tiepidi e colle fregagioni mercuriali; e vennero applicati due vescicanti alle coscie. Ma il poco buon esito che se ne ottenne, indusse l'infermo a consultare il dottore Mouton, medico in Adige. Oltre lo stato convulsivo dei muscoli, presentava in allora il malato un dimagrimento ed una debolezza di molta considerazione, e lagnavasi d'insolito calore alle mani ed alle piante dei piedi. Il suo polso era piccolo e frequente, come suole incontrarsi nella febbre etica: vi era anoressìa, costipazione dell'alvo, inquietudine ec. Avendo l'Autore considerato quest'affezione, come interamente dipendente da debolezza del sistema (e diremo piuttosto da un generale perturbamento delle funzioni), attese specialmente ad elevare le forze, ed a combatter poi separatamente i sintomi accessorii. Il malato, nutrito già di latte e di brodi di carne, fu messo anche sotto l'uso della china-china. Alla sera si dava una dose d'oppio capace di conciliare il sonno; e si teneva intanto libero il ventre col mezzo di clisteri contenenti alcun poco d'olio di ricino. Da principio il miglioramento non fu molto sensibile; ma perseverando in questo trattamento, al quale si aggiunsero anche le preparazioni marziali, e più tardi i bagni dolci, i sintomi convulsivi gradatamente andarono cessando, ed insieme con essi si videro a poco a poco mancare anche gli altri fenomeni, di maniera che quest'individuo nello spazio di qualche mese, riprese forze bastanti per ritornare a'suoi campestri lavori (Vedi *Journ. génér. de méd. rédigé par F. Sedillot.* Paris, 1814).

6.° Osservazione del signor Davies, chirurgo inglese — Un uomo di circa 60 anni, era da lunghissimo tempo soggetto ad un dolore alla regione dello stomaco, dolore talvolta più intenso, tal altro più debole. Quest'individuo, da cinque anni in circa, venne attaccato da un vomito violento senza nausea. Consultò molti medici e prese moltissimi rimedii, ma senza effetto: il vomito continuava, e di sovente restituiva tutti gli alimenti che aveva presi. Diceva l'infermo, che ogni vomito era preceduto da una forte evacuazione di venti per la bocca con tanto romore, che si faceva sentire a grande distanza, e dopo avere vomitato soffriva sempre un dolore acuto. Il ventre era stipato, ed il più delle volte non aveva che uno scarico ogni sei o sette giorni. Questa malattia era accompagnata da dispepsìa, perdita di appetito, abbattimento di spirito, languore e dimagrimento. — Il signor Davies, vista la inutilità degli emetici precedentemente

amministrati da altri medici, prescrisse all'infermo un grano e mezzo di calomelano, da prendersi mattina e sera, e l'uso di una frizione alla regione epigastrica, coll'intenzione di *eccitare col mezzo del mercurio, un'altra azione nell'economia animale*, e togliere, se gli era possibile, la causa morbosa della malattia. Dopo alcuni giorni, Davies rivide l'infermo, il quale non aveva vomitato, ed ebbe uno scarico alvino: associò ai rimedii indicati un qualche tonico per lo stomaco. Passati parecchi giorni, da che faceva uso di questo trattamento, non evacuava quasi più venti: l'appetito e la sanità in generale erano migliorati; cessato il vomito e reso regolare il ventre, tutto prometteva che la salute si fosse ristabilita. Questa, dice l'Autore, è la semplice esposizione di un caso, che io credo assai singolare, ed in cui il mercurio sembra aver reso dei grandi servigi, de' quali il più probabile direbbesi, a parer nostro, lo avere, con irritazione tutta propria dell'amministrato farmaco, così turbata e corretta la irritazione primitiva, da toglierne gli effetti, procurando ad un tempo le desiderate egestioni dell'alvo, come in fatti doveano queste riordinarsi per l'azione correttiva e purgante dell'apprestato calomelano (Vedi *Annal. de Litérat. Méd. étrangèr.* par Monsieur Kluyskens, etc. VIII. *année.* Gand, 1813).

7.° Turbamento irritativo resosi quasi istantaneamente letale. Il dottore Perroni di Sissa riferisce al professore Rubini, interpellandone il giudizio, il caso di morsicatura di vipera al piede d'una villica di 21 anni, di robusto temperamento, la quale, sorpresa da vomito pochi istanti dopo l'accidente, senza profferire parola, spirò. Portando egli opinione, che la copia straordinaria di veleno, da una grossissima vipera effuso in questo caso, l'attività più dell'ordinario energica deleteria di detto veleno, per essere stato emesso da una vipera ocellata in un giorno dei più ardenti dell'estate, e lo spavento sommo provato dalla villanella nel sentirsi all'improvviso morsicata, siano tre cagioni capaci di produrre il terribile effetto.

Esaminate in proposito dal prelodato Rubini le opinioni di Hoffmann, di Mead, di Felice Fontana, di Brown e di Giuseppe Frank, forma argomento de' profondi suoi pensamenti la dottrina esposta dall'illustre Mangili. Nel mentre che il veleno viperino si vuole che nuoca ed uccida per effetto di contrazione generale suscitata da spasmo, secondo Hoffmann; per sconvolgimento dell'assimilazione sanguigna, e poscia del fluido nerveo, al dire di Mead; per un'azione

simile a quella dell'oppio, esaurendo cioè la forza vitale del solido vivo, a norma di quanto Fontana credette di poter dedurre da seimila e più esperimenti istituiti; pel rapido esaurimento dell'eccitabilità, come insegnarono Brown e Giuseppe Frank: l'ingegnoso naturalista Mangili all'incontro insegnò, che deprimente ne fosse l'azione, perchè, secondo lui, produce il veleno viperino effetti contrari a quelli indotti dall'ammoniaca; la quale sostanza, eminentemente eccitante, vide il professore Mangili distruggere ed impedire l'azione del veleno viperino. Ma considerate le risultanze de' numerosi e variati tentativi fatti da uno dei più grandi e destri osservatori, quale fu il Fontana, le conclusioni delle sperienze ripetute dal professore Mongiardini di Genova, che si oppongono alla dottrina Mangiliana, e la genuina confessione del Cavaliere Paletta di Milano; si raccolgono altrettanti dati dietro i quali il sagacissimo Clinico parmigiano si è creduto autorizzato di allontanarsi dall'opinione dell'esimio pavese Naturalista.

Essendosi inoltre osservato che l'ammoniaca elide gli effetti dell'oppio, tutto che eccitanti siano ambedue queste sostanze, che l'aceto e gli acidi vegetali sono gli antidoti dell'arnica, del giusquiamo, dello stramonio e della cicuta, sebbene e questi e quelli vengano da alcuni moderni ammessi nella classe dei deprimenti; che il tartaro emetico disciolto e prescritto senza produrre evacuazioni, richiama all'energia ed alla vita gli animali abbattuti e moribondi per l'azione dell'acqua di lauroceraso; che una preparazione mercuriale toglie ed annienta la salivazione prodotta dall'altra preparazione mercuriale, in conformità dei nostri stessi ritrovati; che l'elettricità ravviva gli asfittici per elettricità; si è perciò il signor Rubini con tutta ragione convinto, che nel veleno della vipera non si possa determinare un'azione deprimente, solo perchè l'ammoniaca dispiega un'azione opposta; mentre effetti opposti in tutti i riferiti esempii si ottengono pure da potenze di identica azione. Per la qual cosa riflettendo eziandio che il muschio e l'oppio, validissimi eccitanti, per lo meno congeneri coll'ammoniaca in quanto alla facoltà stimolante, non valgono contro gli effetti indotti dal veleno viperino, opina il dotto Autore, che l'azione di questo veleno, più consona ai fatti, sia quella di riescire incongrua ed inaffine al gusto, alla percezione ed alla vitalità della fibra, azione essenzialmente nemica e turbativa dell'eccitamento salutare — *azione*, come si è detto, ch'egli col signor Guani, col Bondioli, col Fanzago, designa sotto il nome d'*irritativa*.

Seguita il professore Rubini a far osservare come l'azione così detta irritativa differisca, in suo senso, dalla condizione dello stesso genere. Questa, a sua detta, è in ogni caso l'effetto dell'azione esercitata sul potere vitale di un dato organo, che possiede la facoltà d'irritare; e perciò, la condizione irritativa (qualora non sia l'effetto passeggiero od istantaneo della potenza disaffine, e pari a questo sia il commovimento del fondo organico che la perceve), si desta per sconvolgimento probabilmente fisico-chimico (e per dir rettamente organico-dinamico) indotto nella materia viva. E siccome, soggiunge l'Autore, un tale sconvolgimento avviene nelle località organiche, ove entra nella sfera d'azione lo stesso atto irritativo, così locale necessariamente è la condizione irritativa, e per puro effetto di consenso soltanto la si può annunziare nella generalità dei sistemi organici. E qui si presentano delle riflessioni a fare.

Locale, a nostro avviso, dee dirsi la condizione irritativa, e consensuale, il generale ed analogo perturbamento delle reazioni vitali, quando la sostanza, che irrita, crea una condizione irritativa stabilmente locale — *ex gr.* una ferita, una contusione, un'escara, e la stessa qualitativa alterazione della tessitura infiammata, la quale, divenuta scirrosa e cancerosa, viene a costituire la da noi indicata irritazione organica della parte. All'opposto, non è lecito designare la condizione irritativa, quale sconvolgimento dinamico organico del tutto parziale o locale, spiegando per la via delle simpatie o dei consensi i tumulti irritativi che si manifestano nell'universale, quando la sostanza irritante, come ad esempio il veleno viperino, il contagio, il miasma, può venire assorbito, e percorrendo col veicolo del sangue una gran parte de' sistemi organici, agire su di essi, in ragione della loro suscettività a risentirne gli effetti, con irritazione più o meno manifesta, che direbbesi ovunque sparsa, generale, ed in altri termini universalmente locale.

Che in effetto il veleno viperino, ed altre simili sostanze riescano dannose e micidiali per la sola via dell'assorbimento, è un fatto provatissimo a' nostri tempi, per le recenti sperienze del signor Barry (Vedi Omodei, *Annali* ec. n. 107, 109), mercè le quali resta luminosamente comprovato, che l'azione deleteria e letale delle avvelenate sostanze può distruggersi nel suo principio, od esserne impedita, mediante il pronto rigurgito di quelle, operato

dagli assorbenti, o purgandone affatto la contaminata ferita col mezzo del sostenuto e replicato succhiamento della coppetta semplice o munita di tromba. Il merito di questa scoperta sembra doversi ascrivere al signor Hume, il quale, nel fascicolo di ottobre 1804 del Giornale di medicina e di fisica di Londra, propose d'impiegare la ventosa a stantuffo, ad imitazione del succhiamento operato colla bocca ne' rimoti tempi, per la cura delle morsicature fatte dagli animali arrabbiati o velenosi. — A conferma della quale opinione basterà riferire un altro caso di irritazione semplice non ha guari pubblicato dal signor Piorry, che avvenne nella seguente maniera.

8.° Un uomo di 45 anni è morsicato alla mano destra da una vipera: a capo di due ore, evvi dolore, enfiamento enorme, intormentimento della parte ferita e di tutto il membro corrispondente: abbassamento di temperatura, azione del cuore rallentata, polsi alle radiali ed alle carotidi insensibili, nausea, vomito, perdita involontaria delle feccie: enfiagione enorme della faccia: sintomi cerebrali quasi nulli. S'incidono le due ferite della mano, e su di esse si applica immediatamente una coppetta a tromba per una mezz'ora: fluiscono alcune groccie di siero, che s'inocula senza danno ad un gatto; indi più cucchiaiate di un liquido analogo al siero del sangue: *i sintomi interni sono istantaneamente troncati: i sintomi locali diminuiti.* La dimane si manifesta una risipola, che si lascia combattere da 40 sanguisughe; e l'infermo trovasi del tutto risanato (Vedi *Archives gén. de Méd. Juin*, 1826).

Per essere in grado di poter asserire, siccome abbiamo poco fa avvertito, che un'irritazione è veramente locale o sia determinata ad una data parte, converrebbe al certo escludere la primitiva infezione del sangue; perchè altrimenti ogni superficie dal sangue irrigata, e le parti tutte dell'organismo, che da esso traggono idoneo stimolo ed i loro elementi materiali, troverebbonsi chi più chi meno esposte a provarne i danni, a misura che ricevono una maggior copia di un tal sangue, e sono più dell'altre irritabili o facili ad essere nella loro crasi e tessitura alterate. Ed era questa la quistione principale a risolversi cogli opportuni sperimenti, prima di sentenziare in un modo assoluto e generico, e gloriarsi di avere purgato il linguaggio patologico, assegnando alle malattie di qualsivoglia genere, per loro primitiva origine, una lesione del solido vivo, mai sempre limitata ad un sol punto, con un processo patologico suo proprio e locale.

« Ella è comune oggi giorno, scriveva anni sono il dottore Buffalini (Vedi Brera, *Giornale* ec., tom. X, p. 366, 1816), la distinzione che si fa degli eccitanti diffusivi e non diffusivi o permanenti che dicono, e s'intende con essa di significare la più o meno rapida propagazione dell'azione de' medesimi all' universale della macchina vivente. E d'onde si è questa argomentata? Dall'osservare, che non egualmente presto compajono in parti remote gli effetti d' ogni ingojato farmaco, ma questi ora si presentano sollecitissimi, ora ben tardi, e quando fuggevoli, quando durevoli. E fin qui è il fatto che parla: ma qual fatto, o quale osservazione ha ella mai dimostrato, che una tale propagazione di effetti apparenti intervenga appunto per sola diffusione di azione, o non piuttosto dalla sostanza medesima del farmaco amministrato? Certo, io so, che i più diffusivi di azione sono altresì i più volatili di sostanza; e se, dopo aver trangugiato l' oppio, o il muschio, o la canfora, si pigli l' emetico, restano pure impediti gli effetti di queste sostanze sugli altri organi della macchina, benchè avessero già spiegata la loro azione sullo stomaco, e niente ostasse al potersi universalizzare nella macchina stessa. Ed Emmert ha pure dimostrato, che principii di somma attività, siccome sono i veleni, non dispiegano per altro i loro effetti, che trasferendosi per mezzo della circolazione allo spinale midollo; mentre Home ha anche provato di più, che varii fluidi sanno dallo stomaco passare nella circolazione, e quindi nella milza, nella bile, e nell' orina, senza prendere la via del condotto toracico. Hufeland poi ci ha recata la storia di un avvelenamento prodotto dall' acido prussico, il quale in otto minuti circa uccise l'individuo, e si sparse per tutto il sangue, di modo che le viscere e le carni tutte mandavano nella sezione del cadavere un forte e fastidioso odore di mandorle amare; ciò che concorda pure, con alcuni risultamenti ottenuti da Ittner nelle sue sperienze sull'azione dell' acido prussico. Nè è meno notabile, giusta le osservazioni di Magendie, che il tartaro emetico produca il vomito anche injettato nelle vene, e che l'arsenico introdotto con ferita sotto la cute abbia, secondo gli esperimenti di Emmert medesimo, prodotto delle erosioni gangrenose allo stomaco. Finalmente Morichini ha pure con nuovi sperimenti e nuove considerazioni dimostrato il passaggio di molte sostanze indecomposte dallo stomaco ai reni, onde la facoltà diuretica di varie tra esse agevolmente si spiega.

Prima di tali osservazioni, l' agire di tutte queste sostanze o sull' universale della macchina, o sopra organi remoti dalla parte ove si applicano, intendevasi costantemente per la diffusione di loro azione, e quanto rettamente ognuno ora sel vede ».

A confermare ampiamente la veracità de' riflessi fatti dall' acuto Buffalini, vengono le recenti sperienze da Segalas istituite per ischiarire la quistione, se il sangue esser possa la primitiva sede delle malattie. Queste vennero effettuate coll' alcool, colla noce vomica; ed eccone i preziosi risultamenti. 1.° L'alcool concentrato esercita un'azione chimica sul sangue in istato di vita. 2.° L'alcool indebolito determina un' ebrietà immediata se sia injettato nelle vene o nei tronchi, e più o meno tardiva se sia introdotto altrove. 3.° *Gli effetti dell' alcool*, introdotto in altra parte che nelle vene, *sono in rapporto diretto d' intensità e di celerità colla facoltà assorbente delle parti, ed affatto indipendenti dai nervi*, che vi si distribuiscono, particolarmente da quelli dello stomaco. 4.° Questi effetti sono accelerati, accresciuti, ritardati o diminuiti dalle circostanze che favoriscono o mettono ostacolo all'ingresso dell' alcool nel sangue. 5.° L' ebrietà si dissipa nello stesso tempo che l' alcool abbandona il sangue, e più o meno presto, secondo che le circostanze sono più o meno favorevoli all' esalazione. 6.° *Gli effetti dell' alcool sono in rapporto d' intensità, non colla quantità d' alcool portata a contatto degli organi, ma colla quantità di questo liquore, che è attualmente nel sangue.* 7.° Finalmente, che l' ebrietà profonda, e la morte per ebrietà coincidono con un' *alterazione manifesta del sangue*, e con disordini meno notabili nei solidi. Le sperienze tentate colla noce vomica danno eguali risultamenti. (Vedi Omodei, *Annal.* tom. 39.)

Tennero dietro gli sperimenti di Segalas altri tentativi, non meno felici e concludenti nel medesimo senso, praticati dal signor Leuret, inoculando la materia carbonchiosa ed altre putride sostanze; e riescì, come nelle precedenti sperienze, notevolissima la loro influenza sulla crasi del sangue. Dal complesso di tutti questi sperimenti sembra essere con certezza provato, che qualunque putrida sostanza venga a penetrare nel comun circolo del sangue, seguono per questo delle effusioni capillari sanguigne soprattutto nella mucosa gastro-enterica, nei visceri e negli organi irrigati da copia di sangue, come sono il fegato, la milza, i polmoni, il cervello; siccome gli stessi

vasi arteriosi e venosi nemmeno essi sogliono andarne esenti. Le accennate lividure od enchimosi sono quasi sempre foriere di macchie gangrenose; ciò che prova essere la integrità organica strettamente dipendente dalla crasi normale del sangue; e questa venendo ad essere viziata, nascere tale reazione nei tessuti, la quale, assumendo la forma irritativa, congestiva, o flogistica, passa d'un tratto allo stato adinamico con imminente od inevitabile disfacimento delle parti, che ne vengono attaccate. Giovi pertanto, a maggiore convincimento delle cose premesse, il sentire la definitiva conclusione dell' Autore. — « Quali prove, scrive il signor Leuret, più positive dello stato di malattia del sangue? Questo liquido e gli organi che ne sono impregnati, come il polmone ed il cuore, sempre trasmettono il carbonchio. Il sangue di un animale sano, introdotto nelle vie della circolazione di un altro animale, non produce alcun effetto; quello dell'animale carbonchioso, vivo o morto, è un veleno specifico per gli altri cavalli. Oltre di ciò, se gettiamo uno sguardo sulle traccie delle lesioni osservate in ciascuno dei casi citati, si vede che le molte enchimosi, ed i trasudamenti sanguigni delle pareti dei vasi sono le lesioni più generali, e che la loro esistenza conviene perfettamente colla notevolissima e costante diminuzione di coesione reciproca delle molecole sanguigne. Inoltre si vede l' enfisema dei polmoni e dei reni, lo stato di ammollimento di molti organi, e particolarmente dei muscoli psoas, indicare in ciascuna di quelle parti un principio di decomposizione. *E cosa mai potrebbe dare origine a cotesta decomposizione, per così dire generale, se non una cagione egualmente generale, cioè la presenza di un sangue viziato nel torrente della circolazione?* ». (Vedi Omodei, *Annali* ec., vol. cit. pag. 508).

Troppo grande si rileva la importanza delle surriferite sperienze, onde appalesare quali e quante siano le cagioni per cui nascono i generali perturbamenti dei sistemi organici, e come si renda in certi casi eminentemente attiva la natura medesima del sangue nel promuovere i parziali e generali morbosi commovimenti: senza ripetere con preoccupata mente in tali occorrenze le così dette generali reazioni dalla diffusione del locale morboso eccitamento, e dall' azione fisiologica o patologica di supposti od esagerati consensi. Mentre, per sì fatta maniera, apparisce ancora chiaramente il moltiplice processo degli

organici e dinamici scomponimenti; e differenziando i medesimi per caratteri essenziali ed eminenti, si può inoltre argomentare la virtù dinamica, chimica ed elettiva delle cause offendenti, e quale esser debba per li stessi riguardi, secondo i casi, la virtù vera e proficua delli stessi medicamenti.

Quanto fosse il vero delle or ora indicate differenze delle malattie, e dei rispettivi loro curativi trattamenti, sentì assai per tempo lo svegliato e libero analitico ingegno dell' illustre Buffalini, il quale, in alcune sue annotazioni, sul tifo contagioso e sulla dottrina dell' irritazione, sparse di finissimi e profondi critici pensamenti, avendo preso a dimostrare la insussistenza dei caratteri assegnati alle malattie di stimolo, di controstimolo e d' irritazione; mentr' egli, a parer nostro, sortì vittorioso e benemerito dall' incontrato cimento, a noi porge sempre più fondate ragioni per abbracciare, come abbiam fatto, colla parola generica irritazione le affezioni tutte, che le cause meccaniche, la sconvenienza delli stimoli naturali e comuni, o la natura per sè ostile di ponderabili od imponderabili elementi, producono in guisa loro propria e distinta sulla nostra macchina vivente.

Che tale in realtà si manifesti coll' analisi de' fatti per la speciale influenza delle cause ogni fase morbosa del normale eccitamento, non è più permesso il dubitarne, considerando col prelodato Buffalini, « non esser consentaneo alla natura la dottrina tutta dell' eccitamento, e quelle derivate da esso; non doversi avere per vero il principio, che tutti i fenomeni organici derivino in prima origine dall' eccitamento; non a due o a tre modi potersi ridurre l'azione delle cose esteriori sulla macchina animale; nè di due o tre foggie soltanto potersi dire quell' alterazione organica primitiva, d' onde ogni varia sembianza di morbo si forma ». Riputando il medesimo giustamente, che si debba tenere, siccome nel tifo, così per ogni altra malattia, « *lo stato stenico od astenico come fenomeno secondario di un altro processo morboso, nel quale poi la essenza del tifo* (e di qualunque altra malattia) *consista* » (Vedi Brera; *Giorn.* e vol. cit.); ed eccone per cagion d' esempio una prova.

9.° « Io ebbi, dic' egli (pag. 375); non ha molto, alla mia pratica una giovane, che da ematemesi, varie volte sofferta, fu tratta a patire di cardialgìa e di vomito, l'una e l' altro a poco a poco così fermamente stabilitisi, che

ben più di due mesi crudelmente la crucciarono, inaspriti anzi che mitigati dall' azione de' farmaci molti adoperati a di lei soccorso, tanto de' così detti eccitanti, che dei controeccitanti; e solamente dopo tentativi così vani ed inutili, amministrato di nuovo il magistero di bismuto, esso in quattro giorni quietò il vomito, ed in pochi più la cardialgìa. Non erano che di origine nervosa (cioè di semplice, o congestiva, od emorragica irritazione) queste affezioni, nè certo flogosi, o vizio organico locale per ogni dato possibile alla medicina poteansi sospettarne a ragione, avvertendo bene, che la ematemesi era derivata da irregolare procedimento di mestruazione. I Neoterici l'avrebbero detta una malattia di diatesi; ma ipostenica od iperstenica che volesse immaginarsi, resterebbe sempre incomprensibile una parte degli effetti risultati dalla cura eseguitane; perchè, se ipostenica, non dovea essere danneggiata dagli eccitanti, e, se iperstenica, non dovea similmente aggravarsi per l' uso dei controeccitanti. . . Per intanto mi basti il conchiudere (vedi pag. 378), che se non tutti i fenomeni dell' economia animale in istatò sano morboso si riconoscono concordi con le leggi dello stimolo e del controstimolo; se oltre a queste due maniere di azione, i fatti ci sforzano ad ammetterne alcun' altra; se l' eccitamento si confessa già alterabile per eccesso, per difetto e per qualità; se rispetto a questa può esso soggiacere a moltiplici cangiamenti, e se questi sono ancora indeterminati, e da non potersi determinare; ella è già abbastanza atterrata quella semplicità di patologia Browniana, che tanto piacque e sedusse. Egli è già conceduto, che i principii delle malattie non sono due o tre, ma molti e indeterminati; e per conseguenza le diatesi Browniane non sono al letto dell' infermo quella chiara face che pur si vorrebbe. Egli è già detto, che i rimedii non hanno due soli, o tre modi di azione; che questa ella è tuttora oscura, siccome la essenza de' morbi; che vi sono rimedii particolari a ciascuna malattia, o a poche; che per somministrarli a sanazione delle medesime, non può il medico trarne le indicazioni *a priori*, ma dal solo risultamento dell' esperienza, e che quindi il tenore della medicina non è che empirico, come già lo vuole l' indole sua di scienza fondata sulla sperienza. . .

« Ad ogni modo (prosegue egli, applicando con finissimo discernimento queste sue viste alle malattie contagiose), io non so ammettere, che due circostanze mi sem-

brano più particolarmente proprie, anzi soltanto appartenenti all' azione dei contagi, e sono la necessità di una particolare predisposizione nel corpo, che li riceve, onde essi vi dispieghino la loro azione, e il non potersi quella cancellare se non che per l'azione medesima di quel contagio, al quale è mezzo ad agire. E veramente è singolare una tale predisposizione, dacchè ciascun contagio ne esige una propria. Il vajuolo, per esempio, lascia immune l'individuo, che lo soffre, da nuove impressioni del contagio vajuoloso, ma non da quelle del morbillo, della scarlattina, della sifilide ec. Dunque la predisposizione al vajuolo non è quella stessa del morbillo, della scarlattina, della sifilide, ec., e viceversa; onde una tale predisposizione è affatto specifica a ciascun contagio. Ma essa non solo non si può togliere con altro contagio all'infuori di quello, cui è mezzo ad agire (eccettuata per ora la sola vaccina), ma non v'è nemmeno alcun altro agente, che valga a questo effetto, non alcuno dei noti rimedii, non i veleni, non ogni sorta di cagioni morbose, ed i processi medesimi delle malattie; e questo apertamente dimostra, che una siffatta predisposizione consiste in tale condizione di organismo, che non solo sia specificamente relativa a ciascun contagio, ma ancora affatto rimota e diversa da ogni maniera di azione propria di tutt'altre potenze esteriori agenti o come causa di malattia, o come rimedio, o come mezzo a sostentamento della salute: due proprietà singolarissime di predisposizione, le quali niente pur hanno di comune con quella predisposizione qualunque, che ogni causa morbosa vuol trovare nella nostra macchina per imprimervi la sua azione, e meno ancora con la predisposizione Browniana. E perchè la predisposizione suddetta non significa che la somma di tutte quelle circostanze di organismo, che mettono, per così dire, una certa affinità, tra le proprietà di esso e quelle dei contagi, così la natura della suddetta predisposizione è necessariamente relativa all' essenza medesima dei contagi; e perciò ne conseguita per dirittissima deduzione, che come affatto *specifica* si è la *predisposizione* di nostra macchina a soffrire l' azione dei *contagi*, così pure del tutto *specifica* sia *la essenza di questi*. Laonde questa sola avvertenza basta, perchè salti subito agli occhi la erroneità di quanti intesero a ridurre ad una comune maniera l'azione dei contagi, e quella delle altre potenze esteriori, che per quante rassomiglianze avessero mai potuto appa-

rire tra le proprietà dei contagi e quelle delle comuni potenze, io non so come si fosser potute porre in obblio le due summentovate, o averle per semplici modificazioni di una comune proprietà. Per me anzi pajonmi le prime a considerarsi, dacchè niun' altra certamente se ne può addurre, la quale più da vicino sia legata con l' essenza dei contagi; e Brown medesimo sentì la forza di questi fatti, e non ardì stabilire l'azione dei contagi; e i soli contagi bastano a rovesciare il suo sistema. Quando però noi, a forza d' indagini minute, e sottili ragionamenti attraverso di molte oscurità e controversie, abbiamo finalmente cavata fuori la conseguenza, che i contagi sono potenze *sui generis*, e ciascuno di essi ha un' essenza propria, onde tutte le malattie contagiose hanno per essenza un processo morboso affatto specifico; ci è pur forza di confessare d' aver fatto assai poco per l' avanzamento della scienza, ed i vantaggi dell' umanità, perchè non sappiamo ancora quale sia questa particolare essenza dei contagi, nè in che consista questo processo specifico dei morbi contagiosi, nè quali rimedii valgano a distruggerlo. Ma che gioverebbe illudersi con ipotesi, quando la natura si ricusa a squarciare il velo di questi misteri? Egli è pur sempre un passo utile per la scienza il pervenire ad additare l' ultimo confine delle nostre cognizioni...

« Egli è adunque il tifo contagioso per la maniera del suo essenziale processo morboso una malattia affatto specifica ed ignota, come lo sono il vajuolo, la scarlattina, i morbilli, la sifilide e tutte le affezioni contagiose, e *quello che* del medesimo *appare a' nostri sensi, non sono che fenomeni, o risultamenti secondarii, i quali, promossi in prima origine dal suddetto processo di azione contagiosa, riescono poi varii a norma, che quello sia più particolarmente determinato ad uno piuttosto che ad altro organo;* onde poi ne viene originata, per servirmi d' una espressione di Darwin, una diversa catenazione di movimenti morbosi in proporzione dell' importanza, e dei particolari vincoli organici del viscere, o del sistema particolarmente affettone, e ne sorge così una serie diversa di alterazioni morbose. Con che pure s'intende, come la gravezza del morbo stia in ragione dell' importanza dell' organo primariamente attaccato dal contagio, e della energia di questo; la quale poi può essere tanto relativa alla sua essenza, quanto alle particolari disposizioni organiche degli individui assalitine: e queste ci danno anzi la ragione

del non essere sempre con la medesima forza prese le diverse persone da uno stesso contagio, nè sempre offesi di più gli stessi organi, nè sempre da uno stesso organo prodotta la medesima serie di concatenati morbosi disordini. Le quali circostanze, tutte diversamente combinate ne' diversi casi di tifo, chiaramente ne spiegano quella molta varietà di fenomeni, che ci presenta l'aspetto esteriore di questa malattia, comechè ella sia originalmente sempre la stessa; onde s'intende come vesta talora le sembianze de' morbi infiammatorii, e talora quelle del più imponente languore; e come i parziali processi infiammatorii, che non di rado col tifo congiungonsi, si stabiliscono ora al capo, ora al petto, e quando alla milza, e quando allo stomaco, ovvero agli intestini od al fegato [1]. Ne è meno chiara ancora la ragione del particolare andamento di queste flogosi, non simile certamente a quello delle legittime od essenziali infiammazioni, onde vennero appunto chiamate flogosi spurie, o tifoidee. Chè *certamente le flogosi suddette nascono in un corpo già malato, ed occupano organi già in preda ad altri turbamenti morbosi, per cui la fibra non ha solo a sostenere il processo flogistico, ma un altro ancora già prima stabilito in essa:* il che è ben altro che dispiegarsi la flogosi in organi perfettamente sani, in fibre della loro giusta organizzazione fornite. E come addiviene, che negli individui cachetici, negli scorbutici e nei convalescenti, o nei patiti per arie malsane, o per fame, la infiammazione trascorra diversamente che nei sani e robusti, con termine più breve ed esiti più gravi; a più forte ragione ella deve procedere diversamente in un corpo, od in un organo già preso da altro stato morboso, che

1 Marcus e Soemmering l' ebbero per la infiammazione del sistema nervoso, il primo per quella del cervello, il secondo per quella del nevrilema. Richter lo tenne d' indole gastrica. Weinhold ne stabilì l' essenza in un cangiamento di coesione, e del principio neveo. Reuss immaginò una lotta tra il contagio e l' organismo, ciascuno inteso a convertir l' altro nella propria natura (il che sembra avverarsi, quando, soccorrendo alle sole affezioni secondarie, viene a cessare ogni reazione specifica del processo primitivo, ed a struggersi od annichilarsi il contagio); e da questa lotta pensò ne sorgesse infiammazione e febbre, poi degenerazione gangrenosa. Nartmann distinse in due sorta il tifo, in nervoso ed in colliquativo, e l' uno e l' altro giudicò malattia *sui generis*, diverse solo per grado, ed aventi per carattere essenziale la tendenza al discioglimento organico. Finalmente Hildebrand, Horn, Friedreich, furono contenti al dire il tifo un morbo prodotto da particolare contagio.

ha di già turbata la sua integrità organica. Dal che egli è pure manifesto come le infiammazioni tifoidee non abbiano gli esiti ordinarii delle legittime flogosi; ma quantunque alcune fiate si sostengano gagliarde sino a tempo avanzato di malattia, pure assai più frequente si è il loro preciso termine o al versamento sieroso sanguinolento, od al disfacimento gangrenoso del viscere. E questa diversa maniera di corso e di esito di tali infiammazioni fornì appunto l'idea e la dottrina delle flogosi spurie: oggetto molto importante per la patologia e la terapeutica. Per ora i brevissimi cenni, che ne ho dati, pajonmi sufficienti a dilucidare la natura dei tifi contagiosi; i quali come sono per la essenza morbi affatto *specifici*, e di costante uniformità, così *per rispetto alle alterazioni secondarie*, che da quella prorompono, *s'avvicinano piu o meno all' altre note malattie*, e *sono grandemente variabili*. Tanto che i Medici se porranno soltanto attenzione a questi processi secondarii, disputeranno forse per sempre a quale specie di morbo sia da riferirsi il tifo, e con quali indicazioni regolarne la cura ».

Noi abbiamo côlto avidamente il destro di parlare alla ragione ed al buon senso, sottoponendo al loro giudizio la fatta analisi delle malattie così dette specifiche, e dimostrando per essa il doppio ordine di morbosi fenomeni, che nella maggiore semplicità delle loro forme presentano alla contemplazione del curante; onde per gli addotti riflessi allontanare per sempre la funesta inclinazione a credere, in altro non differenziare dalle infiammazioni ordinarie i così detti morbi specifici, se non per l'aspetto uniforme dei fenomeni che producono, e per la sede che occupano in molti di essi, a poco presso la stessa.

Basta leggere alcuni Giornali d'Italia e di Francia per rinvenire, non senza grave sorpresa, che distinti personaggi, benemeriti della scienza, caldamente professino così strana e dannevole opinione, che, a detta di taluno, ha servito e serve ad universalizzare la luce nell'Inghilterra, dietro le dottrine di tal fatta promulgate da Tomson; mentre bastarono pochi esperimenti tentati nella Capitale della Francia a rendere evidente la gravezza del cimento, con il quale alcuni pochi alunni, troppo creduli alla voce asseverante di poco umano ed imprudente maestro, innocularono sopra loro stessi alcune goccie della sifilitica sanie. — Fa quindi meraviglia come il Compilatore dell'articolo infiammazione annuisca egli pure (pag. 35 del Dizio-

nario, volume succitato) alla folle credenza, che moltissimi casi sifilitici vengano radicalmente curati senza un grano di mercurio, e coi presidii comuni alle semplici infiammazioni; e speri nella riscaldata sua immaginazione dover essere un giorno all' uman genere indubbiamente provato, che il semplice contatto fra una parte infiammata ed un' altra della medesima natura, stata prima stimolata, basti alla contagione di tutti i mali infiammatorii, e sparir debba per tale desideratissima prova ogni idea di contagio o di specifico principio nella peste, nel vajuolo, nella sifilide e simili!!! Ma stranezze di tal sorta basta il divulgarle per confinarle nella mente dei loro rispettivi creatori, nè ad altri possono garbare se non a quei volubilissimi intelletti,

,, Che a nominar perduta opra sarebbe ,,

avidi mai sempre di peregrine innovazioni, incapaci ed impazienti di riflettere per così dire un attimo su d' una cosa, o devoti per crassa ignoranza delle ipotesi vaghe e labili

. . . . a guisa d' una bulla
Cui manca l' acqua sotto qual si feo.

Ora tornando per sola forza di ragione a calcare gli insegnamenti consacrati dalla osservazione d' ogni provetto Clinico de' tempi passati e presenti, conchiuderemo col dottore Buffalini, che, per quanto egli ci ha detto in proposito delle malattie contagiose, « le indicazioni che il Medico può proporsi nella curagione dei tifi (come in altra malattia prodotta da contagio), saranno o radicative e dirette contro il processo specifico del contagio, ovvero palliative e intese soltanto ad impedire i disordini secondarii, o minorarne la forza, od anche estinguerli, ove ciò sia possibile. Al primo effetto occorrerebbero rimedii così specifici come lo è lo stato morboso, che dovrebbero combattere, nell' istesso modo che a vincere la lue basta il solo mercurio. Sgraziatamente però la medicina non possede ancora questo specifico. . . . Del resto, rispetto a processi secondarii, le indicazioni curative si desumono dai fonti comuni a tutte le altre affezioni morbose, *avuto però sempre riguardo a quelle modificazioni qualunque, che questi medesimi processi dall' azione del contagio ricevono*: e fino a che non vengaci svelato lo specifico testè accennato,

questa si è appunto l'unica curagione, che la medicina sa ora prestare ai tifi. La quale, come ognuno vede, è veramente lievissimo soccorso, dacchè a toglierne gli effetti, non toltane la causa primaria, ella esser debbe necessariamente un'opera in gran parte frustranea; — e questa è appunto la ragione del continuo lamentarsi, che fanno i Medici, del pochissimo potere della medicina nella cura de' tifi. In conseguenza, *la cura de' tifi* (contagiosi) per ora *non può essere sempre uniforme* in ogni caso, *ma varia* appunto *quanto sono varii i processi secondarii* di tale malattia . . . Onde niuna meraviglia, se talora convenga al tifo la cura delle malattie infiammatorie, talora una opposta, e talvolta ancora ne' stadii diversi di esso una diversa maniera di soccorsi terapeutici.

« Nè io voglio qui tralasciare di avvertire, come l'esaltamento o la depressione delle forze furono in tutte le malattie sino da' primissimi tempi della medicina tenute in gran conto; nè mancò mai ogni buon Pratico d'inculcare il precetto di quietare le forze, ove fossero troppo esaltate, o ristorarle, ove si trovassero depresse; due indicazioni, che giudicarono sì necessarie, che non seppero nè meno indicare alcun morbo, nel quale o l'una, o l'altra non fosse per loro da seguitarsi. In questo senso la dottrina delle diatesi Browniane si potrebbe dire quasi nata con la medicina medesima, e però appoggiata al più gran favore possibile dell'osservazione. Ma non è questo veramente lo spirito della dottrina Bowniana: l'illustre suo inventore non ha riguardato l'esaltamento, o la depressione delle forze come necessarii fenomeni o conseguenze d'ogni stato morboso, bensì come la base e la essenza d'ogni malattia, e la origine prima di tutti i fenomeni di essa. Così, giusta l'opinione d'ogni buon Pratico, l'esaltamento o la depressione delle forze sono un effetto di malattia, mentre, secondo Brown, questa anzi è l'effetto di quelle alterazioni. Egli ha dunque in certo modo inversa la dottrina de' Medici predecessori, ed in questo sta appunto la differenza tra loro e la sua dottrina, ed in ciò ricuopresi tutto l'errore della medesima. Io mi compiaccio di terminare con tale avvertimento queste mie considerazioni, perchè, a dir vero, la dottrina delle diatesi Browniane ha illuso cotanto, unicamente per questa sembianza ch'ella ha di corrispondere perfettamente all'osservazione dell'infermo, ed a quanto ne videro, e ne pensarono in tutti i secoli i migliori Medici ».

Per coloro finalmente, cui va più a sangue il derivare dal ritmo normale delle reazioni vitali quelle ancora dello stato innormale, quando loro garbi di riflettere per poco sugli strani e diversi effetti della così detta idiosincrasìa, per cui nuoce ad un individuo ciò che giova ad un altro parimenti vegeto e sano; sarà facil cosa il persuadersi, che la irritazione si appalesa essa pure nello stato fisiologico, tutta volta che venga ad alterarsi l'armonico rapporto tra l'oggetto che agisce e la parte reagente. E tanto è vero e costante il fatto, che ora si discorre, per la parte ancora che riguarda l'ordine morale delle nostre impressioni manifeste, che non solo nasce un'antipatìa per le cose per sè ributtanti o dannose, ma per quelle eziandio le più gradite, o per lo meno indifferenti alla comune degli uomini, che hanno sensi umanamente perfezionati per sentirle. — Laonde si legge, che, in virtù di particolare e qualitativa squisitezza degli umani sensi, Lamotte-Levayer non poteva sopportare il suono di qualunque stromento, mentre spasimava di piacere nell'udire il rimbombo del tuono: Cesare non poteva sentire il canto del gallo senza fremere: il Cancelliere Bacone cadeva in deliquio ogni volta, che v'era un eclisse di luna: Maria de' Medici abborriva la vista di una rosa anche *dipinta*, ed amava ogni altra sorta di fiori: il Duca di Epernon sveniva all'aspetto di una lepre: il Maresciallo d'Albret si sentiva indisposto, se portavano in tavola un porco da latte o una beccaccia: Enrico III non poteva rimanersi solo in una camera dove vi fosse un gatto: Uladislao, re di Polonia, turbavasi e prendeva la fuga al vedere una mela: Scaligero rabbrividiva per tutte le membra all'aspetto del crescione: Erasmo non sosteneva l'odore del pesce, senza riportarne la febbre: Ticho Brahé sentivasi a traballar le ginocchia se abbattevasi in una lepre od in una volpe. Cardano non poteva soffrire le uova, Ariosto i bagni, il figliuol di Crasso il pane, Cesare di Lescalle il suono dell'organetto.

Per questi ed altri simili esempii è cosa evidente potersi, come nota Geromini, « il cambiamento de' moti organici attaccato allo stato di *semplice irritazione* assomigliare a quello egualmente oscuro ed egualmente fugace di qualsivoglia molesta sensazione cagionata dal contatto di una potenza disgustosa sì, ma non ledente la strumentale disposizione della parte. — Ciò non pertanto sarebbe errore il credere che un tale stato morboso debba riescire giammai mortifero: esempii non mancano di morte

subitanea avvenuta per violenti patemi, per le impressioni di odori od esaltazioni particolari; i quali attestano, che il sistema nerveo cerebrale può concepire sotto certe circostanze d'individualità, di cagioni, uno stato d'irritazione per sè stesso letale ».

Riguardo alle *indicazioni speciali di questa prima specie d'irritazione*, diremo collo stesso Geromini che, « per quanto estesi, gravi, violenti siano i fenomeni morbosi che si presentano (e lo saranno in ragione specialmente dell'importanza della parte affetta), ad altra indicazione curativa non aversi a soddisfare se non alla comune e generale, quella cioè di eliminare, neutralizzare od ottundere la potenza irritante: essendo proprio di questo primitivo e più semplice fatto patologico di cessare al cessare dell'azione irritante. Ma la potenza irritante può essere o non essere a portata dei nostri mezzi. Quindi, dei nostri sussidii capaci di soddisfare a questa indicazione, altri sono diretti ed altri indiretti: i primi sono quelli atti ad eliminare o neutralizzare immediatamente la potenza irritante (e nel senso profilatico idonei a togliere o diminuire la suscettività delle parti senzienti, irritabili, e già irritate); i secondi sono quelli capaci di moderare od attivare, e, in una parola, dirigere i movimenti organici irritativi al fine che venga o espulsa od ottusa la potenza irritante, senza che in ciò succeda alterazione organica in questa od in quella parte, la cui integrità sia necessaria al ben essere delle funzioni. — In ciò stassi per noi racchiuso tutto il vero delle ippocratiche osservazioni intorno alle crisi ».

IRRITAZIONE CONGESTIVA — *Ubi stimulus, ibi fluxus.* Se si eccettua la congestione parziale per meccanico ostacolo, o per vero sfiancamento, od altra primitiva alterazione nelle tonache istesse dei vasi, non si potrebbe in altra guisa dubitare che l'azione regolare od irregolare de' vasi sia il semplice e mero effetto della corrispondente innervazione normalmente eccitata, od irritata morbosamente da potenze affini o disaffini, operanti sul sistema nerveo, soprattutto in quella parte di esso che è l'organo immediato delle azioni organiche, e regge incessantemente i fenomeni vascolari della parte stimolata. — Per la qual cosa ne avviene, come legittima conseguenza, che il pieno od alterato esercizio delle reazioni vascolari serva in molti casi a determinare lo stato corrispondente della innervazione che lo regge.

Siffatta idea però forma un singolare contrasto colla idea della *nevrostenìa* del Giannini, cioè colla possibile contemporanea esistenza dell'atonia o debolezza del sistema nerveo, mentre il sistema arterioso ed il muscolare, od anche entrambi concepiscono un incremento deviatore del vitale principio: principio reale materiale, considerato da Reil come base della vitalità od eccitabilità, che trovasi appunto in essi accresciuto in ragione diretta della debolezza del sistema nerveo. — Quantunque però l'indicato concetto della nevrostenìa giaccia a quest' ora sepolto colle fredde ceneri del proprio Autore, non sarà perciò meno utile e necessario di minutamente esaminarlo, onde apparisca, quanto sia possente la immaginativa dell'uomo a crear enti astratti, non senza qualche apparenza di vero, che ti lusinga e seduce. — E per seguire anche in questo il nostro sempre caro e religioso costume di tacere, quando altri han già parlato e scritto sullo stesso proposito, assai meglio di quello che dir si potrebbe per noi medesimi, noi daremo la preferenza, per lo esame che ci proponiamo, all'illustre Geromini, il quale, indagando da bel principio le sorgenti, cui sembra il Giannini avere attinto i germi del mal fondato suo ritrovamento, avverte essere stato, « il cumulo dei fatti morbosi, inconciliabili colla teorica della diatesi, il motivo che mosse l' Autore a non più acquietarsi per la teorica di questi sul ricevuto insegnamento, e fu quindi condotto a stabilire, altro non essere la malattia, che uno stato di disquilibrio fra le azioni e forze reciproche dei tre principali sistemi nerveo, arterioso e muscolare; valendosi per la spiegazione del soggetto di alcuni principii eccitabilistici di Brown unitamente ad altri dettati da Hunter e da Darwin. Così si avverò la sentenza del Gran Cancelliere britannico *frustra magnum expectatur augmentum in scientiis ex superinductione et insitione novorum super vetera.* Imperciocchè, ritenute dal Giannini le idee principali emesse da Brown sulla vita e sull'eccitabilità; ritenute le leggi del di lei esaurimento ed accumulamento sotto l'eccedente o il difettivo grado degli stimoli, e sì nell' uno che nell' altro caso l'*astenìa*, o debolezza; ripigliato il canone pratico Browniano, che la febbre sia malattia astenica o di debolezza (che avendolo rigettato nel *Saggio sulla Diagnosi*, tornò ad ammettere in forza del successivamente concepito sistema); d' altra parte trovando consentaneo a tanti fatti dell' economia animale sana e mor-

bosa la teoria dell' antagonismo di Mettayèr ed Hunter, che piacque pure a Darwin, fu ovvio alla di lui immaginazione il vedere nella riunione di questi e quei principii una teoria con cui felicemente esprimere i fatti, che più specialmente aveano colpito il suo spirito osservatore. Ma qual è l' ipotesi madre del bel giuoco nevrostenico? — D'onde l' ha presa il dottore Giannini? da Brown. — Essa è quella mal augurata legge dell' esaurimento dell' eccitabilità sotto l' azione delle varie potenze, posta la quale, era ben facile il vedere nei nervi un perenne stato di debolezza. Dunque, chiunque sia convinto dell' erroneità di quel famoso canone Browniano (e v' è a sperare che tutti lo siano a' dì nostri per una triste sperienza), non potrà non sentire quanto sia insussistente la famigerata teoria patologica dell' illustre medico di Milano ».

Non meno insussistente ed erronea si mostra una tale teoria, considerata da quel lato stesso, donde muove l' Autore come da pietra fondamentale di tal suo edificio. — Ed in fatti, siccome, dic' egli, l' azione prima delle tante potenze, per cui si mantiene l' uomo in istato di vita, si opera immediatamente sul sistema nerveo, e ben più spesso avviene, che da lui passino le impressioni agli altri sistemi (arterioso e muscolare), di quel che si comunichino da questi a quello; in vece di inferire che la debolezza del sistema nerveo, sotto l' azione delle cause nocive, doveva essere maggiore di quella degli altri sistemi, avrebbe dovuto per diritta via di logico e fisiologico ragionamento dedurre la costante dipendenza de' sistemi arterioso e muscolare dal sistema nerveo, e costituire perciò la maggiore o minore attività di questi qual giusta misura dell' attività nervosa; tutta volta che quest' ultima è la prima che si risente delle potenze stimolanti, e trasmette alle arterie ed ai muscoli soggetti parte del risentito naturale o preternaturale commovimento. — Ora per essere, a sua detta, primo il sistema nerveo a provare l' azione delle anzidette potenze, era chiara e naturalissima conseguenza l' argomentare, che le arterie ed i muscoli, in pari circostanze di integrità organica, lungi dal trovarsi in opposizione col sistema nerveo, avrebbero in ogni caso espresso colle loro reazioni un risentimento eguale e proporzionato a quello che loro viene comunicato dagli organi senzienti, in forza delle relazioni e dipendenze, che hanno coi rispettivi nervi o centri nervosi primitivamente stimolati od irritati. — E giacchè sembra lodevol

norma, quella di avvalorare le opinioni di qualche importanza colla storia de' fatti, noi addurremo il solo fatto che forma il rilevante soggetto di una Memoria letta dal signor E. Home alla Società reale di Londra (30 Giugno 1814), circa la influenza dei nervi sopra le arterie, per quindi passare alle più gravi ed estese considerazioni del signor Parry; onde appieno si conosca la patogenìa vera, e la forma che assumono le irritazioni congestive, che sottentrano all' irritazione semplice delle parti più nobili dei nostri corpi.

« Un ufficiale, riferisce Home, venne colpito alla metà d' una gamba da una palla, che rimase fratturata — e dopo avergli fatto l'estrazione di alcuni frammenti della tibia, si cercò di procurarne la separazione d' alcuni altri col mezzo della potassa caustica; ma fu così vivo il dolore, che obbligò il chirurgo di rinunziare al progetto. Il dolore per altro non erasi notato dove si avea posto l'alcali, ma a qualche distanza, e sembrava essere piuttosto causato dal battimento delle arterie, che da altro. Si attribuì questo effetto dunque all' azione della potassa sul nervo, ed alla reazione del nervo sulle arterie stesse. Per assicurarsi di questo fatto, il signor Home snudò l'arteria carotide di un coniglio, ed applicò un poco di potassa caustica sul nervo intercostale, e l'arteria cominciò allora a battere con violenza, e continuò così per qualche minuto. Pensò l'Autore perciò, che questa sperienza potesse spargere non poca luce sull'azione delle arterie, argomento, intorno al quale si sono date fino al giorno d'oggi spiegazioni tanto diverse quanto poco soddisfacenti ».

Ma più d' ogni altro sentirono i dottori Michaud e Parry, quanto fosse necessario un nuovo e profondo studio dell' idraulica animale, per derivare dalli suoi sconcerti una gran parte de' vitali ed organici perturbamenti, l' uno e l' altro di questi due Autori adottando per base della patologia l' accennato vascolare scomponimento — ed era segnatamente riserbato al sig. Caleb Nillier Parry di ridurre a maturo calcolo la parte che prendono i movimenti accelerati o ritardati dall azione vascolare, e la relativa pletora delle singole parti nella genesi delle comuni malattie. Con tutto ciò, se male non vediamo, non saressimo lontani dal concepire un fondato sospetto di avere esso pure nell' egregio suo lavoro varcato con soverchia fidanza il confine del probabile e del vero, nell' assegnare come causa di parecchie affezioni, e delle nervose in ispecie, l' accre-

sciuto o rallentato impeto del sangue; quando egli sembra esserne piuttosto l'effetto, che la vera e primaria loro cagione. È però facile di avvedersi, che in questi come in altri simili casi, tale si è lo avvicendamento di azione tra i primi effetti e le prime loro cause, che ad essi è pure dovuta un'influenza causale nella successione de' fenomeni della malattia; qualora non venga la medesima ad essere superata appena incominciato il morboso processo. Per lo che non è spesso cosa da ingegno mediocre o corrivo nelle sue sentenze, il discernere ne' mali prolungati, o complicati, la retta successione o figliazione delle vicende patologiche; soventi volte invertendosi, per difetto di analisi accurata e sagace, il vero stato e la vera concatenazione delle cose.

Ciò premesso, è per noi opportunissima l'occasione di potere spigolare nella ricca messe del Patologo inglese, e valerci per sì fatta maniera di quelle più avverate cognizioni, ch' egli ci presenta, onde svolgere con ordinato e fondato procedimento gli argomenti dell' irritazione congestiva ed emorragica, e chiarire con esse la meno oscura parte della patologia. Chè questa può dirsi, a ragione, quasi la sola e maggior parte del vero medico sapere; mentre indarno affaticaronsi sino al giorno d' oggi i fisiologi ed i patologi a spiegare come vengano elaborati gli umori animali, e si organizzi per questi nelle dovute sue proporzioni la fibra, e quali siano i moltiformi processi degli umorali ed organici traviamenti, che accade di osservare nella irritazione flogistica ed emorragica.

Leggiamo negli Annali del chiarissimo dottore Omodei (vol. 31, pag. 290), che il dottore Parry, sin dal 1788, erasi accinto a provare, che quasi tutte le modificazioni delle malattie nervose traevano origine da eccessivo *momentum* del sangue nei vasi del cervello. In quell' occasione, aveva egli dimostrato che l'eccessiva sensibilità alle impressioni esterne, il mal di capo, le vertigini, la dispnea spasmodica, il singhiozzo, le convulsioni generali, il delirio, si potevano togliere intieramente, per qualche tempo, od almanco ammorzare sensibilmente, comprimendo le carotidi. Ora assicura il medesimo di avere con nuove esperienze vittoriosamente comprovato il suo dire, citando numerose osservazioni e fatti appositi: quali sono il forte pulsare delle carotidi nelle persone di abito nervoso, e nelle malattie nervose: l' avere gli individui così male affetti il capo abitualmente più caldo, e la fac-

cia più rossa che nello stato di salute: l'insonnia, che suol nascere dalle eccessive occupazioni di mente o di corpo, dall' ansietà, dal far notte avanzata, dal soggiornare in sale troppo calde, dagli spettacoli che fissino fortemente, dalla frequente successione d' oggetti che abbagliano gli occhi, ec., e l' essere abitualmente detta insonnia accompagnata da freddo ai piedi, da azione preternaturale del cuore, e da forte battimento delle carotidi. « Sotto tali circostanze, dic' egli, taluno ha potuto molte volte procurarsi il sonno giacendo su di un lato, o facendo col pollice una forte compressione sulla carotide ». Que' singolari rumori, che le persone di complessione nervosa sogliono sentire, suppone il nostro Autore, siano cagionati « da troppo impeto del sangue arterioso in qualche parte del sistema vascolare dell' orecchio »; dappoichè, tai ronzamenti si lasciano facilmente rinnovare da qualunque azione capace di accrescere l'azione del cuore (stanze troppo calde, lunghe veglie, bevere smodato, violento esercizio muscolare, eccessivo raccoglimento, ec.), e si lasciano in vece calmare da tutte quelle cose che hanno una tendenza opposta. Quando il ronzamento è ondulatorio od alternante, come spesso avviene, è esattamente sincrono colla sistole del cuore. L' Autore ha sempre potuto interamente, *pro tempore* almeno, alleviarle premendo la carotide di quel lato. I mali di capo nervosi, sia che affettino le parti esterne od interne del capo, procedono da corrispondenti condizioni della circolazione nell' esterna od interna carotide. Nella dispessìa, e nel pervertito movimento peristaltico del tubo alimentare, l'affezione interessa generalmente la carotide esterna, sovente distendendosi ai muscoli del collo, con rubore della faccia, e con forte pulsamento delle carotidi o delle loro esteriori ramificazioni . . . La cefalea offre un esempio di ciò che nasce dall'eccessiva determinazione del sangue nelle ramificazioni della carotide interna . . . .

Dallo stesso principio riceve illustrazione la vertigine e l' epilessìa. « Quest' ultima, dice il dottore Parry, qualunque ne sia la cagione primaria, il più spesso dipende immediatamente da impeto eccessivo del sangue nei vasi del cervello: l' improvvisa ricorrenza degli insulti, ed i perfetti intervalli fra loro, ci costringono ad ammettere l'operazione di una cagione transitoria, che non possiamo ad altro attribuire che ad un improvviso cangiamento nell' equilibrio della circolazione, quale veggiamo continua-

mente intervenire nel sistema sanguigno. Se occorre in età avanzata, attacca principalmente coloro che sono stati lungamente bersagliati da nervose affezioni, o che hanno perduto le abituali congestioni sanguigne della gotta, l'epistassi, il flusso emorroidale, le ulcere, le eruzioni, ec., a cui erano soggetti; e in tutti questi casi, il battimento delle carotidi è abitualmente più forte che nello stato naturale. Finalmente, essa termina sovente, o si converte in istravasamenti sanguigni o sierosi nel cervello, cui segue l'emiplegìa o l'apoplessìa. Gli insulti epiletici si lasciano più o meno prevenire da tutto ciò che tende a diminuire l'azione esuberante del cuore, ed a reprimere il concorso del sangue al capo ». — In fatti, nota l'Autore, l'epilessìa viene spesso sospesa dalla gotta, e più d'una volta il parossismo fu debellato con aspersioni d'acqua fredda, o colla compressione delle carotidi. « Il dottore Parry osserva giustamente, che quando l'epilessìa procede da esostosi, o da altre malattie locali del cranio, anche in questo caso la malattia attacca soltanto sotto forma di accessi; dal che si deduce, che i *vizii locali* agiscono semplicemente come cause predisponenti, ed essere necessario alla genesi dell'insulto la concorrenza di quelle cagioni che operano manifestamente, aumentando l'impeto del sangue alla testa. Però è ancora dubbioso, se i disordini locali di struttura siano pur eglino attribuibili allo stesso impeto vascolare. L'idrocefalo e l'apoplessìa sono, a senso dell'Autore, ulteriori argomenti di accresciuto impeto al cervello.

Il dottore Parry, alla pag. 346, si spiega intorno a ciò che vuolsi intendere sotto il nome di *congestione parziale*, ammettendo l'esistenza di un eccessivo *momentum locale*, affatto indipendente da eccessivo *momentum generale*. « Ho più volte trovato, scrive egli, il polso dell'arteria temporale sì debole, che il sangue non poteva da essa fluire, comunque fosse stata largamente aperta; ed in altre circostanze, in cui quello era debole a segno di non lasciarsi sentire affatto, ho notato sommamente forte il polso della carotide, di modo che eranvi indizii distintissimi di preternaturale *impulso al cervello*. Se dunque cotesta differenza d'impulso può esistere in due diramazioni di vasi procedenti dallo stesso tronco, e così prossimi l'uno all'altro, si comprenderà facilmente che le diramazioni interne ed i capillari provenienti da quest'arteria, potranno in altre occasioni riempirsi per modo da produrre tutti i sintomi senza alcun aumento di pienezza nel tronco della carotide ».

Stretti da angusti limiti, per la natura del presente lavoro, omettiamo di riferire gli esempii e le diverse forme di malattie, che il momento accresciuto di alcuno fra i vasi arteriosi arreca, a detta di Parry, nelle diverse parti del corpo, e come si avvicendino in un medesimo soggetto e in una stessa famiglia, per disposizione ereditaria, diverse forme di mali; però tutte, in sua sentenza, prodotte dal turgore più o meno prolungato ed intenso del sistema vascolare delle rispettive parti. Riesce parimenti facil cosa ad immaginarsi, quali siano le morbose conseguenze provenienti da uno stato diametralmente opposto della vascolarità delle parti; senza però dimenticarsi che la determinazione eccessiva di sangue ad una parte deve necessariamente diminuirne la determinazione ad un'altra. La prima è però più da temersi, ed eclissa l'altra. Ma è impossibile di tacersi riguardo all' ultima sezione dell'Opera dell'inglese Patologo, intitolata *esempii di processi salutari*, della quale faremo rapido un cenno nelle considerazioni seguenti.

Quella forza della costituzione chiamata *reazione*, quantunque derisa da varii nostri scolastici, si dà non di meno a divedere chiaramente all' insolito rubore e calore nelle parti che erano preternaturalmente fredde; nascendo ella evidentemente da accresciuta determinazione di sangue agli organi che non ne erano antecedentemente provveduti nella giusta misura. Nei giovani e robusti siffatta reazione non produce inconvenienti; ma qualche volta s' inoltra un po' più di quanto è necessario al ben essere della parte, e ne segue qualche affezione morbosa... Non vi è malattia in cui il processo della reazione si renda più evidente, quanto nei comuni accessi della terzana. In questo processo una delle più cospicue circostanze è la ricorrenza del ribrezzo, o tremore, il quale, essendo una modificazione dell' esercizio, l'Autore ingegnosamente suppone essere uno sforzo della natura, onde restituire l'equilibrio della circolazione e del calore nelle parti, in cui v' era difetto dell' una o dell' altro.

Il Dottore Parry non considera le convulsioni stesse se non come un' altra modificazione, o piuttosto qual maggior grado dello stesso stato di tremore, e pretende siano esse sforzi salutari della natura per ristabilire l' equilibrio della circolazione, come per esempio nell' epilessia e nell' isterismo. Così, sotto alle varie modificazioni delle malattie nervose, l' ammalato qualche volta va soggetto a vio-

lenti accessi di tosse spasmodica, qualche volta a vomiti frequenti; scopo primario di que' vari movimenti essendo di attrarre il sangue nelle vene, e promuovere con ciò la libera ed equabile circolazione di questo fluido nel sistema. Però è questa un' operazione assai diversa di quella del calore, del vino, della dieta lauta, di certe passioni, e di vari altri stimoli, i quali eccitano in fatti il cuore a produrre un disordinato *momentum* del sangue in tutte le ramificazioni del sistema arterioso, e specialmente in quelle della testa; mentre il sistema venoso non se ne risente che secondariamente od imperfettamente. Diversamente avviene dell' esercizio, il quale sollecitando il sangue nelle vene, fa che sangue arterioso s' introduca più prestamente in detti vasi, allo stesso modo che il salasso produce una più pronta determinazione di sangue dalle vene circostanti.

« Sotto le impressioni dell' afflizione, dell' ansietà ec., non solamente si sente sollievo dal pianto, il quale alleggerisce certi rami delle carotidi, ma ancora molto sollievo viene arrecato da quella profonda inspirazione chiamata sospiro, mercè cui l' orecchietta del cuore, e in conseguenza le vene jugulari, e tutto il sistema nervoso del cervello vengono straordinariamente sgravati del loro sangue ». L'Autore non pretende spiegare per quale concatenazione vengano nel sistema eccitati questi sforzi salutari: egli offre solamente i fatti, onde invitare i medici a ulteriori investigamenti.

Altro esempio di reazione ci è somministrato dalla gotta. Già in altr' Opera il dottore Parry avea considerato questa malattia qual mezzo evacuante e depletivo del sistema, ora la riguarda eziandio sotto l'aspetto d' un « mezzo efficace per ristabilire il normale equilibrio della circolazione, od almeno per fare mutar direzione all' eccessivo *momentum* del sangue ». Egli nota, che mentre l'indolenza o l' abituale mollezza dispongono il corpo a cadere in questa malattia, anche per una pletora leggiera, que' due abiti, che nel presente organizzamento della civil società si sono or tanto diffusi, sono atti a produrre essi stessi la pletora. Ora, le malattie prodotte di questo modo, non possono certamente esser altro che mali d' irregolare determinazione del sangue, specialmente alla testa ed al tubo intestinale; parti, le quali, quasi invariabilmente, soffrono prima e durante gli intervalli dei parossismi gottosi. Ed in fatti, le flatuosità, le acidità pre-

dominanti, l'ardore di stomaco, l'irregolarità dell'appetito e degli intestini, la nausea ec., dimostrano l'affezione del tubo gastro-enterico; mentre la stupidità, l'incapacità d'attenzione, l'abbattimento dell'animo, il sognare, il peso o il dolor di capo, le vertigini ec., fanno chiara prova che interessato è il cervello. Ora durante questa eccessiva determinazione del sangue in organi sì importanti, evvi frequentemente un grado insolito di freddo nelle estremità inferiori, procedente naturalmente da difetto di equilibrio della circolazione. « Tale è lo stato della circolazione nelle estremità, che ordinariamente precede, e probabilmente cagiona la reazione della costituzione », la quale reazione, sul fior degli anni, consiste talvolta in una semplice molestia, o calor preternaturale delle estremità, e forse anche in crampi accidentali; « ma in età avanzata, specialmente in persone che andarono soggette ad eccessiva determinazione di sangue alla testa ed alle vie alimentari, coi sintomi superiormente descritti, la reazione monta a segno di cagionare la gotta, la risipola, l'anassarca, ed altre malattie infiammatorie delle estremità inferiori ». In questi parossismi l'aiuto del cuore è ordinariamente, ma non sempre, bastevole a ristabilire la lunga difettiva determinazione; e mediante questo processo, come quello della febbre intermittente, la costituzione, per più o meno tempo, è sollevata da quelle affezioni o dalla tendenza alle malattie, sotto cui antecedentemente era oppressa.

Al primo cominciare della gotta, egli pare bastare un cortissimo periodo per riordinare l'equilibrio della circolazione, ed il paziente se ne trova libero con un accesso inflammatorio di trentasei o quarant'ore in una sola articolazione, il quale è seguìto da gonfiezza edematosa, e ben tosto dalla salute. Però, in età più avanzata, ogni insulto di gotta risulta di varie distinte infiammazioni di diverse parti, che si succedono a brevi intervalli, durante i quali non solamente rimangono fredde preternaturalmente quelle parti delle estremità che non vennero offese, ma fredde sono pur anco le dita, mentre il dorso del piede soffre un calore urente ». Per tal modo la malattia procede finchè, favorevole essendo l'andamento, restituito non sia il calore nelle estremità. La gotta ha quindi due fini; l'uno di evacuare il corpo, e per conseguenza di minorare la pletora relativamente eccessiva; l'altro di ristabilire il debito equilibrio della circolazione, che antecedentemente si era determinato in eccesso verso altre parti più vitali.

10.° In un gentiluomo, racconta l'Autore, il cessare della gotta fu susseguìto da difficoltà di respiro, da anassarca, e da scarse orine: ai quali accidenti essendosi voluto riparare, accadde che l'infermo fu colpito da forte svenimento, non però accompagnato da convulsioni. Egli si riebbe, ma fu affetto da afte in tutta la bocca, e nella faringe; guarite le quali, l'originaria malattia, la gotta, ricomparve e diventò regolare.

11.° Un altro gentiluomo ebbe la seguente successione di malattie: gotta sovente alternante coll' enteritide, seguìta da emiplegìa e d'apoplessìa. Superate queste ultime rinacque l'enteritide; e vinta questa, sopravvenne una quasi totale soppressione di secrezione orinaria, senza febbre: a quest'ultimo sintomo sottentrò la gotta, la quale diede luogo a febbre accompagnata da infiammazione risipolatosa dello stomaco, e da vomito di sangue, che riuscì mortale, durante il quale le orine tornarono alla loro qualità e calor naturale.

« Se il sin qui detto, conchiude l'Autore, è giusto, si comprenderà facilmente non potersi guarire certe malattie locali, anzi nemmeno frenarle con rimedii locali, senza correre pericolo di convertire l'affezione locale in altra più generale, o commuovere la costituzione, a fare qualche sforzo sopra altra parte, che per avventura potrebbe essere più essenziale alla vita, di quella che si cerca di guarire. Gli stessi inconvenienti accompagnano l'uso interno di certi rimedii, la cui tendenza non è di curare la costituzione, e quindi di rimuovere la malattia locale, ma unicamente di reprimere la presente azione salutare del sistema, e procacciare soltanto una temporanea ed illusoria sospensione della malattia attuale: tale, nel più dei casi, è l'azione dell' *acqua medicinale di Husson*, i cui nocevolissimi e talvolta funesti effetti mi è accaduto più volte di vedere ».

Siccome per ricevere e comunicare un'idea chiara e persuasiva delle cose non per anco distinte od ignote, oltre alla testimonianza de' nostri sensi, addiviene pure necessario di assegnar loro un nome il più idoneo che si possa a determinare la natura e la qualità della cosa, riputiamo perciò lodevolissimo il divisamento del dottore Brofferio, per avere proposto di classificare fra le malattie essenziali la *emermesi* (Torino 1823), colla quale, a norma di quanto abbiamo superiormente indicato, intese il medesimo a designare le forme, che ora si discorrono,

de' mali provenienti da repentino ingorgo vascolare. Scrive l' egregio nostro Paesano: « Io ho frequentemente veduto villici godenti atletica salute, instantaneamente assaliti da dispnea soffocativa, senza febbre, ma con faccia livida, occhi simili. Questo stato di soffocazione svaniva interamente sotto uno o due copiosi salassi, e più fiate ho sentito gli ammalati asserire, che, a misura che il sangue scaturiva dalle vene, cessava la soffocante dispnea; e quasi sempre li vidi, appena salassati, trovarsi perfettamente ristabiliti. Ho osservato frequentemente ciò avvenire a questi uomini robusti in seguito di vociferazione, di avere altamente cantato, corso, od essersi adirati, ed ho sempre avuto ragioni per credere, che questo stato dipendeva da un vero repentino afflusso materiale di sangue al polmone. Questo stato di afflusso rapido sanguigno su questo, od altro viscere, è generalmente curato prontamente con largo e ripetuto salasso: e se questo non ha luogo prestamente, si formano allora alterazioni gravi locali, reazioni attive ec.: e questi ammalati divengono di difficile guarigione, perchè dall' urto repentino del sangue viene l' organo injettato, sfiancato nella tessitura, e la sua vitalità sì fattamente alterata, che presto si esaurisce, e fatali gangrene ne succedono ». I veterinarii, nota egli, conoscono essere il bestiame in certe circostanze soggetto a siffatto ingorgo; che nelle bovine attacca specialmente la milza: i cavalli lo soffrono nel polmone, e questo chiamano i Francesi *apoplexie du poumon.* — Fra i casi narrati dall' Autore, trasceglieremo, come prova delle sue asserzioni, i fatti seguenti.

12.° « Un gagliardo manifatturiere, d' anni 60 circa, travagliò al sole, cantò altamente, e profusamente bevendo vino, come era suo uso quotidiano, venne assalito da senso di pienezza nel petto, e come da bisogno di espettorare un ammasso di catarro, per cui faceva sforzi vani: tossicolazione leggiera, nessun male di capo. Egli si trattenne venti ore in questo stato senza chiamare alcun soccorso: quando io fui chiamato, lo vidi affetto dall' emormesi polmonare; ed essendo già altamente leso l' organismo e la vitalità topica, gli predissi l' esito funesto, che avvenne in 30 ore susseguenti, e morì di gangrena polmonare ».

13.° « Una giovane robusta signora, dopo un accesso di violenta collera, si sentì soffocare e come riempire il ventre ed il petto da una massa opprimente: era un' e-

mormesi epatica: nessun sintomo infiammatorio e febbrile. Due salassi ampii, praticati nell'intervallo di un'ora, la guarirono come per incantesimo. Questo accade sovente dopo il terrore: e ne è forse segno il vantaggio del salasso negli atterriti, comprovato dalla più antica esperienza.

14.° Un attore comico, dopo avere faticosamente declamato e gesteggiato, si sentì un opprimente dolore con senso di peso all' anello inguinale destro; si dubitò di ernia incipiente, o di ernia del sacco: il cordone spermatico era gonfio assai e profondamente dolente: l'insieme dei fenomeni morbosi lasciò dubitare dell' ernia omentale: nissun vantaggio da un drastico e dai bagni freddi: — Io la giudicai emormesi del cordone spermatico; una copiosa, anzi profusa operazione di mignatte guarì quasi instantaneamente l' ammalato. Pochi giorni dopo in seguito di consimili cagioni, ricomparve l' emormesi nel sinistro cordone: fu subito fatta sul medesimo altra operazione di mignatte, e nella giornata guarì. Questo è un caso di emormesi spermatica ripetutasi nell' altro cordone: l' ingresso, il corso, il termine di questa affezione morbosa dimostrano, che era nè conato ernioso, nè infiammazione del cordone. Le infiammazioni sono dal metodo antiflogistico vinte sì, *ma non istantaneamente: esse hanno un corso di terminazione quasi determinato; e la risoluzione,* sempre termine il più favorevole, *non è fatta se non con una certa regolare lentezza.*

« Quando una cagione qualunque ha impulso, ed injettato il sangue in un viscere, od organo, il corso dei consecutivi fenomeni morbosi è diverso da ogni altra caratteristica malattia, sia nel bisogno della cura iniziativa, che nella cura progressiva: le terminazioni dell' infiammazione sono estranee a questo processo morboso: esso ha piuttosto una tendenza alla gangrena: la *febbre* e *l' infiammazione* sono sempre *secondarie*, *ed effetto di reazione*: ed i salassi fatti tardivi poco sollevano, e gli ammollitivi locali sono piuttosto dannosi. Ed avendo anche questa, come le altre malattie, la sua gradazione, avvi pur anche quella mite emormesi, cui la sola forza di reazione locale, od ajutata dai topici, così detti ripercussivi, possono bastare a superarla ».

« Due osservazioni di emormesi, soggiunge il dottore Brofferio, hanno fatto romore fra i medici oltramontani: una è stata rapportata nel Dizionario delle scienze mediche (tom. 7, pag. 200 all' articolo *coup de sang*). Leg-

gesi in questa, che il medico Fortassin, giovane di grandi speranze, fu trovato, tre ore dopo che si era messo a letto, morto boccone colla mano sinistra sul petto, e colla destra pendente fuori del letto: sembrava che si fosse dibattuto colle violenti angoscie della morte, ed aveva gemuto sangue dal naso e dalla bocca. L'inspezione cadaverica presentava la faccia, il collo, il petto anteriormente assai injettati, i capillari di queste parti sì fattamente zeppi di sangue, che gli integumenti erano neri come dopo violenta contusione. L'autossìa viscerale mostrò nissuna rottura nel cuore, e nei grossi vasi, i quali erano quasi vuoti di sangue: la trachea, la laringe, la faringe, le fosse nasali, i polmoni pieni e zeppi di sangue in modo, che la sostanza di questi ultimi era totalmente alterata. L'esofago ed i visceri addominali perfettamente sani, il ventricolo conteneva una grande quantità di alimento. Il dottore Leroux, scrittore di questa storia, fa osservare, che non vi era rotto alcun vaso di considerazione e che il sangue era stato non effuso, ma forzatamente injettato nel sistema capillare: e finisce la sua osservazione ravvicinando questa malattia a quella che tolse di vita il professore Mahon, quale per altro era meno violenta, e non divenne fatale che nel termine di alcuni giorni, nei quali l'ammalato espettorò e vomitò quantità di sangue vermiglio e spumoso; avendo l'apertura del cadavere mostrato una injezione di sangue nel polmone, senza alterazione alcuna del cuore, e dei grossi vasi. Da queste osservazioni raccogliesi, che la malattia di Fortassin fu un' emormesi polmonica soffocativa e quella di Mahon un'emormesi pneumo-gastrica effluente ». Noi intendiamo per quest' ultima forma di malattia la da noi suddesignata.

IRRITAZIONE EMORRAGICA. — L'emorragìa, spontanea, non proveniente da ferita o da altro meccanico ostacolo alla circolazione del sangue, dovrà ella dirsi in tutti i casi iperstenica od ipostenica? — A noi sembra soddisfacente la risposta di Miquel, così espressa nelle citate sue *Lettere* (pag. 411), dov'egli incomincia dal rivolgersi ai partigiani di Brown, e questi invita a riflettere che un dato organo facilmente trapassa dalla meno avvertibile debolezza allo stato di paralisi senza la menoma emorragìa; locchè prova non essere questa il prodotto della semplice debolezza. Poscia, dirigendosi egli ancora ai medici Broussesiani, prega i medesimi a volere considerare, come i capillari sanguigni subiscano nel decorso della

flemmasìa tutti i gradi della scala d' irritazione, incominciando dal più tenue rossore sino alla suppurazione e gangrena, e ciò egualmente senza traccia di seguìta emorragìa. Dunque nemmeno dalla sola flemmasìa dobbiamo quest' ultima ripetere, non bastando la sola irritazione, come viene intesa da Broussais, a produrre la emorragìa. È perciò, conchiude il signor Miquel, che l' emorragìa spontanea non può essere l' effetto soltanto della stenìa o dell' astenìa, ma quello ancora di una speciale modificazione, che apre al sangue un' insolita via per le estremità libere de' vasi. Una modificazione di tal sorta può avvenire non disgiunta dallo stato di debolezza e di forza, per cui la emorragìa verrebbe ad essere distinta in attiva e passiva: i rimedi astringenti opererebbero efficacemente in questa malattia per una virtù loro propria, che non è unicamente eccitante o debilitante, ma stiptica ed astringente specifica. Concorre però lo stato de' fenomeni generali di forza o di debolezza, a modificare anch' esso per la sua parte la particolare aberrazione che è causa immediata del profluvio emorragico, favoreggiando o rintuzzando il benefico effetto delle sostanze astringenti; per cui tal fiata riescono efficaci, e tal altra insufficienti e vani. Ora varranno a confermare l' aggiustatezza degli enunciati principii le storie di alcuni fatti appartenenti a questa specie.

16.° *Irritazione congestiva emorragica intermittente*, i di cui parossismi erano accompagnati da emorragìa uterina. — Osservazione del signor Routier, medico in Amiens. Questa singolarissima specie di febbre terzana perniciosa seguì due mesi dopo una falsa gravidanza. Il flusso, come l' accesso, non durava che una mezza giornata, e nelle altre trentasei ore l' ammalata era perfettamente apiretica e sana. Il signor Routier, siccome il pericolo non era grave, non somministrò la china che sul quarto accesso, il quale fu poi accompagnato da sincope. Impiegò allora la corteccia sotto forma di estratto, alla dose di due dramme, ma questo però non impedì il seguente assalto. Somministrata poi la china in sostanza, sebbene a picciole dosi, fece cessare in un colla febbre anche il flusso uterino e la malattia. Tre settimane dopo provò tal donna qualche accesso di febbre terzana semplice, la quale scomparve spontaneamente (Vedi Brera, Giorn. cit. tom. 8, pag. 510).

17.° Negli opuscoli scientifici del dottore Francesco Tantini s' incontra la storia di una *febbre intermittente perniciosa subcruenta:* caso rarissimo, dal nostro Torti ram-

memorato, e nel trattamento del quale infermo molto commendevole fu la perizia dell' Autore. Previo un indebolimento delle membra, ed un certo peso verso l' ipocondrio sinistro, il secondo accesso febbrile comparve accompagnato da vivissimo dolore alla regione epigastrica, e da un abbondante flusso sanguigno dall' ano, che, copioso assai nel colmo della febbre, era diminuito nel declinare di essa, ed aveva sommamente prostrato di forze l' infermo. La china china e l' oppio sotto differenti formole arrestarono tosto questo flusso, e fugarono poco dopo gli accessi febbrili ancora.

18.° Osservazione del dottore Cesare Caizergues circa un sudore di sangue manifestatosi per quattro volte durante una violenta colica nefritica. Una giovane, figlia di padre gottoso al sommo, di temperamento sanguigno, e d' un *carattere irritabilissimo*, si trovò frequentemente esposta alle più vive commozioni dell' animo. Per effetto di questa estrema sensibilità della sua costituzione, ebbe a provare una serie successiva di malattie, quali furono una febbre nervosa all' età di 20 anni, l' itterizia nell' anno susseguente, ed a 25 anni un' affezione isterica, sotto i parossismi della quale talvolta compariva un' emoftisi abbondantissima con tosse convulsiva. Durante una tale influenza, ed in seguito d' un accesso di collera, provò nell' età di 27 anni i primi insulti di una colica nefritica. L' accesso durò dodici ore, e fu qualche giorno dopo susseguìto dall' uscita di orine cariche di gran quantità di materia sabbiosa e rossastra. Molti altri accessi, provocati sempre da affezioni morali, si manifestarono ad intervalli più o meno vicini nello spazio di due anni. Nel dicembre 1811, l' accesso fu più violento del solito; e nel suo colmo, tormentata essendo l' inferma da dolori gagliardissimi e da vomito violentissimo, nell' asciugarsi la faccia, che si sentiva bagnata e pruriginosa al pari di tutto il corpo, rimase sorpresa e assieme spaventata vedendo il fazzoletto macchiato di pretto sangue. L' Autore confessa di essere rimasto non meno sorpreso esaminandone il viso, il collo, la parte anteriore del petto, il di sotto delle ascelle ec., dalle quali parti trassudavano senza lesione di sorta nella continuità della cute, pei pori di quest' organo, molte goccioline d' un sangue vivissimo, assai rosso, e di consistenza naturale. A misura che avveniva lo trasudamento di queste goccioline, le une erano tosto rimpiazzate da altre, che sfuggendo attraverso della pelle si

estendevano sull' intiera sua superficie, e formavano una specie di rugiada, che terminava in vero sudore. Alzandosi l' inferma le biancherie e la camicia, si scorgevano tinte di sangue, prova evidentissima che il sudore era stato generale. Questo accesso fu al pari dei precedenti combattuto con successo coi *calmanti oppiati*, che fecero cessare il dolore e l'effusione sanguigna (e questa pure avrà non poco contribuito a far cessare la causa materiale del dolore). La pelle esaminata in seguito, altro non mostrava che alcune picciole macchie d' un giallo pallido, le quali sembravano aver sede nel di sotto dell' epidermide, e ben presto scomparirono. Da quell'epoca ebbe l' inferma a soffrire tre altri parossismi di nefralgìa, tutti accompagnati da emorragìa cutanea generale, ad eccezione dell' ultimo avvenuto nel gennajo 1814, in cui l'esalazione sanguigna si limitò alla faccia, al collo, ed alla parte anteriore del torace e dell' addome. Oltre al *consueto oppio*, essendo stato prescritto un salasso di otto oncie dal braccio, i dolori cessarono tosto, e l' emorragìa si arrestò: i polsi, già ristretti e nervosi, si svilupparono quasi sull' istante. L' Autore colloca tal sorta di emorragìa fra le passive: noi la crediamo in vece critica ed attiva, e moltissimo acconcia a dimostrare lo stretto rapporto che unisce il sistema nerveo al sistema vascolare. La qual cosa viene ad essere ampiamente confermata dalla importanza del fatto, che trascriviamo qui appresso.

19.° Prova il fatto, che siamo per narrare, sempre più la incertezza dei prognostici, e con quali meravigliose rissorse sono dalla natura superati gli accidenti, che talvolta accompagnano la gravidanza.

« Una donna di 29 anni, gravida per la sesta volta, e soggetta nelle precedenti gravidanze agli insulti epiletici, tanto più frequenti, quanto più si avvicinava l' epoca del parto, entrata nel secondo mese venne sorpresa da una sincope improvvisa all' annunzio di un pericolo, che andava a ferirla nel più vivo dell' animo. Ritornata in sè stessa alcune ore dopo, evacuò dal naso e dalla bocca una gran quantità di sangue rosso e spumoso, fenomeno che si riprodusse per il corso di dieci giorni consecutivi, a malgrado di *ventitre* salassi che le vennero in quell' incontro praticati. I vescicanti applicati sulla regione epigastrica, indi sulle gambe, non riuscirono d' alcun vantaggio: la debolezza era estrema, e provava alla regione dello stomaco un senso di dolore che si esacerbava sotto il tatto,

nel qual luogo era eziandio molestata da continua pulsazione. Ogni mattina l' inferma vomitava o pretto sangue, oppure una sanguinolenta materia: — veniva poi la sera sorpresa da un' emicrania sempre crescente dalle sei pomeridiane sino a notte fatta, il che era causa di agitazione, di veglia, e qualche volta di delirio: in fine la comparsa di coliche gagliardissime, ed uno scolo sanguigno dalla vulva sembravano annunziare imminente l' aborto. Il signor Alard, che visitò in quest' epoca l' inferma, ebbe ricorso agli oppiati ed all' applicazione de' rubefacienti sulle estremità inferiori, senza conseguirne grande vantaggio. I bagni riuscirono più utili, perchè le giovarono in guisa, che l' ammalata si trovò in istato di passare alla campagna. Ivi andò soggetta ad una ricaduta, marcata dalla ricomparsa degli accidenti primitivi, cui si aggiunsero gli spasmi della faringe, che si opponevano quasi interamente alla deglutizione, e la sincope al minimo movimento. Ogni mattina vomitava in due o tre fiate, da quattro in sei libbre di materia ora rossastra, spessa, densa e filamentosa, di color grigio verdastro, venata di rosso bruno. La costipazione alvina si mantenne cotanto ostinata, che nello spazio di 30 in 40 giorni, non si ebbe che una leggiera evacuazione coll' uopo di replicati clisteri. Questo straordinario stato morboso si conservò costante sino al settimo mese di gravidanza, epoca, in cui venne aggravato da una leucoflemmassìa, che non tardò a generalizzarsi. Ciò non per tanto l' inferma non s' indeboliva che lentamente. E giunta al termine della gravidanza, partorì un bambino gagliardissimo, ed in molto buon essere. Poco dopo il parto si regolò tosto la di lei salute, ed in meno di quindici giorni fu compiutamente ristabilita ».

Bisogna credere che nella donna, di cui si è parlato, lo stato di gravidanza sbilanciava d' assai la innervazione e per essa i fenomeni ancora della vascolarità: della prima lesione ne abbiamo una sufficiente prova nell' epilessìa sofferta nelle precedenti gravidanze, e della seconda nell' ostinato processo emorragico — È altresì cosa ovvia il ravvisare ad un tempo quanta fosse nel presente soggetto la disposizione alla congestione emorragica, per avere la medesima successivamente e replicate volte aggredito il capo, il petto, il tubo gastro-enterico, ed essersi appalesata per tale, quando venne giudicata da emorragìa dal naso, dalla bocca, e da mucoso-sanguigne evacuazioni con turbe irritative del ventricolo segnatamente. Locchè tutto, senza

di tale spontaneo, critico e pronto avvenimento, avrebbe indotto il processo flogistico e pervertita la tessitura dei rispettivi organi, con perdita quasi irreparabile della travagliata donna. Giova di più notare, con tale opportunità, quanta sia in donna gravida l' attitudine a riparare le perdite, e mettere a profitto scarsi elementi nutritizj per lo svolgimento ed incremento del feto, ed oseremmo quasi affermare in proposito, che in tale singolarissima energìa di processo organizzante, questo sarebbesi facilmente viziato, e convertito avrebbe il tenero embrione e la placenta in una falsa mola, con flogosi della stessa matrice, se, per buona ventura, le enormi perdite, e lo scarsissimo alimento non sottraevano all' organo generatore gli elementi dell' organica sua oppressione. — Questa almeno è la più semplice e diritta congettura che siasi indotto a stabilire, riflettendo, che a fronte delle accennate cause di generale esaurimento, partorì la donna un bambino gagliardissimo.

Nessuno finalmente esitar potrebbe ad affermare, che tal donna in ogni suo patimento, durante il periodo della gravidanza, sia sempre stata travagliata da irritazione or semplice ed ora composta di lesione vascolare, senza che mai abbiasi potuto ordire un processo flogistico, che sorgesse con qualche stabile radice. — La qual cosa viene posta fuori d' ogni dubbio dall' essersi ben tosto, come si è detto, regolata la di lei salute, e pienamente ristabilita in meno di quindici giorni. — Nè vogliamo per ultimo astenerci dal riflettere, come la costipazione dell' alvo, resasi nel presente caso pertinacissima, bastasse per sè sola ad indicare, che, prevalendo l' attività nervea e vascolare in alcuni organi, la superficie enterica, al paro de' muscoli destinati ai movimenti volontarii, dovevano per questo mostrarsi ridotti a notabile impoverimento di azione motrice e secretiva. Quante belle e fondate lezioni non presenta un sol fatto, se pure non abbiamo errato nell' interpretarlo!

Irritazioni intermittenti-semplici, e congestive. La intermittenza delle febbri vorrebbe essa pure non essere affatto obbliata, parlando delle congestioni attive e passive dei vasi, appunto perchè frequentissime occorrono ad osservarsi nelle piressìe di un tal genere; motivo per cui esse vennero da taluni erroneamente collocate fra le malattie di provenienza flogistica, nulla differenziando per essi, tranne qualche discrepanza di grado e di cause, il non interrotto procedere della febbre continua dal periodi-

co e staccato rinnovellamento delle irritazioni intermittenti. — È però nostro intendimento di quivi addurre quanto per noi si stima necessario a provare che, siccome non si dà flogosi senza avvertibile o materiale alterazione delle tessiture viventi, così il processo flogistico, per essere essenzialmente in atto di organica e preternaturale progressiva mutazione, continuato e modificato da più cause intrinseche ed estrinseche al suo processo, avviene per legittima conseguenza, che analoghi e corrispondenti caratteri debbano incontrarsi nelle febbri originate dall'infiammazione; nè possano contemporaneamente assumere il tipo legittimo intermittente, se non quando esistono ad un tempo gli elementi dell' una e dell' altra malattia, e non basta il solo processo dell' infiammazione a suscitare la febbre, oppure esasperandosi a vicenda l'una e l'altra condizione patologica, può in seguito aggravarsi la febbre d' accesso, e farsi vieppiù tenace e ribelle ai consueti soccorsi, o trasmutarsi in febbre continua, cioè venire eclissata o vinta dalla febbre continua, che si accese per l'avvenuta recrudescenza de' fenomeni idiopatici e simpatici della flogosi medesima. Noi abbiamo per tutte queste ragioni creduto cosa più opportuna di fare un cenno delle irritazioni congestive intermittenti, poco prima di esaminare l'argomento della flogosi; dovendo i ragionamenti ed i fatti, che riferiremo in proposito di questa, sempre più comprovare la veracità delle avvertite differenze tra il processo della febbre continua ed inflammatoria, e quello tutto proprio delle irritazioni congestive intermittenti, qualunque sia il tipo e la gravezza che presentino.

Può leggersi nel recente lavoro del signor Monfalcon (*Histoire des marais et des maladies causées par les émanations ec.*), quanto sia uniforme il nostro modo di pensare riguardo al processo organico-dinamico dell'irritazione congestiva e flogistica. Ed in fatti, volendo egli esaminare se le febbri periodiche siano da considerarsi come flemmasìe positive, o quali irritazioni; dopo avere accennato con Rouchoux, e conformemente alla nostra opinione, che l'irritazione indotta da uno stimolo produce ingorgamento nei vasi capillari, il quale dura solamente sin a tanto che continua l'irritazione medesima —; e che *nell' infiammazione* all'opposto *il sangue si combina coi tessuti, ed è inerente alla loro sostanza;* locchè in altri termini verrebbe a significare, che la nutrizione e le organiche funzioni delle parti vengono ad essere modalmente alterate — egli poi si

allontana dalla nostra maniera di vedere nel seguente suo ragionare « e dacchè, prosiegue egli a dire, le febbri periodiche (cioè non tutte, ma alcune di queste) lasciano ne' cadaveri traccie di alterazioni nei tessuti di alcuni organi, è forza conchiudere, che non sempre si possono considerare le febbri delle paludi come irritazioni patologiche, dovendosi credere flemmasìe, quando lasciano negli organi quelle alterazioni che sono proprie delle infiammazioni. Coloro a cui piace di argomentare secondo la nota forma *hoc post hoc; ergo propter hoc* — non esiterebbero nè punto nè poco a credere coll' Autore le febbri di cui si ragiona, di origine flogistica, solo perchè s' incontrano vestigie più o meno apparenti di organici monumenti generati dalla flogosì. Altri però cui piacesse di riflettere, che non poche di queste febbri lasciano tuttora desiderare nel cadavere i legittimi prodotti della flogosi, e che l' irritazione semplice o congestiva, anche in senso dell' Autore, produce ingorgamento, il quale suole persistere sin che dura la irritazione stessa, mentre in vece il procedere della flogosi non ammette interruzione, e lascia durevoli organici effetti: altri, dissimo, troverebbesi per tutti questi riflessi costretto ad inferire, che la irritazione patologica costituisca per sè sola il reale processo motore dei fenomeni intermittenti, e formi la infiammazione un mero accidente di morbosa complicanza.

Il dottore Mongellaz, muovendo dalla sentenza del gran Boerhaave, *cognito morbo facile est invenire remedium*, si è ancora egli studiato, nel pregievole suo lavoro sulle febbri intermittenti (Parigi 1822), di presentare al pubblico una nuova teoria sulle malattie periodiche, decomponendo in guisa simile alla nostra i fatti patologici ne' più distinti loro elementi. L' analisi però delle affezioni periodiche, condotta a norma di alcune viste del Riformatore parigino, non sembra avere somministrato, nelle mani di questo Autore, risultamenti in tutto conformi allo stato vero e probabile delle cose, nè perciò va esente da' suoi notabili difetti. E per darne una prova, basti considerare, che il signor Mongellaz divide la irritazione intermittente in quattro varietà, e sono la inflammatoria, la sub-inflammatoria, l' emorragica e la nervosa. Per noi il più od il meno d' infiammazione non include una tale differenza, che meriti di separarla nelle due varietà inflammatoria e sub-inflammatoria: tanto più che, riguardo a quest' ultima, ogni sua differenza consiste nell' avere, com' egli dice, sede la sub-in-

fiammazione nel sistema vascolare bianco od assorbente, proposizione tutta propria del signor Broussais, e meramente azzardata. Imperciocchè, sebbene compiasi il processo sub-inflammatorio nei vasi bianchi, cioè in quelle propagini de' vasi rossi che d' ordinario non ammettono globi riflessibili di sangue, ella è sempre compresa dentro la sfera del sistema capillare, arterioso e venoso, e può assumere una forma talmente acuta e pertinace, da esigere una severa cura antiflogistica al paro della varietà infiammatoria, che ha sede, in loro sentenza, ne' capillari così detti rossi. Inoltre ben poco o a nulla serve l'accennata distinzione delle varietà dell' infiammazione, se, a detta dello stesso Autore, l' irritazione e l' infiammazione sono una sola e medesima cosa, nè vi può essere fra loro altra differenza, se non che la irritazione ha un senso molto più esteso, che comprende la infiammazione istessa, non potendo questa sussistere senza irritazione, quando per altra parte si concede *occorrere soventi volte la irritazione senza infiammazione.* — Ma, se è vero che l'irritazione e l'infiammazione sono una stessa cosa, elleno saranno mai sempre indivise e indistinte; o se divise e distinte s' incontrano, l' irritazione oltre all' avere un senso molto più esteso, differisce ancora totalmente dell' infiammazione, perchè può stare da sè sola. — Dunque l'Autore nulla dice che abbia un fondamento, tranne che l'infiammazione va sempre unita all' irritazione: ma, ciò posto, converrà appigliarsi alla differenza che abbiamo notata tra l' irritazione semplice e l'irritazione flogistica; perchè stando alle parole dell' Autore si finisce per confondere l' una coll'altra delle summenzionate affezioni, benchè fra loro essenzialmente diverse per la sede e per l' intrinseca natura del rispettivo processo patologico.

Opina l' Autore che la debolezza mai possa esser causa dell' irritazione, anche annunciata dal dolore, il quale, a suo dire, può essere in nessuna maniera il prodotto dell' atonìa; stante che il dolore sempre suppone l'aumento delle proprietà vitali di una parte, non potendovi sussistere senza stimolo, nè dolore, nè irritazione, nè reazione. — Non ha però il signor Mongellaz tutta quella ragione, che sembra a prima vista dirigerlo in questo suo ragionamento. Quando in fatti si parla di debolezza, o di atonìa, s' intende parlare di attività vitale, o di coesione organica, inferiore allo stato normale: chi di più riflette che le tessiture di tal fatta serbano tuttora i rapporti di

continuità organica con altre parti costituite in miglior condizione di organizzazione e di vita, non avrà difficoltà a credere che, sebbene per atonìa e sfiancamento delle pareti vascolari venga a nascere una congestione atonica in una data parte, basta la distensione materiale de' vasi e delle parti a questi sovrapposte, per eccitare il dolore e la reazione vitale; dappoichè le parti tutte che risentono direttamente o indirettamente lo stimolo morboso della meccanica distensione e della congestiva irritazione, ognuna di esse, in virtù della propria attitudine organico-vitale, concorrerà ad accrescere il perturbamento nerveo-vascolare e con esso il dolore e la reazione medesima vitale, quantunque atonico sia il centro organico che la soffre, e debba per la difettiva sua coesione più facilmente disciogliersi o trasformarsi nel successivo processo della gangrena o dell' ulcerazione. — Ella è dunque cosa piana ed intelligibile a tutti, che appena comincia a turbarsi l'esercizio delle azioni organiche della parte irritata, e perciò viene ad incoarsi il processo della flogosi, dovrà per questa la irritazione intermittente cangiarsi nella forma continua, e subire la stessa metamorfosi del fondo organico da cui ella emerge.

Questi erano i due punti principali a discutersi nel fare un cenno delle viste del dottore Mongellaz circa le irritazioni intermittenti. Ed era soprattutto necessario di far rilevare come questi ed altri Scrittori di simili materie abbiano così facilmente confuso le congestioni vascolari colla flogosi, per cui vennero a fare la strana inconciliabile unione di una lesione che invade, sparisce, ritorna e cessa senza traccia di organico sovvertimento, con altra lesione di continuo presente, e motrice di organici pervertimenti.

Che la intermittenza muover non possa da condizione inflammatoria, è pure opinione di Giuseppe Frank, il quale asserisce (vedi Omodei; *Ann.* cit. vol. 26, pag. 70), dietro a matura sperienza, non avere mai osservato nei cadaveri, fatti da intermittente, altra morbosità se non se *congestioni* o livide macchie nel ventricolo o negli intestini, ostruzioni dei visceri del basso ventre generate simpaticamente o dalla lunghezza del male, nè mai suppurazione o gangrena, solite terminazioni dell' infiammazione. — Malgrado la evidenza delle ragioni e dei fatti che militano a favore di una tale opinione, comparve non ha guari il dottore Bailly con alcune sue Memorie sulle febbri periodiche di Roma, nelle quali si dichiara sostenitore delle infiammazioni intermittenti. — E sebbene per

questo suo scritto mirasse il medesimo a versare torrenti di nuova luce sull'oggetto che imprese illustrare; ad onta di ciò tornò pressochè vano questo lodevole suo intraprendimeto per le accurate ricerche e per lo studio non mai interrotto e profondo delle malattie di un tal genere, fatto da illustri medici italiani de' tempi passati e presenti, nati e vissuti fra le calamità istesse, di cui era per lo addietro perniciosa e larghissima sorgente il rinomato Agro romano. A richiamare però dalla troppo lusinghiera persuasione il dottore Bailly, non tardò il professore Speranza, egregio clinico di Parma, il quale, nella sua Analisi critica delle succitate Memorie, diretta al chiarissimo suo amico professore Puccinotti (vedi *Giorn. arcadico*, Settembre 1826), ridusse a ben poca cosa il pregio delle anzidette Memorie, mostrando dappertutto, colla storia dell'italiana letteratura alla mano, non avere il signor Bailly rivelato cose nuove, o se tale vorrà dirsi, per cagion d'esempio, la intermittenza della flogosi, essere questa una mera invenzione di coloro che antepongono alla realtà dei fatti persino i deliri dell'immaginazione,

E più che l' occhio l' intelletto han cieco.

« Dal rilevare, scrive l'amico professore Speranza (Analisi cit.; pag. 29), che la infiammazione forma, secondo Bailly, la parte principale, e sovente ancora l' essenza delle intermittenti: che queste trovansi soggette alle stesse leggi delle febbri acute: che sono composte di fenomeni dipendenti da cangiamento organico, e vincolati a durata necessaria: e che il miglior metodo curativo si è di togliere la infiammazione interna; parmi potere argomentare, che l' essenza delle periodiche consister debba in un processo flogistico. Ma i fenomeni infiammatorii non bastano, in senso di Bailly, a costituire la febbre periodica, per cui rendesi necessario il concorso di una irritazione, che ammette non in un organo particolare, ma nel sistema nervoso, e dalla quale sorge primaria la febbre. Perciò l' essenza delle periodiche consiste in una irritazione, o febbre essenziale, ed in una flemmasìa locale. Ma per quanto il movimento febbrile sia primario, è però nella maggior parte dei casi sotto la dipendenza dell'infiammazione, la quale si oppone alla di lui cessazione, sinchè essa non ha finito il suo corso. Anzi la soppressione di un accesso non scema in alcun modo la interna

flogosi, ma impedisce a questa di manifestarsi con sintomi generali, che determinano la febbre, per cui la stessa infiammazione reagisce sugli altri organi, generando affezioni secondarie, e profonde lesioni. Quindi le periodiche non sono per sè stesse alterazioni parziali di un organo, o di un tessuto, ma altrettante febbri essenziali subordinate a flemmasìe locali. Con questo giuoco di viva immaginazione, mi sembra, amico, di poter ripetere, che

„ A retro va chi di più gir s' affanna „.

fin tanto che lo Scrittore francese considera le febbri intermittenti per altrettante malattie acute e flogistiche, non abbiamo che sinoche o flemmasìe. Era perciò necessario di ammettere l' accesso, spiegare il ritorno del medesimo, la momentanea soppressione, stabilirne le leggi, la dipendenza: giacchè senza l' accesso e ritorno periodico del medesimo, non esiste febbre intermittente. Ma il dire, che l' accesso consiste in un movimento nervoso, si è un volere richiamare lo spasmo di Hoffmann, di Cullen; l'eretismo di Senac; l' oscillazione nervosa di Sendrin, di Duges, più recentemente ammessa da Brachet, il quale nella produzione della febbre periodica fa intervenire il sistema nervoso-cerebrale, spinale, e nerveo-ganglionare. Poco diversamente pensando l' ottimo mio amico, il celebre Brera, chiama allo sviluppo della febbre periodica una irritazione sofferta dal nervo intercostale. — Simili opinioni proposte, e richiamate o in tutto o in parte per essenza delle febbri periodiche, non ebbero sempre che una breve durata. Inoltre qual'è quella malattia nella quale il sistema nervoso non prenda parte, senza per altro costituire elemento, ma effetto o complicazione della medesima? Se Bailly sottopone il movimento febbrile ad una interna flemmasìa, quale agente regolerà il medesimo in quelle periodiche, e non sono poche, in cui assolutamente manca la infiammazione? Come spiegare il fenomeno nelle intermittenti asteniche, delle quali non ammettendo l' esistenza, sarebbe lo stesso che negare la luce del giorno? Quante volte non finisce il movimento febbrile al secondo, al terzo accesso, anzi in un' epoca, in cui la infiammazione non avrebbe ancora compito il proprio corso, e senza alcun danno dell' ammalato? Quante volte non rimase soppresso un parossismo, e poi ricomparve, senza che la supposta flemmasìa generi secondarie lesioni, leg-

gieri o gravi? Non trovo ragione, perchè in senso di Bailly, le febbri periodiche debbano talvolta consistere in una flemmasìa, poi sovente essere subordinate alla medesima: perchè queste due affezioni ora siano dipendenti, ora indipendenti l' una dell' altra; perchè dopo di essersi sviluppate sotto la stessa direzione, progrediscano in seguito separate, e perchè fino per opposte strade. Meno poi comprendo, come le febbri periodiche, quand' anche abbiano sede nel sistema nervoso, e presentino fenomeni locali e caratteristici, siano da considerarsi di provenienza idiopatica, lesione di una funzione generale dell' economia e non di un organo, e come assoggettate le intermittenti alle leggi delle febbri acute, non debbano al pari di queste considerarsi per altrettante sintomatiche, e di origine locale . . .

« Ciò posto, il miglior mezzo, in senso di Bailly, per vincere le febbri intermittenti, si è di combattere la infiammazione interna, per indi troncare colla china il movimento nervoso, il quale, essendo subordinato nella durata alla flogosi, resiste all' azione del febbrifugo rimedio, finchè la medesima non ha finito il suo corso. Che se la febbre è semplice, basta distruggere la flemmasìa, dietro la quale svanisce anche il movimento nervoso. — Con questi principii stabilisce non doversi dare farmachi antiperiodici nel principio e nell' aumento del male, ma sul finire del medesimo; aggiungendo ancora, che in tal modo si ottengono migliori effetti con dose minore, e se ne impedisce la recidiva. E laddove si associano congestioni di fegato, di milza, raccomanda di usare rimedii antiperiodici, e capaci a diminuire la stase, e la infiammazione, che si stabilisce in organi importanti. Ogni metodo, che in questo caso non sia diretto contro l' accesso e la congestione, non combatte, a giudizio dell' Autore, che la metà degli accidenti.

« Io non vi dirò, amico, se questa sia la filosofia dell' Arte: ma parmi che lo Scrittore francese si allontani un poco dall' osservazione, e talvolta ancora si mostri in contraddizione con sè medesimo. — Di fatti, se tutte le periodiche fossero realmente flogistiche, o per lo meno complicate con parziale infiammazione, quale miglior mezzo, come insegnano Borsieri e Frank, di togliere prima le flogosi per indi troncare il periodo col rimedio febbrifugo? Ma in quelle intermittenti, nelle quali non evvi che un esaltamento vascolare, e che ai meno veggenti impone

per uno stato infiammatorio, perchè voler combattere una malattia, che non esiste, col ritardare intanto il vantaggio che si può ottenere dalla sollecita amministrazione del febbrifugo rimedio? E qui mi pare che le tante cure fatte dai saggi professori De Matthaeis, Tagliabò, Folchi e da Tonelli, da Rossi ec., nell' Agro romano, doveano persuadere lo Scrittore francese, che moltissime febbri accessionali, quand' anche accompagnate con sintomi gravi, si curano felicemente troncando il solo periodo, e senza prima combattere la supposta infiammazione. — Promosso nell' anno 1820 a medico provinciale in Mantova, venni pochi mesi dopo colpito da terzana ardita, la quale al terzo accesso si rese doppia con attaccare il cervello da imporre ai meno cauti per una flogistica complicazione. — Guidato dall'ottimo mio amico il professore Tinelli, presi il febbrifugo rimedio, il quale troncò immediatamente la febbre, col dissipare ancora qualunque esaltamento vascolare cerebrale. Se il processo della periodica, da cui era affetto, fosse realmente stato flogistico, e sottoposto alle stesse leggi e durata delle malattie acute, io non sarei così tosto guarito. Nè il movimento febbrile in me soppresso ha dato luogo all'infiammazione di reagire sopra altri organi, e generare profonde lesioni.

« L' ammettersi da Bailly, che in una febbre semplice basta distruggere la flemmasìa, dietro la quale scomparisce anche il movimento nervoso, è una di quelle proposizioni contrarie ai fatti, cominciando da Ippocrate fino ai nostri giorni. E, per dire il vero, se manca la infiammazione allorchè nelle periodiche esiste esaltamento vascolare, perchè si dovrà ammettere quando sono semplici? E cosa mai indicano le tante cure di febbri accessionali curate coi sali medii, colle acque amare, coi blandi evacuanti, e persino cogli amuleti, e senza rimedi diretti alla flogosi od al suo processo, se non che quelle erano semplici e senz' ombra di flemmasìa? Meno poi ragionevole sembrami il dare il rimedio sul finire del corso della febbre, poichè così operando si mantiene di più, anzi aggravasi la condizione patologica, e s' imprimono morbose alterazioni negli organi splancnici. Quante terzane, nelle quali se venisse, in senso di Bailly, ritardata la cura col febbrifugo rimedio, diverrebbero nell'Agro romano, nel Mantovano, ec. perniciose! Nè giova il dire, richiedersi minor dose di rimedio, ed essere meno facile la recidiva; essendo in vece dimostrato da' fatti costanti, che quanto più a

lungo persiste la febbre, maggiore si esige la quantità del farmaco salutare, e più pronta ancora diventa la recidiva: ciò che saggiamente fece conoscere in una memoria coronata il mio benemerito antecessore professore Rubini.

Molto meno trovo degno di considerazione il metodo proposto nella cura delle periodiche accompagnate da congestione al fegato, alla milza, nelle quali insegna di agire ad un tempo stesso e contro l'accesso, e contro i sintomi secondarii, da cui nasce la congestione. Ma se questa non è flemmasìa, qual evvi bisogno di agire con un metodo proprio a scemare l'infiammazione? Se i sintomi secondarii sono prodotti dall'accesso febbrile, perchè, tolto questo, deggiono quelli proseguire? E quand' anche continuino, qual bisogno di trattarli come processo infiammatorio? E perchè in questo solo caso agire ad un tempo stesso con rimedi diretti contro l' accesso febbrile, e contro la congestione, ciò che non si deve praticare, allorchè l'accesso si vuole accompagnato, anzi sottoposto a manifesta infiammazione? Sarebbe mai più pericolosa la congestione, che la flemmasìa! ». Noi qui per solo obbligo di brevità, tralasciando di riferire non meno importanti ed analoghe considerazioni sulle così dette febbri algide, conchiuderemo col nostro buon amico Speranza, che se Bailly, ad imitazione di qualche altro Scrittore della sua nazione, credesse, essendo stato in Italia, ed avendo quivi studiate le febbri periodiche, di dar leggi ai Medici della nostra *bella* Penisola, potersi francamente per tutti rispondere, che in simile materia gli Italiani sono tanto ricchi di maestri, di osservazioni e di fatti, da superare non solo la gelosa Francia, ma ben anche qualche altra nazione. E quand' anche egli avesse a dolersi di non essere accolte le sue fatiche in quel suolo istesso, ove ebbero origine, doversi con altrettanto coraggio rispondere ritorcendo quei medesimi sentimenti diretti contro noi da' suoi Colleghi, vale a dire, che ciò avviene per sua e non per nostra colpa, e che gli Italiani sono gli avversari dell' errore, non del maestro... E per quanto siano apprezzabili le di lui fatiche, interessanti le osservazioni (specialmente in punto di anatomia patologica), ingegnose le opinioni, e figlie di vivace immaginazione, è forza, dice il clinico di Parma, confessare, che nessun vantaggio ridondarne puote, soprattutto in Italia, all'Arte salutare: — stimando essere in ogni caso miglior partito, quello di errare con Lancisi —

Baglivi, Rammazini e Torti, che seguire le ipotesi dello Scrittore oltramontano.

> Così di fame e di sconforto piena
> Roma un tempo credè ch' egizia nave
> Grano al Tebro portasse, ed era arena.

Il dottore Miquel, critico imparziale e sagace, mosso egli ancora dalla somma importanza dell' argomento, che da noi si tratta, si accinse in modo convincente a pubblicamente combattere i fallaci argomenti, con i quali il rinomato banditore di un nuovo assortimento di medicina fisiologica ha durato molta pena e fatica, per insinuare ai medici la massima che « le febbri intermittenti e remittenti sono altrettante gastro-enteriti periodiche (*Examen* — propos. 222). E siccome (a norma di quanto egli premette), non pare cosa lecita al signor Broussais di menar per buone, e tollerare le ragioni contrarie, perchè la quistione è di troppa importanza per la terapeutica (id. pag. 608); — per eguale motivo stima il signor Miquel incumbere ai medici veramente filantropi il dovere di assoggettare al crogiuolo della critica, i fondamentali principii, per cui, in sentenza del Riformatore parigino, le irritazioni intermittenti non differirebbero se non per grado dalle irritazioni remittenti e continue. — Ragione di brevità ci astringe a tralasciare quanto Miquel vittoriosamente adduce nella fatta analisi de' caratteri affatto distinti, che separano le affezioni intermittenti dalle remittenti e continue. L'esame delle cause, dei sintomi, dell'andamento, e della cura, risulta evidentemente a favore di quest' ultimo autore; per la qual cosa, noi, con esso, siamo pienamente persuasi che, parlando a' medici non prevenuti e pratici, bastar dee al giudizio retto della cosa un esame generale di queste febbri; locchè Miquel ci presenta con fior di senno nel ragionamento seguente (Op. cit. pag. 353).

A norma della dottrina *fisiologica*, ogni febbre continua non può essere che un grado, od una varietà di forma dell' infiammazione medesima. Ora, l' infiammazione procede costantemente, sino al proprio termine, senza alcuna interruzione; dunque la febbre, che intermette, non può essere un'infiammazione ». La sensilità, dice Broussais, per poco che si esageri nelle papille nervee del ventricolo, è causa che si accumuli una maggiore quantità di sangue ne' vasi capillari, che formano colle papille una rete co-

mune, d' onde poi nasce la infiammazione, la quale, certamente, non scompare tutto ad un tratto (Vedi *Hist. des Phlegmas. chron.*, tom. III, pag. 97). Sopra del che, riflette il signor Miquel, essere tale la natura della vera infiammazione, che, abbandonata a sè stessa, non mai si arresta, o retrocede, per riprodursi dopo breve tempo: ella è una *funzione patologica*, che si compie in un dato spazio di tempo; che può dall' arte essere moderata o rallentata nel proprio corso, ma non mai ridursi tal suo procedimento a misure eguali od ineguali di tempo con intervalli di piena intermittenza. Una tale dottrina, nota egli, sviluppata in questi ultimi tempi dal professore Tommasini, è l' espressione incontrastabile dei fatti, che si sono osservati. Questa non garba alla scuola medica-fisiologica, perchè trovasi in opposizione co' suoi principii, i quali sembrano avere ogni loro fondamento in alcune osservazioni, che a noi corre obbligo di esaminare.

Diversi Autori citarono alcuni esempii di flemmasìe periodiche esterne, dando a queste lo specioso titolo di febbri larvate: s' incontra, per esempio, nell' Opera di Casimiro Medico qualche osservazione di ottalmìa, e d' altre infiammazioni periodiche (*Annales de la Méd. physiolog.* tom. 4, pag. 51). — Prima però di appoggiare su di questi fatti una prediletta teorìa, era dovere di esaminare senza prevenzione queste ed altre simili osservazioni, perchè esse non offrono quasi mai quella periodicità perfetta nel ritorno della malattia, che è segno caratteristico delle febbri intermittenti. Imperciocchè, nè gli accessi ricorrevano ad epoche così poco lontane, come suole avvenire nelle anzidette febbri, e protraevasi ordinariamente questa loro intermittenza per l' intervallo d' un mese, d' un anno, e più ancora; talmente che non ravvisandosi una manifesta connessione tra la malattia che ha preceduto e le successive nuove aggressioni, è più ragionevole il supporre le medesime staccate le une dalle altre, e riprodottesi per accidentale e nuovo intervenimento delle cause. Oltre a ciò, la più gran parte de' casi raccolti e pubblicati da Casimiro Medico non presentano se non sintomi di malattie puramente nervose: altri consistono in affezioni emorragiche. Ed ecco, a nostro giudizio, l' enumerazione dei soli fatti che possono accostarsi per la loro forma alla natura delle vere flogosi. Morton ha osservato un' *eruzione* simile a quella della rosolìa, che era solita a scomparire ogni giorno. Un' ottalmìa che ricorreva il secondo giorno,

la quale fu vista da Romel sopravvenire ogni anno. Van-Swieten, Pachioni, Senac osservarono altre ottalmìe periodiche, senza però indicare la distanza delle loro successive aggressioni. Morton, Bianchi, Senac, Giuseppe Lauter attestano di avere guarito dolori laterali di petto, che solevano cessare per un' intera giornata, e riprodursi nel dì seguente; ma ci lasciano ignorare se venissero accompagnati da flogosi del petto. — Schubert racconta di avere osservato un dolore, che si riproduceva appieno decorsa la sesta settimana, da che era scomparso. Goets vorrebbe anch' egli farci credere alla comparsa di ulceri periodiche; assicurando di avere veduto più volte sopraggiungere un ulcere alla mano d' un medico, senza notare gli intervalli della sua riproduzione. Noin ha parimenti osservato un ulcere al dito indice, che, guarito, ritornava ogni mese. Ciliano novera come affezione periodica la suppurazione di alcuni calli, solita a manifestarsi ogni anno. Queste sono le analogìe invocate, a sostegno della loro sentenza, dai Medici partigiani delle flemmasìe febbrili intermittenti. — Sembra che la erudizione medica siasi nelle presenti circostanze impiegata con pochissimo o nessun vantaggio; perchè ciascuna delle surriferite osservazioni, o presentava una successione di attacchi gli uni indipendenti degli altri: — od offeriva lo stato di semplice irritazione, oppure quello di irritazione congestiva, od emorragica, che sono, come è stato superiormente dimostrato, differentissime per ogni verso dal così detto flogistico processo.

È stato sin'ad ora, soggiunge Miquel, cosa tanto difficile il potere addurre in prova delle flemmasìe intermittenti esempi di tal fatta abbastanza chiari ed autentici, che il signor Broussais non si cura più di parlarne, e dice solamente che la intermittenza è un fatto, e la spiegazione del medesimo non è punto necessaria (*Annali* cit. tom. 3, pag. 330). Uno de' suoi proseliti si appella all' esperienza ed all' erudizione dei medici per resistere ai contrari insegnamenti del Tommasini (*Pyréthol. Phys.* pag. 508); e si toglie per siffatta maniera dall' imbarazzo di addurre un fatto suo proprio e concludente.

Per essere in grado di assegnare alle malattie intermittenti, remittenti e continue una comune origine flogistica, ognun direbbe che la scuola Broussesiana più non lascia cosa alcuna a desiderare sui caratteri dinamici ed organici, che sono esclusivi alla flogosi; « eppure, ella ne è

ancora assai lontana. Interrogate, dice Miquel, gli oracoli di questa scuola: essi vi risponderanno che l'infiammazione è un' esaltazione delle proprietà vitali, un' esagerazione delle funzioni organiche. Ma non è egli vero che per una tale risposta sarebbesi indotto a credere cose le più strane ed assurde, per esempio, riuscire più attiva e pronta la digestione a stomaco infiammato, che sano; accrescersi viemmaggiormente per la infiammazione delle mucose, per quella del fegato e dei reni, la secrezione del muco della bile, e dell' orina; per la infiammazione contraersi più validamente il muscolo e simili altri spropositi patologici!!! Epperò, la stessa forza d' immaginazione che porta il Broussais a non vedere nell' infiammazione che la semplice esaltazione od esagerazione delle funzioni, sembra cangiarsi in verva quasi poetica, alloraquando imprende il medesimo a colorire con tinte incendiarie e flogistiche un semplice accesso di febbre intermittente; e, mirando prima di tutto ad allontanare persino l' idea, che l' offesa in tale stato muover possa dal sistema nerveo, interpella calorosamente i medici passati e viventi per sentire in qual parte di detto sistema vorrebbesi collocare la sede della flemmasìa che è causa delle intermittenti ». Est-ce dans le cerveau, scrive egli, dans les cordons nerveux, ou dans les extrémités sensitives? Qu'est-ce qu'une névrose qui rend la peau brûlante, qui échauffe l'estomac et les intestins, au point de leur donner la faculté d'absorber des *torrens* d'eau froide, en inspirant de l' horreur pour les alimens; qui pousse le sang hors de ses vaisseaux, avec une force *épouvantable*; qui produit des *inondations* sanguines, des apoplexies dans le poumon et dans la pulpe cérébrale; qui, sous l'influence des stimulans, se convertit *actu ipso* en *péripneumonie* suivie d'hépatisation, en *péritonite suppurante*; qui fait vomir des *flots* de bile, et couler des *ruisseaux* de sueur; qui, par sa répétition, rend le *foie enorme*, le *coeur anévrysmatique*, le poumon variqueux, hépatisé, suppuré; qui, devenue chronique, remplit l'estomac et les intestins d'*ulcérations*, et inonde le tissu cellulaire d'une serosité qui rend le *corps monstrueux* (*Annales*, tom. 3, pag. 335, 336)?

Questo quadro patologico, nota Miquel, è veramente spaventevole. Come mai potrà un solo ammalato di febbre intermittente sopravvivere a sì terribile malattia? Per buona fortuna il signor Broussais ci ha per tempo racconsolati, avvertendoci in altro suo lavoro che il parlare figurato delle

iperboli sta benissimo nella bocca di un retore, e malissimo in quella d' un medico (*Examen* pag. 607): e ciò egli asserisce in occasione che rimprovera a Pinel di avere usato una metafora usitatissima. Quali meraviglie non avrebbe egli fatto se si fosse incontrato, discorrendo la Nosografia, in quei *ruscelli*, in quelle *onde*, in quei *torrenti*, in quelle *inondazioni* che ti presentano una specie di diluvio universale! Ma volendosi ridurre queste esagerate espressioni al vero stato della cosa, che intendesi con essa a significare, è facile di avvedersi che se taluno de' summenzionati fenomeni può talvolta realizzarsi, ciò non avviene nelle semplici intermittenti, ma bensì nelle perniciose; le quali essendo per l' ordinario assai più rare, non potranno certamente fornire un quadro generale de' fenomeni più caratteristici e frequenti ad osservarsi nelle affezioni tutte intermittenti. —

Inclina il Dottor Miquel a ripetere la generalità delle turbe, che s' incontrano nelle febbri intermittenti dall'offesa del sistema nerveo; e perciò, essendo primitivamente leso un sistema che penetra dappertutto, la morbosa sua reazione potrà farsi sentire in tutte le restanti parti. — Non v' è dubbio che il sistema sanguigno, non meno di qualunque altro, trovisi anch' egli secondariamente affetto nelle febbri intermittenti, e sia l' organo immediato della stessa febbre: questa però si calma, appena cessa la morbosa reazione dei nervi; ciò che prova la sua dipendenza dalla morbosa innervazione, nella stessa maniera che le palpitazioni, ed una febbre passaggiera, provocate da violenta passione, finiscono col termine di questa. Qualora poi avvenga che i fenomeni di lesa vascolarità persistano in un dato organo, e vi si appalesi in progresso di tempo una vera flogosi, sarà questa evidentemente un effetto della malattia, come la pneumonia e l' apoplessìa possono essere la conseguenza di patema veemente. Ed in fatti, che il processo della febbre intermittente sia in questi casi assai diverso del processo flogistico, ne abbiamo una prova in ciò che si vince in tali occorrenze la febbre a periodi ricorrenti; mentre persiste come prima la infammazione sopraggiunta al processo della intermittenza. Per sì fatte ragioni è forza conchiudere col signor Miquel, che le febbri intermittenti, non sono nè infiammazioni, nè gastroenteriti, e che presentano malattie specificamente diverse dalle febbri continue. — Osservazioni di tal sorta sono per l' ordinario assai comuni; basterà in conseguenza il ri-

ferirne alcun saggio — e ricaveremo le due seguenti storie dall' anno clinico 1817-18 dell' I. R. Instituto di Padova, nella prima delle quali crede l'Estensore di presentare un esempio di *febbre intermittente infiammatoria.*

19. « Un ammalato presentava le apparenze di una febbre terzana doppia legittima; perchè il parossismo regolarissimo, incominciava con tre ore all'incirca di freddo, e finiva con sudori profusi ed universali. Ma le orine si mantenevano costantemente flammee e crude; ed i polsi anche nel periodo dell' apiressìa si conservavano duri, tesi e vibrati. L'abuso de' liquori, ed una contusione riportata al petto, senza per altro offrire il benchè menomo indizio d'interna lesione, erano dall' infermo accusati per causa della malattia. Contava l'epoca di sette giorni di malattia, quando venne accolto nell' Instituto clinico. I parossismi erano intensi anche nel giorno propizio, violentissimi poi quando si facevano doppj. Premessa la pozione emetica, si passò tosto ad un generoso salasso, per tre volte in seguito ripetuto; dietro il qual regime curativo, la febbre acquistò il carattere d'una terzana semplice, ed in seguito a poco a poco scomparve. Qualche errore dietetico commesso nel corso della cura riprodusse gli accessi febbrili, dai quali si trovò libero affatto 25 giorni dopo il suo ingresso ».

La condizione infiammatoria, o per dir meglio il soverchio eccitamento del sistema vascolare, non si poteva incolpare come causa unica della ricorrenza della febbre intermittente, caratterizzata dal freddo; perchè, quantunque vinta dalla pozione emetica e dalle sanguigne deplezioni, erasi ridotta la malattia alla sola semplice forma, vale a dire sussisteva ciò non pertanto il carattere della terzana semplice; essendochè quest' ultima, sin dalla sua origine, riconosceva come causa prossima una condizione patologica sua propria, e come fia, ci si potrebbe obbiettare, che senza un grano di rimedio accessifugo, sia la intermittenza scomparsa pochi giorni dopo il vantaggio manifesto, che si era ottenuto col metodo antiflogistico? — Noi inclinamo a credere che il sistema vascolare, concitato a morbose reazioni da cause diverse, abbia contribuito per la massima parte a indebolire la durevole impressione delle cagioni dell'intermittenza, ed a vincere i fenomeni del particolare suo andamento. —

20. *Irritazione intermittente* semplice, così detta *nervosa.* Una febbre quartana legittima, o come dicesi nervosa,

sorprese un giovanetto, il quale passò nella clinica dell'Instituto di Padova un mese dopo, con tendenza alla tabe. Si tentò l'uso del caffè torrefatto amministrato in polvere, in egual dose della china; il parossismo diminuì, perdette il tipo quartanario, e divenne erratico. Al caffè si aggiunse l'oppio in sostanza alla dose di quattro in sei grani al giorno, ed il parossismo comparve più raro e mite, ma non fu superato. Si ricorse quindi alla china in sostanza, e la malattia fu tosto vinta. Con una dieta nutriente, e coll'uso de' marziali, si vinse altresì la disposizione tabida.

21. *Irritazione congestiva meningo-cefalica quotidiana intermittente.* — (Questa osservazione trovasi inserita nelle *Notizie Compendiate* annesse al volume 3.° del nostro *Archivio di medicina pratica universale*, e ci venne comunicata, sotto il titolo di *febbre quotidiana perniciosa maniaca*, dal signor Francesco Bertinatti, alunno di medicina nel collegio puteano di Pisa).

Un giovane robusto d'anni 33, torcoliere di professione, di temperamento eccitabile, e bevitore di vino, essendo stato per un'accidentale testimonianza messo in carcere, il giorno 11 gennajo 1825, venne nella notte medesima affetto da alterazioni mentali, per cui fu forza trarlo dal carcere nel seguente giorno. Fu nella sera del 12 gennaio (2.° giorno di malattia) maggiormente alterato nelle funzioni intellettuali, e si mostrò poi totalmente maniaco. Venne perciò curato con un salasso di libbra una: cessò il parossismo al comparire del seguente giorno, e niente altro dimostrava l'infermo che le contusioni, le quali erasi fatto nei tentativi per sciogliersi dai lacci, che erano diventati necessarissimi per contenerlo. Nel giorno 13 (3.° di m.) fu portato in questo I. e R. Spedale di Pisa, alle 3 pomeridiane, e posto nel turno del signor dottore Ranieri Comandoli. . . . Il malato aveva l'occhio scintillante, e stralunato, lo sguardo maniaco: le contrazioni muscolari si mostravano violentissime, e quelle della faccia, in mille strani modi variate, simulavano un momentaneo riso sardonico: sputava in viso agli astanti: sconsideratamente ora favellava, ora urlava. Si credè la malattia stenica, curabile coi deprimenti: perciò, il nostro pratico-medico curante, considerando tutte le sovra esposte circostanze, prescrisse un salasso di once venti circa, non fu cotennoso: voleva amministrare un purgante drastico, ma il paziente ricusò tutto. L'intensità del parossismo maniaco fu tale, che non permise di scuoprire se l'ammalato aveva sì o no la febbre:

verso la mezza notte i sintomi diminuirono, ed al comparire del giorno 14 (4.º di m.) trovossi in perfetta calma: gli si amministrò allora un purgante drastico, consistente in 12 grani di gomma gotta, che promosse cinque o sei evacuazioni ventrali: si ricondusse il paziente nella sala ordinaria, dalla quale era stato la sera avanti trasportato, onde lasciare tranquilli gli altri ammalati. Ma in questo medesimo giorno, alle 3 pomeridiane, il parossismo maniaco ricomparve, e se non aumentato per la intensità dei sintomi, cresciuto per la durata: nella mattina per altro del 15 (5.º di m.), era nuovamente sano di mente, ma più spossato di forze. Considerò allora il dottore curante il periodo del parossismo, e felicemente sospettò che si trattasse di una febbre perniciosa maniaca; e consultando su di questo proposito l'esimio nostro professore, Cavaliere Andrea Vaccà Berlinghieri, prescrisse dodici grani di solfato di chinina con due grani d'oppio; e dividendo in due parti eguali la dose, ne amministrò una alle nove di mattina, e l'altra ad un'ora pomeridiana: tempo corrispondente a due ore prima dell'accesso, provato nel giorno precedente. Nella sera la febbre si sentì sviluppata gagliardamente; l'ammalato arida aveva la lingua, arida e calda la pelle; ma si mantenne tranquillo nello spirito; e la mattina del 16 (6.º di m.) erasi la febbre moltissimo diminuita, nè di altro lagnavasi l'infermo che di estrema debolezza: aveva più ore dormito nella notte, e ragionò perfettamente colla sua moglie. Si ripete la medesima ordinazione del solfato, tenendo un adattato regime dietetico: ciò non ostante urente mantenevasi la cute, arida la lingua, e l'occhio, quasi stupido, fissavasi negli oggetti. Alle tre pomeridiane l'ammalato venne assalito da rigori di freddo, ed alle sei la febbre erasi fatta assai gagliarda; ma l'imponente sintomo della malattia non comparve — Alla mattina del 17 (7.º di m.) i polsi non erano febbrili, ma non totalmente quieti. Nella sera non comparve nè febbre, nè delirio, e rimase apiretico senza cosa alcuna d'importanza; anzi migliorando sempre nelle abbattute forze, e prendendo ogni giorno la solita dose di solfato, passò l'infermo tranquilli i cinque seguenti giorni. Il 23 l'ammalato partì dallo spedale perfettamente guarito.

Per quanto abbiamo sin'ora rapportato intorno alle irritazioni intermittenti, a noi sembra di avere con opportuni riflessi, e con pratiche osservazioni in qualche maniera schiarite alcune gravi quistioni, che sono, a parer

nostro, senza perdersi in vane congetture, i soli punti accessibili in questa parte della scienza. Colle cose che ora si diranno apparirà vie meglio la differenza che passa tra le irritazioni intermittenti e le irritazioni continue e flogistiche; ed è quanto ci lusinghiamo di poter conseguire, dopo avere sufficientemente espressa una chiara idea delle prime affezioni, assegnando qui appresso i caratteri distintivi dell' infiammazione, che forma la quarta specie delle irritazioni, che abbiamo stabilite, vogliam dire la

IRRITAZIONE FLOGISTICA. Dopo avere in principio del presente lavoro determinato il senso, in cui la irritazione flogistica si è da noi concepita; prima di chiamare a disamina gli altrui pensamenti ed i fatti, che a quella si riferiscono, sottoporremo al giudizio imparziale de' nostri Lettori la opinione che ci siamo formata circa il fatto della flogosi, sì frequente ad osservarsi, e difficile cotanto ad essere a fondo penetrato, e perciò facilissimo a confondersi colle altre specie d' irritazione, che abbiamo di sopra designate. Sembra, a dir vero, che la maggiore difficoltà, nel formarsi un' idea uniforme ed esatta della flogosi stia in ciò singolarmente riposta, che il processo vero della flogosi non s' incontra se non rare volte disgiunto da alcuna delle summentovate specie d' irritazione, sia desso preceduto o susseguìto da cotesti dissimili perturbamenti; perchè servono essi d' ordinario a colorire con maniere e tinte diverse le esterne sembianze della flogosi, ed a complicarne l' andamento, per la comune associazione dei rispettivi loro sintomi, e per le terminazioni e le cure che di loro sono proprie. Locchè tutto forma un quadro più o meno intrecciato di morbosi fenomeni, e di terapeutici risultamenti: principale sorgente delle controversie, che tuttora sussistono, fra gli insegnamenti ricevuti dai migliori Scrittori di siffatte materie.

Certamente non basta la maggiore rapidità del circolo capillare e non capillare per generare il processo flogistico; perchè, siccome avverte il Signor Allen (vedi Tompson; *Lez. sull' infiamm.* vol. 1. pag. 115), la circolazione è di molto accresciuta nell' uomo che si affatica a correre, senza che ne avvenga la flogosi. Per la qual cosa è lecito argomentare che la infiammazione può associarsi, od essere favorita da circolazione più rapida del suo naturale; ma che però la sua origine e la formazione di essa sono affatto dipendenti dall' offesa di quelle vascolari propagini, che presiedono alle funzioni organiche della parte.

Sembra perciò cosa probabile assai, che, secondo l'offesa prevale nell' uno o nell' altro ordine di questi vasi (nutritizii, esalanti, secernenti ec.), ovvero la flogosi ha sede di preferenza piuttosto negli uni che negli altri, od attacca più d'uno d' essi tutto ad un tratto o successivamente, più o meno differiscano, a norma delle avvertite circostanze, la forma, l' andamento, la terminazione, la cura, non che i prodotti e le organiche degenerazioni del processo flogistico.

Un tale processo inteso e definito, come si è detto, occupa un determinato spazio, attorno al quale può rinvenirsi la irritazione congestiva iperstenica ed atonica, e ravvisarsi ad un tempo, oltre la sfera di questa, i maggiori conati delle arterie continue per superare l' ostacolo della congestione; trovandosi per altra parte le medesime viemmaggiormente eccitate a più valide contrazioni dall' irritazione dei nervi: sia questa consensuale e diffusa a più remote parti, ovvero contenuta in un cerchio più o meno concentrico all' organico incendio, che minaccia od ha già operato le materiali alterazioni delle tessiture infiammate. Siccome poi esagerazioni vascolari e congestioni di tal fatta, per la frequente loro associazione al processo flogistico, che ne viene per lo più iniziato o preceduto, possono far credere alla sua presenza quando realmente non esiste; si comprende facilmente per questo semplice riflesso, essere questi ordinariamente i casi, in cui si vanta il potere della medicina rivulsiva, degli astringenti, del così detto metodo perturbativo, nel promuovere una pronta risoluzione, senza la menoma traccia della preceduta infiammazione, vogliam dire di avvenuto sovvertimento nelle azioni e funzioni organiche della parte, che si era supposta infiammata.

Con tali premesse è cosa facile ad intendersi, come per la irritazione de' nervi, e per qualsivoglia stimolo morboso applicato ai vasi stessi, venga ad essere alterato il vascolare eccitamento, senza che nasca per un simile perturbamento la flogosi; e come nelle tessiture nervee, fibrose ec., in cui la vascolarità è di sua natura poco o nulla pronunziata, sorger possa il flogistico processo senza apparente rossore, o tumore; e soggiaccia il calore, il dolore a tante modificazioni nelle parti flogosate; e sopravvengano gli organici pervertimenti anche inavvertiti, tuttavolta che non si appalesino e non nascano quelle reazioni ed irritazioni nervee-vascolari, che simpatizzino coi

centri nervosi e col centro della circolazione. — Ed è altresì cosa ovvia a penetrarsi, come, trovandosi alterata la integrità organica per viziata azione dei vasellini, cui ella trovasi affidata, anche dopo avere dissipata la esterna forma flogistica, e tolta la intrinseca lesione di questi stessi vasi, serbi ella tuttora alcune sconciature più o meno durevoli, e difficili od impossibili a togliersi; per cui, le tante volte, cessando i sintomi ordinarii dell' infiammazione, cioè il tumore, rossore, calore e dolore, rimanga tuttavia una reliquia tale di processo flogistico che basti per sè, od in concorrenza di cause accidentali, a farlo comparire un' altra volta, anche più intenso e più tenace di prima.

Per una tale maniera di contemplare il processo flogistico, si arriva chiaramente a comprendere li tre ordini di fenomeni dipendenti da lesa vascolarità, che s' incontrano le molte volte nella parte infiammata, contemplata colle sue relazioni di continuità organica, e colle proprie *simpatie* naturali e *preternaturali* colle restanti parti. — E questi sono: 1.° i perturbamenti de' vasi per simpatia o per diatesi (predisposizione), consistenti nella lesione quantitativa del normale eccitamento di queste parti: 2.° la congestione, che ne deriva, semplice od emorragica, attiva o passiva, colle esterne proprie forme, compresa nella sfera del processo flogistico; nella quale per lo più si sente la pulsazione accresciuta delle arterie capillari e non capillari, e si scorgono indizii manifesti dell' inceppata reazione de' vasi: 3.° e per ultimo, i più oscuri fenomeni costituenti l' intimo processo, il midollo, il foco della flogosi, consistente nell' azione lesa delle propagini vascolari nutrienti, esalanti, secernenti, colle indirette loro influenze sui vasi escretori ed assorbenti della stessa parte. — Laonde non si prova difficoltà a comprendere, per una tale maniera di considerare il processo inflammatorio, come, non rare volte, occorra di osservare fra le alterazioni essenziali ed *accessorie* alla flogosi, organiche mutazioni di qualità e quantità dinamica, per cui si allontana la reazione vitale della parte dal ritmo suo normale in un modo quantitativo e qualitativo, cioè conforme e relativo al semplice incremento, od al vizio delle tessiture; secondo che prevale o la semplice esaltazione, o la speciale aberrazione delle organiche loro azioni e funzioni.

Per conseguenza la cura del vero processo flogistico es-

ser dee nel maggior numero dei casi un composto, 1.° di sottrazioni degli stimoli naturali e non naturali eccitanti, irritativi, e specifici, della congrua dieta, del riposo assoluto delle parti affette, e dell'esercizio talvolta proficuo di altre antagonistiche reazioni, oggetto principale della ginnastica, così pregiata nell'età antica, e trascurata oltre ogni credere a' nostri tempi, 2.° di agenti sedativi, narcotici o torpenti, per cui, scemandosi la innervazione, sono vie più limitati i simpatici movimenti, e tace o rimette la esagerata e tumultuosa reazione de' vasi, 3.° di reazioni irritative rivellenti, risvegliando soprattutto quelle parti, le quali più strettamente collegate colla parte infiammata, eransi ridotte per quel centro di flogistica irritazione ad una specie di letargo e di concidenza nell'esercizio delle loro azioni e funzioni; e provocando ad insolita reazione quegli altri organi, che si credono capaci col loro aumento temporario di azione di ricomporre la bilancia dinamico-idraulica, turbata e scomposta per l'azione delle cause accidentali e predisponenti, e per le successive reazioni, che sono il prodotto delle simpatie, e delli stessi medicamenti.

Dal sin qui detto, può inoltre argomentarsi essere le flogosi specifiche composte di elementi diretti ed indiretti, cioè della condizione patologica comune a tutte le semplici flogosi, e della speciale influenza dell' agente specifico e *sui generis*. Dal che naturalmente si deduce, essere il curante astretto a valersi nella cura di questi mali non solo di que' mezzi che sono proprii delle ordinarie infiammazioni, ma doversi oltre a ciò nelle specifiche infiammazioni combattere, per quanto è possibile, direttamente o indirettamente la causa *sui generis*, e le speciali modificazioni della fibra, tuttora presenti nell' operatosi organico-vitale mutamento di tal flogosi. Noi, per dire la verità, non sapremmo, fatta eccezione per la sifilide, quale sia il poter vero dell'Arte rispetto a quest' ultima indicazione delle irritazioni flogistiche e specifiche. — Avuto però riguardo che l' azione ancora de' più avverati contagi, dopo un corso più o meno intenso di specifico nocumento, viene finalmente ad annichilarsi da per sè stessa, o ad essere superata, come è più probabile, dalle organiche e salutari reazioni dell' economia medesima, conchiuderemo, che all' Arte nulla d' altro a fare si aspetta, riguardo all' individuo che trovasi affetto, se non se accuratamente discernere la speciale influenza della causa

specifica, per subordinare le indicazioni secondarie, cui è in grado di poter soddisfare al genio specifico della malattia, vale a dire all' azione tutta propria della causa *sui generis* nel modificare ed atteggiare in guisa particolare i fenomeni idiopatici e consensuali, che servono di norma al curante in altre simili circostanze di irritativa e flogistica bensì, ma non specifica malattia.

Risulta finalmente dal complesso delle fatte riflessioni, occorrere soventi volte d' incontrare nel decorso delle infiammazioni tutte le surriferite specie d' irritazione; appalesandosi ognuna d' esse colle solite sue forme di morbosi fenomeni, e sono, per cagion d' esempio, 1.° reazioni, piuttosto generali, eccedenti, irritative, simpatiche [1], 2.° congestione iperstenica ed atonica circostante al processo flogistico, 3.° processo di *esaltazione riproduttiva* colle accidentali sue produzioni di quantità dinamica, per esempio alcuni legittimi inspessamenti, i processi plastici unitivi, rimarginativi, riparativi, ed altri organici preternaturali incrementi; seppure, come sembra probabile, nel credere tutte queste produzioni di legittimo incremento, non siam tratti in errore dalle loro apparenze, e sedotti dal confronto della sola analogìa che esiste fra la sostanza novellamente organizzata e la normale organizzazione della tessitura medesima già prima esistente, 4.° processo flogistico, motore esclusivo delle organiche viziature di qualità dinamica, più o meno aberranti e lontane dallo stato naturale, come sono le degeneri esalazioni, e secrezioni di siero, muco, pinguedine, e de' materiali elaborati per il sostentamento e le riparazioni dell' organizzazione vivente, le suppurazioni, gli indurimenti, lo scirro, il cancro, ed altre fasi qualitative degli organici tessuti, che ci vennero descritte in questi ultimi tempi dai più felici indagatori dell' anatomia patologica.

1 Queste sono da riguardarsi in certi casi di nessuna proporzione tra le note esterne cause e la gravezza e tenacità del male, quali vibrazioni della preesistente disposizione morbosa di un intero sistema, d'un apparato d'organi, allo stesso genere di condizione patologica della parte infiammata, che da prima erasi ordita sotto la forma di diatesi latente, e che la sola influenza di malattie antecedenti, o di altre accidentali cause ha promosso allo stato patologico evidente; piuttosto in una che in altra parte, costituita sotto il dominio della quantitativa e qualitativa condizione diatesica: le scrofole, lo scorbuto, il rachitismo, la risipola, il flemmone, ciascuna nel suo genere di queste irritazioni vale a presentarne un palpabile esempio.

Sarebbe ora per noi grave quistione a trattarsi, quella di sapere se la congestione attiva e passiva dei vasi minori e capillari, formi per sè una parte integrante del flogistico processo, ovvero una semplice accidentale complicanza del medesimo; qualora già non apparisse in modo convincente dalle cose precedentemente esposte, intorno alle altre specie d' irritazione, potersi la circolazione turbare in qualunque membrana, ed organo, al punto di cagionare con qualche permanenza, rossore, dolore, calore straordinario e tumefazione, senza che ne avvenga alcuno degli organici procedimenti, che sono la supposta officina delle terminazioni e delle produzioni tutte della flogosi. Mentre per lo contrario avviene di osservare non tanto raramente gli organici lavori della flogosi, senza scorgerli ad un tempo nè preceduti, nè accompagnati da alcuno degli indicati segni forieri e compagni della congestione de' vasi —, quali sono, a cagion d' esempio, le perforazioni repentine, operatesi ad insaputa del malato attraverso le pareti del canal cibario —, i rammollimenti cerebrali senz' ombra di congestione e di rossore nella sostanza, che li prova, e simili altre organiche vicende, riputate a' dì nostri di flogistica provenienza.

Provata adunque la verità di un tal fatto colle narrative di questi casi, che ognuno può a sua voglia realizzare al letto dell' ammalato, e colla ispezione de' cadaveri, noi stabiliremo come base d' ogni nostro ragionamento sulla flogosi, essere l' infiammazione costituita nel vero suo processo da costante allontanamento delle funzioni nutritive, secernenti ed esalanti dal rispettivo loro stato normale, e seguìto da corrispondenti mutazioni organico-umorali, avvertibili nella crasi, nella forma e nelle azioni e funzioni delle parti infiammate. Ed attenendoci per le cose ardue od impenetrabili, a quel tanto che soggiace più uniformemente alla nostra ispezione oculare aggiungeremo, in secondo luogo, essere il processo flogistico per la sua origine un effetto bensì indipendente dall' azione generale e parziale del sistema vascolare, ma però ad essa legato in progresso del suo svolgimento, sostenuto ed alimentato nelle sue produzioni, qual fiamma che si accende per una semplice scintilla del sistema nerveo, e dura, e si alimenta a spese della combustibile materia —; nè perciò si andrebbe lungi dal vero nella contemplazione dell' organico incendio, ravvisando nell' offesa innervazione il principio comburente, e nel sangue la materia combu-

stibile; ed assimilando il processo dell' infiammazione all' atto istesso della combustione, in quanto ella non può spegnersi, accesa che sia, se non colla sottrazione dell' ossigeno, o privandola de' combustibili elementi. — E siccome i paragoni anche i più appropriati, tra le cose animate e le inanimate, mai non reggono in tutti i sensi; noi per tale ragione abbandoneremo il confronto, che si è fatto, dove esso più non sussiste; ed aspetteremo a sapere da qualche spirito privilegiato, trascendentale e voglioso di tutto penetrare, come addivenga, che la flogosi partorisca tal fiata semplici aborti di verosimili organici incrementi, e tal altra produca organiche degenerazioni, fra loro variate, delle tessiture medesime, e queste distrugga, in altri incontri, in brevissimo periodo di tempo.

Non v'è dubbio che lo svolgimento del feto, e la riproduzione di alcune parti negli animali a sangue freddo, e l'atto istesso di risarcimento che si vede nel processo cicatrizzante delle ferite e delle ulceri, svelino al fisiologo ed al patologo una scala progressiva di conati organici formativi, più o meno legittimi ed affini, e diretti chi più chi meno allo scopo, cui sono eglino destinati. E qualora si voglia non senza fondamento considerare la riproduzione vera come un atto dell' esaltazione semplice delle stesse forze naturali, che la natura impiega al continuo risarcimento, ed al pieno e maturo sviluppo dei nostri corpi; bisognerà per forza convenire, che si cangia un tal suo processo di azione quantitativa in aberrazione qualitativa, quando per qualsivoglia causa viene ad essere turbato il mistico e tranquillo incremento dell' embrione, e metamorfosato o distrutto nella primitiva sua esistenza per la sopravvenienza di acuta o lenta flogosi. — E passa a un dipresso un' eguale differenza nell' impiego normale ed innormale di queste forze, quale ti si presenta fra il processo plastico unitivo delle ferite ed il suppurativo od ulcerativo delle medesime, e quando sorgono dal fondo di un ulcere carni adatte a risarcirne in parte le perdite e tendenti alla cicatrizzazione dell' ulcero, e quelle informi vegetazioni straniere affatto alla parte che le somministra, od anche prive d' ogni somiglianza colle parti tutte de' nostri corpi. È dunque forza il ritenere per flogosi, come dice Geromini, « un incremento dell' irritazione, avente però speciali e proprie condizioni solido-umorali, per le quali non isvanisce immediatamente allo svanire della causa irritante, ma in ragione di sua gra-

vezza, di organica disposizione della parte affetta, e della natura delle cause persiste più o meno a lungo, e concepisce degli ulteriori cangiamenti: i principali de' quali sono la suppurazione, l'idrope, le pseudo-membrane, l'ingrossamento, l'induramento, il rammollimento, la gangrena, l'atrofìa ed il cancro ».

Noi, per conseguenza, prendendo per termine tra lo stato sano e la flogosi ogni sensibile allontanamento dello stato normale avvenuto nella crasi, nella forma e nelle azioni e funzioni del corpo animale, vediamo a sorgere, per opera dell'irritazione flogistica, un'esistenza organica affatto nuova, che occupa nella scala patologica quella maggiore distanza dalla irritazione semplice, quale si dee argomentare che esista fra lesioni apparentemente dinamiche ed il tipo primitivo e generale delle organiche alterazioni di qualsivoglia specie. Per la qual cosa si rende sempre più evidente quanto male si adatti alla scienza delle malattie il titolo di *medicina fisiologica*, ricevuto e propugnato, sulla parola del Maestro, dai seguaci del professore Broussais; non ravvisandosi alcuna comunanza di leggi, nè analogia di fenomeni fra lo stato sano e lo stato morboso, e crescendo viemmaggiormente la discrepanza che li separa a misura che uno si avanza ad esaminare nel vasto campo della patologia le sensibili alterazioni dei tessuti ammorbati, incominciando dall' irritazione semplice per finire all'irritazione organica, che presenta il *maximum* di aberrazione dinamico-organica, oltre alla quale più non regge la tolleranza della vita animale, e regna sovra di essa il silenzio della morte, prima ancora ch' ella si disciolga nei suoi primitivi elementi.

Nell' occasione che ci siamo rivolti ad esaminare più da vicino il soggetto, di cui si parla, non che ad instituire una breve analisi dei fatti, che ad esso si aspettano, abbiamo sentita la necessità di non più considerare come parti integranti d'uno stesso e similissimo processo la esaltazione semplice e passeggiera delle azioni organiche, e la progressiva e durevole alterazione di queste, per cui apparisce qualitativamente viziata la condizione organico-umorale delle infiammate parti. Concorrevano, per dire il vero, a stabilire su di ciò una diversa opinione, i molti tratti di analogìa fra gli esterni ed equivoci fenomeni dell'orgasmo nerveo-vascolare e la simiglianza delle forme che vestir suole il processo inflammatorio. In grazia di una tale analogìa venivasi con qualche apparenza di verità ad

inferire, che la infiammazione contenuta entro certi dati limiti è causa del progressivo e normale svolgimento del feto; mentre, all'opposto, per poco che ella si accresca, viene per questa a sformarsi ed a snaturarsi la struttura e la vita delle parti. Tommasini medesimo, profondo quanto egli è nelle cose patologiche, ammettere non sembra che una differenza quantitativa tra la esaltazione semplice delle forze riproduttive e secretive e la flogosi; — quella designando coll'epiteto improprio di *flogosi naturale*, per qualificare quest'ultima con un addiettivo inutile, che è quello di *flogosi morbosa* o *preternaturale*. È però si grande la differenza che passa fra questi due stati, che egli stesso non tarda a contraddire all' enunciata sua opinione, a misura che si addentra nella disamina di questi fatti, che istituisce nell'apposito suo lavoro *Dell' infiammazione e della febbre continua;* locchè apparisce in modo chiaro e convincente nei ragionamenti seguenti.

« L'infiammazione, scrive Tommasini (Op. cit. tom. 1, pag. 11), che ne' suoi estremi prodotti è un organico vizio, considerata ne' suoi primi passi ci presenta una malattia senza fondo, una malattia senza profondo processo, un'affezione la meno lontana possibile dallo stato naturale. Nè facil sarebbe il fissare qual grado di stimolo sia soltanto capace di aumentare morbosamente l'oscillazione dei vasi, e quale atto sia ad indurre nelle fibre e nella tessitura delle parti un cambiamento di organiche condizioni... Dipender dovendo la differenza da un *grado maggiore o minore*, relativo però all' individuale tolleranza di stimolo di eccitamento, non è assegnabile il punto vero, in cui la *malattia* cessa di essere un *semplice incremento di movimenti*, ed incomincia a costituire un *processo*, una condizione *interessante la forma*, *l' estensione* e *la mole delle fibre dallo stimolo attaccate.* Può forse dipendere la differenza dell' effetto, non solamente dal *grado*, ma dalla *qualità* degli stimoli applicati; i quali o siano dotati solo di stimolante attività, e così non inducano che incremento di movimenti, od abbiano in vece qualche chimica, od altra qual siasi più penetrante influenza, e portino le fibre stimolate ad un processo impegnante la tessitura, ed inducente *alterazione di modo, di forma e di estensione* nelle medesime «.

Noi però riflettendo sopra il complesso delle mutazioni organiche, indotte nel modo, nella forma e nella estensione de' tessuti infiammati, ed assegnati dallo stesso Tommasini

come caratteri esclusivi, ovvero sempre attaccati al processo della flogosi, ci crediamo con ciò autorizzati ad inferire, che la flogosi altro non essendo in origine che un processo di malattia impegnante la tessitura, vale a dire interessante la forma, la estensione e la mole delle fibre dallo stimolo attaccate, esser mai possa una malattia senza fondo, una malattia, in sua sentenza, senza profondo processo, un' affezione la meno lontana possibile dallo stato naturale, considerata ben anche ne' suoi primi passi; sempre muovendo le organiche alterazioni di tal fatta da lesione qualitativa della nutrizione, delle secrezioni e della nutrizione delle parti infiammate. Ciò posto, avvenendo che s' incontri un morboso aumento nell' eccitamento vascolare, od un semplice incremento de' loro movimenti, avuto riguardo all' essenzialissima differenza che esiste tra questo stato di semplice incremento e la condizione morbosa di quelle stesse propagini di vasi sovvertitrice delle tessiture; dovrà quello considerarsi quale processo di reazione accresciuta del tutto staccato o indipendente dal processo della flogosi, perchè l' uno non include l' esistenza dell' altra, e, coesistendo, procedono da cause per grado e qualità diverse, e partoriscono differentissimi effetti. È d' uopo adunque essere tratto in errore dalle analoghe sembianze di questi due stati, per asserire che tanto il semplice quanto il morboso incremento dell' oscillazione dei vasi costituiscono i primi passi della flogosi: troppo dal fatto discorde manifestandosi la proposizione che deriva d' un tale principio, cioè che la infiammazione sia in origine una malattia senza fondo, senza profondo processo, ec.; la qual cosa, essendo vera, sarebbe mai sempre inconciliabile coi guasti organici che produce, col necessario corso del suo processo, quando è incominciato; nulla di più facile incontrandosi nella pratica che di reprimere da suo bel principio un semplice o morboso aumento dell' azione vascolare, o di superare un' irritazione congestiva iperstenica, nè leggiera, nè recente senza danno o traccia di organica alterazione nella parte che è stata affetta. D' onde risulta, se vale il ragionare fondato sulla testimonianza dei fatti, che la flogosi, anche ne' suoi primordii, è sempre una malattia di fondo organico, più o meno alterato, e crescente nella sua condizione patologica e negli effetti che le sono proprii, a norma delle varie circostanze, cui piace al chiarissimo Tommasini di ricordare in questi altri suoi insegnamenti.

« La differenza importantissima di tali effetti, nota egli, dee soprattutto dipendere dalla particolare costituzione degli individui, e da una certa, direi quasi, maggiore o minore alterabilità di organiche e modali condizioni, v'abbia o no parte anche la crasi o la condizione de' liquidi, che pur entrano nell' insieme dell' organica costituzione (Vedi pag. 13) ». Ed appunto per questo mostrandosi la infiammazione lieve o tenace, e più o meno grave per le sue conseguenze in ragione bensì della natura delle esterne cause, ma più ancora dell' accennata alterabilità delle costituzioni organiche, sempre più si conferma essere il processo flogistico di origine organica, ed una malattia la più lontana possibile dallo stato naturale.

Ed in fatti, è così profondo il processo della flogosi, che al dire di Tommasini « *forse una parte veramente infiammata non torna mai più perfettamente*, per quanto guarita ella sia, *al primo e natural modo di essere:* forse qualche lievissima organica alterazione le rimane per sempre. Ed a sospettarlo m' induce la morbosa suscettività, o sia l'eccitabilità in proporzione delle altre parti più viva, che le rimane eternamente ».

La distanza che separa il semplice o morboso incremento dei movimenti organici dal processo flogistico, viene dimostrata in tale maniera dall' Autore, che dopo aver letto la descrizione da esso fatta del rispettivo loro corso, sembra impossibile il non ravvisare a colpo d' occhio la differenza non solo quantitativa o di grado, ma di più qualitativa e speciale delle tessiture infiammate. « Sinchè un eccesso di stimolo, soggiunge il Tommasini (pag. 17), non produce infiammazione, vedemmo gli effetti, che ne provengono nello stato dinamico delle fibre stimolate, essere proporzionati al grado dello stimolo stesso . . . Così il valore soverchio, la secchezza della cute, il movimento febbrile del cuore e delle arterie, l' ardito assorbire dei linfatici, la sete, il rubore del volto, il turgore delle vene cerebrali, e la cefalea, cui produsse azione soverchia di sole o troppo rapida corsa, si dileguano facilmente pel riposo, e per la sottrazione del calorico, e sotto l' uso di antiflogistiche e controstimolanti bevande ». Noi considerando tutti gli addotti fenomeni di eccitamento realmente accresciuto, ed agevolmente curabili per la sottrazione delli stimoli, e per dinamici compensi, comprenderemo questi ed altri simili fatti, che si diranno in appresso, nella classe delle reazioni prodotte da esalta-

zione semplice e morbosa delle forze vitali. Epperciò volendosi parlare con tutto il rigore di logica, dobbiamo chiamare non già antiflogistiche ma attemperanti, diluenti e debilitanti quelle sostanze comunque atte a reprimere la eccedenza di siffatti movimenti delle parti; perchè non basta, come si è detto, il semplice o morboso incremento del normale eccitamento a costituire l' innormale e qualitativa modificazione di esso nelle estreme parti de' sistemi vascolari e nervoso, dove sorge e percorre tutti li suoi periodi, in qualunque circostanza, il processo flogistico. « Così la ebrietà, ripeteremo coll'Autore, da abuso di vino e di liquori prodotta, cessa al cessare o al disperdersi l' azione di cotesti fugaci stimoli, e si corregge per la pronta amministrazione di gelide bevande, di tartaro stibiato, o di lauro-ceraso. E sin qui agli abusi, alla sobrietà, alle privazioni calcolate sempre in relazione all' individuale suscettività, ed alle abitudini dei soggetti, corrispondono esattamente l' eccesso, la moderazione, o il difetto dell'eccitamento o del moto vitale; e sin qui le norme universali della mediocrità e del giusto conterrebbero intero il codice e l' apparato terapeutico della medicina.

« Ma sì tosto che un' infiammazione grave o leggera, od acuta e cronica si accenda, ogni proporzione è già tolta tra l' abuso ed il morboso eccitamento; ogni dipendenza è cessata tra l'effetto e la causa; non val più correzione od ammenda a togliere i danni, che ad un eccesso di vino, di calore, o di esercizio succedettero: non *val più l' azione contraria de' rimedi a togliere sollecitamente il movimento* eccessivo *che nella parte infiammata* o nelle continue o congeneri *si risvegliò* ». E qui pure non dobbiamo omettere il riflesso, che la parte peccante per solo eccesso di eccitamento non può dirsi infiammata; perchè a norma dello stesso Autore, ella è tuttora correggibile coi dinamici compensi, e l' effetto si mantiene proporzionato alla causa: mentre succede tutto all' opposto nelle circostanze testè indicate di flogosi grave o leggera, acuta o cronica. Cresce poi la evidenza dell' erroneo ragionamento or dianzi riferito, allora quando il Tommasini tiene per indistinte ed eguali ai fenomeni flogistici le reazioni delle parti continue e congeneri, le quali mai possono presentare altra forma, se non quella del verace aumento delle forze vitali, ovvero quell'altra della semplice irritazione, che è anzi più frequente; perchè il processo vero della flogosi,

di sua natura necessariamente più o meno *localizzato*, ha radici troppo stabili e profonde per non essere così facile a traslocarsi come nella risipola benigna; o potere ad un sol tempo occupare tutta quella estensione di tessiture continue o congeneri, le quali sogliono in pari circostanze spiegare un insolito o morboso risentimento (per l' attacco flogistico di una qualche loro parte), che assume il carattere irritativo od iperstenico, passivo il primo, ed attivo il secondo nella scena che si apre di fenomeni morbosi, parziali e generali. Noi vedremo apparire sempre più fondate le avvertite differenze tra esaltazione e flogosi, a misura che rifletteremo colla scorta dell' esimio Autore sopra alcune altre condizioni, ch' egli crede, a buon diritto, caratteristiche dello stato, che si è preso ad esaminare. « L' infiammazione, nota egli, procede da suoi primordii fino al suo termine con tale andamento; il suo *corso*, il suo *incremento* è così *inevitabile* e *necessario*; le parti infiammate si scostano talmente dal grado di eccitamento e dallo stato delle altre parti del corpo, e si isolano alcuna volta così in mezzo a condizioni di opposta indole, che bene si appalesa essere l' infiammazione assai più dominante che dominata.... Che se si ricerchi *come il processo infiammazione eluda le leggi più universali, e si scosti da quelle dell' eccitamento ordinario*, mantenendosi indipendente dalle cause che lo risvegliano; se si domandi come eluda le leggi dell' abitudine aumentando nelle fibre, lungi dal diminuire la sensibilità, e la suscettività agli stimoli; se mi si chiegga come cresce, anche cessate le cause, e come percorre stadii determinati, solo reggentesi da per sè, alimentante sè stesso, sorgente unica e termometro della malattia, io potrò ben confessare non essere agevol cosa l' intenderlo; ma potrò ricovrarmi sotto la scorta d' osservazioni infinite, che questo fatto assicurano... Imperocchè la filosofia naturale, tutta quanta ella è, si riduce ad una storia esatta e coordinazione di fatti, e la gravità, e l' elettricità, ed il magnetismo, e la natura stessa de' corpi, e la sorgente secreta delle loro proprietà, sono cose nella essenza loro egualmente sconosciute alla fisica ed alla filosofia, come lo è alla medicina la eccitabilità delle parti accresciuta o rigenerata per via dell' infiammazione ». In vista perciò della oscurità, che sottrae alle nostre ricerche la natura tutta propria del processo infiammatorio, scorgemmo un Pietro Franck astenersi dall' avventurare la sua sentenza in così ardua materia, e

limitarsi a dare una collettiva descrizione de' segni più concludenti per la esistenza della flogosi, nel modo seguente; *calor partis, tensio, moles, ac durities aucta; ut plurimum cum sensu doloris fixi, nunc ardentis, nunc pungentis, pulsantis, nunc gravativi, aliquando nullo, cum colore vivido, nunc profundius rubro; saepissime cum febbre, pulsu frequenter pleno, forti ac duro, saepe contracto ac parvo, aliquando naturali; ac tumoris evidenti, aut in suppurationem, aut in gangraenam nisu, dicitur inflammatio*; il che tutto viene a particolarizzare l' idea di questo fatto molto più, che attenendosi ai soli generici caratteri del tumore, rossore, calore e dolore, sopra de' quali, tutti quasi gli Scrittori, facendo eco gli uni agli altri, fondarono i tratti più caratteristici della vera immagine della flogosi.

Quantunque, a primo aspetto, sembrar possa inverosimile la descrizione che Franck ci ha data dell' infiammazione, in essenza sempre la stessa, per la varietà dei segni, che somministrano, a sua detta, un' idea generale della medesima cessar dee ogni nostra sorpresa nel vedere, in guisa tanto variata, colorita la esterna forma della flogosi, non che il corteggio de' consensuali fenomeni, considerando i varii modi dell' integrità o sia dell' alterabilità organica delle parti infiammate, le naturali differenze della loro tessitura, la importanza fisiologica dell' organo affetto, la crasi degli umori, e l' indole speciale delle esterne cause, per essere ognuna delle accennate circostanze capace di produrre alcune speciali modificazioni nella forma, nell' andamento, e nella terminazione della flogosi, senza che perciò venga ad alterarsi la natura immutabile dell' intrinseco suo processo ». Fondato sopra questi riflessi, stima ancor egli il professore di Bologna che » la infiammazione maligna, la putrida, la scorbutica, la cancrenosa indicavano (presso i nostri predecessori) il cattivo fondo (oltre alla dignità dell' organo), in che l' infiammazione si risvegliava; indicavano le fatali rovine nelle quali, atteso un tale fondo, ad una data crasi di liquidi, era facilmente degenere l' infiammazione; ma non indicavano un' infiammazione diversa in sè medesima da ciò che è sempre, nè causata o mantenuta da elementi diametralmente opposti a quelli, che la genuina infiammazione producono e mantengono (Op. cit. pag. 48) ».

Nè bastano in secondo luogo le apparenze di prostrazione delle forze per indurci a credere alla nissuna esistenza delle flogosi, per quindi soccorrere con mano ar-

dita al concidente eccitamento: — nota essendo la temporaria remittenza delle reazioni generali, soprattutto nelle malattie così dette nervose, e maligne, in cui la irritazione congestiva, associata o no alla flogosi, occupa un qualche centro importante del sistema nerveo, per cui si rende per così dire, sospesa, difettiva o turbata la innervazione che ne deriva, e tace, in conseguenza, rimette o si turba l'azione degli organi naturalmente soggetti alla medesima. E più d'ogni altro organico sistema può dirsi che soggiaccia alle accennate vicende dell'innervazione il sistema vascolare così intero come in ogni sua parte; scorgendosi in fatti ora vivace e gagliardo, ed ora oscuro e languente, il movimento dei vasi sotto le diverse fasi dell'irritazione semplice, congestiva e flogistica delle anzidette parti.—I medici delle età passate meno ragionatori e più osservatori di quelli de' nostri tempi, sentirono nel fondo la verità delle surriferite vicende; epperciò « gli antichi, scrive il celebre Tommasini, furono condotti dal fatto alle medesime cautele nella cura delle febbri nervose, o maligne, così allora chiamate. E quantunque i migliori di essi ed i più classici si attenessero a' rimedi per la maggior parte antiflogistici, e riprovassero come pernicioso il metodo riscaldante, pure *rispettavano il salasso, ed instituitolo appena una o due volte nel principio della malattia, si permettevano solo di procurare colle sanguisughe ulteriori deplezioni, quando a malattia inoltrata, qualche grave sintomo lo esigesse.* Ma in mezzo a questo stato di cose, che facevan essi se si accendeva una parotide? Se sviluppavasi in questi corpi glandulosi, o nelle tonsille, o altrove, una decisa infiammazione? ricorrevan essi senza esitare al salasso, e ad ogni maniera di deplezioni, e di mezzi antiflogistici; e questa condotta, comandata dall' esperienza e giustificata dall' esito, ben dimostrava essere antico, quanto lo è la medica osservazione, il concetto patologico, che l'infiammazione, in qualunque circostanza si accenda, costituisce un processo sempre di genio identico . . . . Quante volte io leggo il trattato dell'immortale Borsieri sulla febbre lento-nervosa di Huxam, e medito le seguenti parole del § 83 — neque sanguinis missionem, neque purgationem hic morbus per se postulat . . ., et ubi plethora adsit, et vitae vires non omnino deficiant, et corporis habitus, aetas, anni tempus, et pulsuum magnitudo consentiant, incidi vena poterit, sed id ineunte solum morbo (notate bene), et parca manu fiat. Nam saepe altera sanguinis missio, aut fusto

amplior prima, vires deficit ec. — Quante volte confronto con queste il §. 308, dove parlando dell'insorta parotide così si esprime — » Si anodyna et emollientia nihil proficiant, tumorque nimis increscat et vehementer doleat, et multo magis si etiam rubeat, sanguis illico mittatur (e notate bene che l' epoca della malattia è già molto avanzata, e che l' insorta parotide fa eccezione all'ineunte solum morbo incidi vena poterit del citato §.); sed sufficit partis affectae magna tensio, irritatio, spasmus. *Neque sanguinis missionem prohibent pulsuum parvitas, aut imbecillitas;* nam saepe post paucas sanguinis uncias emissas pulsus attolitur, elevatur et validius micat. *Vires quippe oppressae tunc potius quam exsolutae, ed dificientes videntur.* Quando io veggo confermata dal migliore possibile successo una tal pratica dietro le testimonianze da Borsieri stesso citate di pratici consumati, Tralliano, Riverio, Traversari, Lancisi, Pujati, Azzoguidi, io sono costretto a ripetere a me stesso questa dimanda, che tuttora per me rinchiude lo spirito dell'odierna dottrina sul tifo, e tutte dissipa le larve della nervosa od astenica flogosi ».

La massima di considerare come raggi flogistici le reazioni turbate, o morbosamente accresciute del sistema vascolare, siano esse parziali o generali, indusse il Tommasini a pronunziare che » *la febbre continua si attien sempre ad un processo flogistico* (pag. 81). Ma siccome risulta, dietro la esperienza di ben ventitre secoli, insorgere alle volte la febbre, a cagion d'esempio, per morali affezioni colla forma di gravissima effimera, che cessa, dopo l'ordinario suo corso, senza alcun rimedio e la menoma traccia di organica alterazione; e bastare la soppressione della traspirazione a promuovere una sinoca reumatica, giudicata nel breve giro di alcuni giorni, mediante il solo riposo ed il sudore; e dileguarsi la cefalalgìa, il calor secco della pelle, la febbre e le smanie indicibili del malato per causa di gastricismo o di biliosa zavorra, appena evacuato lo stimolo irritativo dell'indigesta materia — e della bile: sembra che, in virtù di questi fatti, e di altri simili casi già da noi riferiti nelle precedenti specie d'irritazione, priva si mostri d'ogni fondamento la massima, per cui si crede essere la febbre continua sempre originata e mantenuta dal processo inflammatorio. Ella è di più contraddicente al canone stabilito da Tommasini medesimo circa il corso necessario della flogosi; — perchè, rimanendo inconcusso questo fondamentale principio, non sarebbe più

ammissibile la cura perturbativa della febbre continua, proficua cotanto nelle mani di un medico sollecito e prudente; non potendosi troncare il corso necessario della flogosi, e quello nemmeno per conseguenza della febbre, che da esso dipende. Ovvero ancora si desta la febbre continua indipendentemente da morboso processo impegnante la tessitura (solo irrefragabile testimonio della flogosi), cioè per qualsivoglia irritazione de' sistemi vascolare e nervoso, siccome viene confermato dalla giornaliera osservazione; ed allora si esige, a norma dell' irritazione che la muove, una cura più o meno attiva, aspettativa, diretta od indiretta, e qualitativamente diversa. D' onde rilevasi a chiare note il danno che emerge dal considerare la febbre continua, quale *esclusiva* produzione della flogosi; e con pari evidenza si scorge la necessità di accuratamente distinguere, per le indicazioni curative, le particolari irritazioni motrici di tal febbre; procedendo ognuna di queste per distinte affezioni dell' economia animale con forme analoghe speciali, e con ingegno e tendenze fra loro intrinsecamente differenti.

Prevalendo il costume di voler ridurre ad un sol fatto analoghe forme di malattia fra loro in essenze diverse, era ben giusto che uno de' più esperti medici viventi, il celebre cavaliere Palloni, sorgesse a lamentarsi de' sistemi abbracciati con soverchia fidanza dai moderni Dittatori della medica scienza; il quale, mentre non si tace sopra le false norme che vorrebbonsi tutt' ora difendere ed inculcare circa il dualismo patologico, ed il controstimolismo accarezzato di troppo da alcuni illustri medici italiani; riflettendo alla smania invalsa a' nostri tempi di partire da una sola base fisiologica o patologica per ispiegare le innumerevoli e variatissime vicende, cui soggiace la umanità che soffre solennemente, protesta che » se allo spirito fisiologico, che oggi dirige i medici studj, noi dobbiamo una nosologìa più naturale e più vera, ove le malattie delle rispettive funzioni della macchina sono disposte nell' ordine istesso, con che i fisiologi hanno spiegato le funzioni medesime, ci allontana però dal retto sentiero l' innato amor di sistema e di tutto ridurre ad un principio semplice ed universale contro il voto della natura. In fatti, il riformatore francese, amalgamando quasi le idee di Vanhelmont con quelle della flogosi (in mezzo ad eccellenti ed utili principj) ha fatto della membrana gastro-enterica il centro delle principali affezioni e consensi morbosi del corpo

umano, e intorno ad esso ha riunite e ristrette le grandi ed originali vedute di Bichat; dichiarando un'aperta guerra ai medici di tutti i tempi, ed alle mediche cognizioni finora acquistate. —

„ Se utile fu alla pratica il rivolgere maggiormente l'attenzione alle interne flogosi parziali, come cause assai frequenti di mali; se ne minorò il vantaggio col dedurne che la patologìa non offre quasi altra morbosa condizione a combattere. — Se con maggior intelligenza o coraggio si attaccarono per mezzo del salasso le malattie infiammatorie, ed il timore delle complicanze biliosa e maligna (meglio spiegate) non ne trattenne la cura migliore; è certo però che se ne oltrepassarono i giusti confini, e il tempo di arrestarsi non fu bene determinato. Che le *congestioni* catarrali o purulente, *compagne o conseguenti ad una flogosi*, non risolute nei primi momenti, si rendono spesso insuperabili, togliendo alla natura le forze necessarie ad operarne la crise. Che pur troppo una bile caustica e degenere spremuta dalla flogosi del fegato, se introducasi in circolazione, scioglie la crasi del sangue e distrugge la vitalità; ed è questo il momento in cui le sanguigne, utili nell' ingresso del male, divengono fatali. E che lo stesso accade per l'effetto di un miasma deleterio o contagioso, il quale incomincia dal produrre un'irritazione flogistica, e presto induce quello stato di risoluzione di forze e di nevrosi, in cui nei gradi avanzati, si verifica l' idea di malignità — (Vedi *Discorso sull' attuale stato della medicina* ec. Livorno 1826) ».

È sempre stato nostro particolare divisamento, a motivo delle tante influenze capaci di modificare i nostri corpi, appena sono essi animati, e continuano a reggersi proviventi, ordirsi segretamente più d' una stazionaria o progressiva organico-dinamica mutazione in certi dati organi ed organici sistemi, vogliam dire una diatesi ossia disposizione a speciali malattie, per cui basta il successivo incremento e sviluppo di questa, oppure si esige la concorrenza di lievissime cause accidentali a far nascere un manifesto morboso processo in alcuna delle parti costituite sotto la condizione diatesica. — I Medici dualisti altro non vedono che le due diatesi iperstenica ed ipostenica: noi, all' opposto, tante ne ammettiamo, quante sono le essenziali differenze delle malattie, che chiamiamo diatesiche, quando sono legate ad identica alterazione, meno sviluppata, più o meno estesa e latente di altre simili parti. Nè acconsentendo che esistano morbosi pro-

cessi di eccitamento puramente aumentato, noi ravvisiamo nella preponderanza di azione, di squisitezza e di attività delle parti, quella forma di diatesi iperstenica, che più oltre spinta, viene a palesemente turbare il normale esercizio delle azioni e funzioni organiche di alcuna segnatamente fra le parti iperstenizzate; per cui nasce quella specie d'irritazione che è più favorita dallo stato organico della parte, cui altre cause esclusive alla disposizione preesistente condussero di preferenza a quel genere di malattia, che veste locali sembianze, ne serba le ordinarie proporzioni colla natura e colla intensità delle esterne cause, ed esprime per il suo andamento, per la poca efficacia de' topici presidii, per la tenacità del processo, e per la sua facilità a riprodursi e moltiplicarsi, una più vasta sfera di analoga decrescente alterazione organico vitale, e fors' anche umorale.

Premesse queste nostre generali avvertenze intorno alle diatesi, non sarà inutile per la maggiore chiarezza della cosa il sentire dal sullodato Tommasini, quale sia la influenza dell'eccitamento generale in caso di flogosi, evidentemente connessa (almeno nella sua origine) colla diatesi iperstenica od ipostenica, e richiedente per tale ragione un trattamento locale e generale, ovvero più che parziale. « Dichiarando io, si fa egli a dire, il processo infiammazione indipendente dal grado di eccitamento, in cui trovasi l'universale, non pretendo io già che l'universale non influisca sulla parte infiammata, e quindi sul grado della parziale infiammazione.... Intendo solo di sostenere, che il processo infiammazione non ha duopo, per generarsi in una data parte del corpo, e generato che sia non ha duopo, per fare un certo corso, che l'universale si trovi alle medesime condizioni.... Altro è che l'universale eccesso influisca ad accrescere il fuoco parziale, e viceversa l'universale depressione influisca ad ammorzarlo; altro è che questo parziale fuoco abbia, come Brown pretendeva, la causa unica, l'unico alimento, il reggente solo nell'universale, e che una parzial malattia, generata ed alimentata da un parziale processo, com'è l'infiammazione, dipenda interamente dal grado di stimolo in cui il tutto si trova. Non ne dipende *interamente*, se la causa infiammante fu esterna; che anzi in questo caso è la parziale affezione, che diffonde i suoi raggi, ed influisce ad accrescere lo stimolo nell'universale. Non ne dipende interamente, neppure nel caso in cui l'origin prima della

parziale accensione sia derivata da un incremento universale di stimolo; perchè, generato appena un parziale processo flogistico, si fa centro quasi indipendente di stimolo e di eccitamento morboso; così che può l' universale eccesso frenarsi, persistendo tuttora il parziale; e può quello togliersi anche interamente, mantenendosi pur troppo tenace per più o men lungo tempo, e più o meno ardita la parziale infiammazione...., anche in mezzo all' ultimo deperimento dell' universale, come le dissezioni dei cadaveri lo attestano. — Nè lungi andai io forse da una ragionevole analogìa, allorchè sin dal principio di queste mie considerazioni io dichiarai stare in certa maniera in molte circostanze dello stato morboso l' infiammazione tuttor viva e crescente di una parte allo stimolo già semi-spento, ed al decaduto eccitamento dell' universale, come sta nello stato fisiologico la vegetazione rigogliosa dell' utero gravido in languida donna, e cadente per insufficienza di stimoli all' universale deperimento di tutte le altre parti del corpo ».

In forza adunque degli addotti ragionamenti, rispetto alla flogosi ed alle avvertite sue complicanze, sembra pure lecito il dedurre, 1.° che il processo inflammatorio, sempre impegnante la tessitura, che lo soffre, può nascere e progredire indipendentemente dall' eccitamento esagerato od avvilito, e languente delle restanti parti; 2.° che la esaltazione semplice e naturale delle forze riproduttive conduce al normale svolgimento del feto, ed alla riparazione delle mutilate parti in quegli animali, la di cui organizzazione può venire assimilata, per la massima semplicità del loro essere, all' organico impasto ed al procedimento riproduttivo, che è proprio della vita vegetale; 3.° che un maggior grado e preternaturale della esaltazione di queste forze, solita a comparire nello stato innormale, si è quella destinata alle produzioni plastiche, ed agli imperfetti risarcimenti dei tessuti organici animali, meno facili ad ottenersi in ragione che si allontana la tessitura delle parti dallo stato speciale, intemerato e primitivo di quel tipo organico-dinamico, che è loro naturale. — Egli è a questa specie di organica esaltazione che si debbono riferire le aberrazioni quantitative del sistema plastico, per non confonderle, come ha fatto il professore Dzondi, colle aberrazioni qualitative, che emergono dal flogistico processo dello stesso sistema; 4.° che viziato il lavorio di queste forze, e mutatasi per esso in qualunque altra

maniera la crasi solido-umorale dell' organizzazione animale, una tale mutazione sia l' opera del processo flogistico, sempre nemico della tessitura delle parti, accensibile per qualunque causa atta ad invertere il processo naturale od esaltato delle forze assimilative, riproduttive, secretive ed esalanti, favorito da preesistente condizione organico-umorale infermante, in qualunque maniera, il pieno ed armonico esercizio delle organiche funzioni di una o più parti; locchè equivale, in nostro senso, alla preesistenza della diatesi flogistica, che facciamo consistere in qualsivoglia allontanamento, ben anche leggero e latente, dalla perfezione immaginabile degli atti organici universali e parziali: 5.° finalmente, che il vascolare sbilancio dell' irritazione congestiva, quando si associa al processo flogistico, sia dessa causa od effetto della flogosi, è sempre una circostanza aggravante il suo andamento e le sue terminazioni per l' alimento che porge alla stessa flogosi, e per le effusioni ed altre conseguenze provenienti dal forzato distendimento de' vasi e dei nervi. Donde avviene ch' egli somministri le principali, benchè indirette, curative indicazioni della flogosi; molto operandosi, a favore di essa, col rimuovere le accennate influenze della congestione iperstenica od atonica, per indi abbandonare all' operosa natura, avvalorata dalla dieta, dal regime e da ben pochi incerti dinamici ed organici compensi, il correggimento ornanico-vitale del processo inflammatorio; dove però non giunge, nè si reputa necessaria la chirurgia operativa ad arrestarne il corso, od a sradicarne i prodotti con rimedii corrosivi, e col ferro rovente o tagliente.

Dalle considerazioni che si sono fatte intorno ai fenomeni essenziali ed associati alla flogosi, sembra viemmaggiormente dimostrato presentarsi nella cura dell' infiammazione il più arduo cimento per un medico pratico. E se traluce all' oculato clinico una speranza più o meno fondata di frenare per tempo il rovinoso corso della flogosi, muovendo egli, ne' soccorsi che appresta, dall' esame analitico delle mutazioni avvenute nelle azioni e funzioni delle parti direttamente o indirettamente colpite dallo stato patologico; è però duopo confessare, per la stessa ragione, crearsi lo stato morboso per via di un subitaneo e successivo pervertimento delle azioni e funzioni naturali de' nostri corpi, per cui o poco o nulla giovano le cognizioni che si hanno delle leggi fisiologiche; sorgendo, me-

diante l' influenza delle cause morbose, novella forma di locali ed universali fenomeni, in tutto discordi dallo stato sano delle parti medesime.

Noi crediamo con tanto più di ragione dover insistere sopra una tale differenza, in quanto che l' amore di sistema ha fatto i più grandi sforzi in questi ultimi tempi per ridurre ogni calcolo delle più intricate malattie al più od al meno di eccitamento, che serve a misurare lo stato più o meno florido e salutare dell' economia vivente. Per la qual cosa avvertiva con fior di senno il citato Patologo livornese, che « se un più filosofico e profondo studio della vita nei diversi esseri organizzati ha rischiarato alquanto questa oscurissima materia, e sono state meglio intese le leggi e le forze che regolano lo stato di salute dell' uomo; fu però massimo l' errore nel credere immantinente di avere scoperto l' arcano delle malattie, considerandole come una semplice deviazione dal grado loro naturale, e trascurando ogni altro elemento. Cosicchè nell' uomo malato non si vide che *un più* od *un meno* delle stesse forze organiche e vitali; e la teorica e la pratica furono ridotte ad una scienza de' numeri. Non si riflettè abbastanza, che le proprietà del corpo vivente, dal cui regolare esercizio la salute dipende, sebbene esistano anco nello stato di malattia, non sono più regolate per altro dalle stesse leggi, ma seguitano sovente le opposte: donde le continue contraddizioni tra i fenomeni fisiologici ed i patologici. Non si considerò da molti, che, se nelle malattie il disequilibrio delle forze vitali può in qualche caso disturbare le funzioni ed i movimenti senza offendere la tessitura delle parti, il più delle volte però l' organismo è alterato dal pervertimento della nutrizione, e dalle conseguenze delle congestioni e degenerazioni degli umori. Non si calcolò quanto facea di mestieri, che, se il corpo animale è un circolo di movimenti, e la vita rassembra nella salute un prodotto semplicissimo di quelli; desso è però composto di sistemi ed organi diversi, che, sebbene da un legame comune siano tenuti più o meno in rapporto col tutto, e non formino un essere a parte che goda di una vita particolare, sono per altro dotati di speciali azioni e funzioni, e di una diseguale distribuzione dei vari elementi organici, e delle proprietà che gli distinguono: per lo che non tutti risentono egualmente e nel tempo medesimo nè l' azione morbosa delle potenze nocive, nè la salutare dei rimedii. Il perchè gli

uni possono disordinarsi prima, più, e forse esclusivamente dagli altri: ed in conseguenza *la malattia non è un prodotto semplice come la salute; non si può sempre attaccare nè vincere con mezzi egualmente semplici e generali; e nel suo corso esige delle vedute e delle considerazioni moltiplici, parziali, e non sempre uniformi e regolari* ».

Cosa in fatto maggiormente concorre a sfigurare in mille modi il naturale andamento della vita nello stato patologico, quanto la strana insorgenza delle simpatie, che danno forma ed esistenza diverse alle singole malattie? Non vale il dire, riflette il dottore Prus, che le simpatie patologiche sono una mera esaltazione delle simpatie fisiologiche, e che per un tal verso arreca la fisiologìa non poco giovamento per la diagnosi delle malattie. Imperocchè, se avessero a realizzarsi tutte queste belle promesse della medicina fisiologica, bisognerebbe prima di tutto che fosse cosa dimostrata la esistenza fisiologica delle simpatie medesime che vengono considerate come sintomi e segni delle malattie. La qual cosa non essendosi fin ora avverata per riguardo al maggior numero delle morbose simpatie, bisogna convenire che sieno queste tutte proprie dello stato di malattia; e mancava solamente questa semplice considerazione per dare l'ultimo crollo al patologico edifizio, eretto e fondato sulle incongrue basi della sola fisiologìa. « Quali sono, scrive egli, le simpatie fisiologiche, per cui avrebbesi potuto indovinare che un dolore alla spalla destra è segno di morbosa affezione del fegato; che un dolore al ginocchio suole precedere la lussazione spontanea del femore; che un rosso circoscritto alle gote, il calore ai piedi ed alle mani serve a indicare una particolare affezione de' polmoni; che il prurito alle narici e la dilatazione della pupilla sono una conseguenza della verminazione; che lo scoppio imminente d'una vomica produce il ristringimento dell' iride; che certe affezioni del fegato fanno inclinare al suicidio, e quelle dei polmoni muovono l'orgasmo delle parti genitali; che la frequenza de' sogni interrotti e stravaganti è indizio di aneurisma del cuore e de' grossi vasi; che l'angina, la coryza e la lacrimazione sono forieri di cutanee eruzioni, e della rosolìa segnatamente; che le affezioni uterine vanno quasi sempre unite a particolare addolentazione della parte superiore e posteriore del capo; che particolari affezioni delle viscere addominali paralizzano il senso del-

l' odorato, siccome ancora alcune malattie uterine quello pervertono della vista, del gusto, dell' odorato e della fame? — E chi mai, non avendo studiato che la fisiologìa, sarebbe egli nel caso di prevedere che la flemmasìa degli intestini gracili viene annunziata dall'abbattimento delle forze muscolari del tronco e delle estremità; che le ghiandole del collo compariscono tumide avvenendo la infiammazione del testicolo; che quest' ultimo si ritira ordinariamente verso l' anello in occasione di calcolose nefrite; che la colica metallica genera la paralisi delle estremità inferiori quasi esclusivamente ad ogni altra; che la dentizione muove la diarrea ec.? Ora, di grazia, qual è il primo grado, o sia il grado fisiologico di tutte queste simpatie? Egli è ignorato da tutti, perchè nello stato sano non si sa che esista ».

IRRITAZIONE ORGANICA. — Trasformato l' impasto delle tessiture animali per la diuturnità della flogosi, sola o congiunta all' organica loro predisposizione a speciali degenerazioni, spariscono le primitive fisiche sembianze, ed i consueti ritmi vitali. E la sola osservazione di altri morbosi avvenimenti a questi somiglianti, od eguali, vale a significare il grado e la forma, e, quello che di più amareggia il ministero dell' arte, la piena insufficienza o la massima incertezza di qualunque mezzo terapeutico, per alcune specie di malattia di un tal genere. Giunta che è la irritazione flogistica a un tanto grado di qualitativo pervertimento delle crasi o mistioni organico-umorali, sorgono corrispondenti alle degeneri organiche mutazioni quelle fasi reattive, che diremo anomale, perchè appariscono essenzialmente e costantemente diverse dal tipo naturale delle rispettive reazioni vitali di queste stesse parti.

E, siccome l' idea della maggior gravezza di una malattia inchiude ragionevolmente le idee di altri stati morbosi più semplici e meno complicati; così ragion vuole che l' analisi dell' irritazione organica, che è il fatto patologico più grave ed il più complicato, ci appalesi nel più gran numero de' casi il complesso de' fatti patologici primitivi, più semplici, e poco o nulla gravi, quali esser debbono la irritazione semplice, la congestiva, la emorragica, che sono il corredo ordinario dell' irritazione flogistica ed organica. Dal che emerge per legittima conseguenza, che, a norma de' risultamenti ottenuti dall'analisi di questo estremo fatto patologico, può l'arte alleviare lo stato del malato, togliendo o minorando i morbosi ele-

menti della complicanza del male, qualora non debba o non possa con ardita operazione tentarne una cura radicale. Stante che, come ognun vede, ella non è cosa di sì poca importanza il soddisfare alle indicazioni secondarie, assoggettando l' infermo ad un conveniente regime di vita, e dirigendo le nostre cure alle turbe irritative e simpatiche, sovente intollerabili più dell' organico vizio medesimo, e soccorrendo alla congestione vascolare, che serve ad alimentare la flogosi, e le organiche viziature che da questa provengono.

Qualora poi riflettasi essere cotanto difficile la diagnosi del male, frammezzo alle intricate forme, che assume secondo i casi la irritazione organica, è dovere del medico pratico, nella incertezza della diagnosi, di non mai trascurare que' mezzi che talora riescirono efficacissimi contra la aspettazione del curante, o sono per lo meno sufficienti a minorare la gravezza, od a rallentare il corso della malattia principale. Arrivato ad un tal passo è consolante per un degno ministro dell' arte il dividere col sacro ministero della Religione quelle cure, che rendono sopportabili i miserandi avanzi della travagliata esistenza di questa nostra spoglia mortale.

---

menti della complicanza del male, qualora non debba o
non possa con altra operazione ottenerne una cura radi-
cale. Stante che, come ognun vede, ella non è cosa di
sì poca importanza il soddisfare alle indicazioni seconda-
rie, assoggettando l'infermo ad un conveniente regime di
vita, e dirigendo le nostre cure alle parti affettive e sim-
patiche, sovente intollerabili più dell'organo viziato me-
desimo, e soccorrendo alla congestione vascolare, che serve
ad alimentare la flogosi, e le ostruzioni [illegible] che da
questa provengono.

Qualora poi riflettasi essere cotanto difficile la diagnosi
del male, frammezzo alle intricate forme, che assume se-
condo i casi la irritazione organica, è dovere del medico
pratico, nella incertezza della diagnosi, di non mai tra-
scurare que' mezzi che ponno riuscire o vantaggiosi con-
tro la aspettazione del curante, o sono per lo meno suf-
ficienti a minorare la [illegible], ed a sostenere il corso
della malattia principale. Avvisato dal [illegible] e con-
siderante per un degno [illegible] dell'arte a chiudere col
sacro ministero della Religione quelle cure, che rendono
sopportabili i [illegible] della travagliata esistenza
di questa nostra spoglia [illegible].

PROGETTO PER UN QUADRO NOSOLOGICO GENERALE

ORDINE PRIMO			ORDINE SECONDO		
CLASSE PRIMA	GENERE MISTO DI 1.ª E 2.ª CLASSE	CLASSE SECONDA	CLASSE TERZA	GENERE MISTO DI 3.ª E 4.ª CLASSE	CLASSE QUARTA
MALATTIE APPARENTEMENTE DINAMICHE	MALATTIE DINAMICO-ORGANICHE CON PREDOMINIO DINAMICO	MALATTIE ORGANICHE CON PREDOMINIO DINAMICO	MALATTIE DINAMICHE CON PREDOMINIO ORGANICO	MALATTIE DINAMICO-ORGANICHE CON PREDOMINIO ORGANICO	MALATTIE SEMPLICEMENTE ORGANICHE
Inavvertibile organico mutamento riducibile al tipo suo normale, per la sottrazione della causa offendente, o per l' atto del progressivo riordinato nutrimento e ricambio molecolare. *Appartengono a questa classe le irritazioni semplici e le varie loro forme.*	Ex. gr. *L' inspessimento, l'assottigliamento, il rammollimento organico.*	Sensibile organica alterazione più o meno durevole, in cui l' espressione vitale si mantiene uniforme; nè si allontana dal suo ritmo naturale, se non per gradi di accrescimento e di abbassamento, o di passeggiera irritazione, sempre serbando in tale stato la possibile affinità cogli agenti che spiegano un' azione elettiva, e determinata sopra quella tal parte. Ex. gr. *Ferite e fratture, azioni e funzioni lese per ostacolo e compressione meccanica, ec.*	L' azione vitale più non serba il marchio primitivo della sua qualità, vale a dire, essa più non pecca solamente per eccesso o per difetto; ma fattasi l' organo espressivo di tessuti qualitativamente alterati, trascorre la medesima nelle più strane aberrazioni: ripelle l' azione delle sostanze che prima le erano amiche, ed affini: e soggiace alle stesse vicende del fondo organico, che la signoreggia e mantiene. *Scirro - cancro e simili.*		Trasformazione tale di organica tessitura, che rende, per così dire, insensibile la vitale esistenza della parte affetta; per cui la medesima appena reggesi fra le continue e le adiacenti parti; e si turba l' armonia delle loro azioni, in ragione del comune ostacolo meccanico, che si è loro frapposto. *Servono d' esempio le degenerazioni cartilaginee ed ossee.*